

ITALIANI NEL MONDO:
DALL'APPARTENENZA ETNICA
ALLA SCELTA ETICA

L'indagine sull'identità degli italiani all'estero è stata variamente condotta in relazione agli approcci disciplinari utilizzati. Senza alcuna pretesa di completezza sistematica rispetto alla quantità dei lavori pubblicati in tre continenti, è possibile rilevare che parecchi studi socio-antropologici hanno tentato di misurare i comportamenti della prima generazione di emigrati in un confronto, più o meno approfondito, tra la cultura d'origine e quella del paese d'accoglienza. Altri, con il medesimo approccio, hanno preso in considerazione anche le generazioni successive, ragionando sui conflitti interni ai nuclei familiari come indici del processo d'integrazione sociale ed economico. Altri ancora, di taglio storico, pur non dedicando al tema un'attenzione diretta, hanno marginalmente analizzato il divenire delle generazioni nel tentativo di cogliere cause ed effetti dei mutamenti. Lavori d'impronta psicologica, infine, hanno scelto come campo d'indagine il sentimento di appartenenza variamente ostentato.

Certo, è difficile, nei limiti di un breve saggio, dar conto della molteplicità di questi studi. Nelle grandi linee, tuttavia, è forse possibile trovare un comune denominatore ai diversi approcci, da utilizzare come terreno di confronto per l'analisi che qui si tenterà di proporre.

Prenderemo in considerazione l'esperienza degli italiani d'America, d'Australia e dell'area latinoamericana, limitatamente alle comunità argentine e paraguayane, e tenteremo di capire che significato hanno avuto l'appartenenza e la cultura d'origine nel divenire delle generazioni e in quale misura l'italianità abbia giocato un ruolo nella definizione della nuova identità.

Intervistando l'*assembly-man* Thomas Di Napoli, di origine avellinese, oggi *Comptroller* dello Stato di New York, abbiamo raccolto un giudizio di sintesi sull'esperienza di tre generazioni di italiani d'America che vale la pena di proporre come paradigma del confronto:

Il problema di mio nonno, emigrato a New York nell'ultimo decennio dell'Ottocento - afferma Di Napoli - era quello di come sopravvivere in un paese per lui sconosciuto e fortemente competitivo. Il suo vissuto prima dell'emigrazione doveva pesare come un macigno e certamente dentro di sé continuava a ripetersi la nota di estraneità "I don't belong here". Io non so se questo modo di sentire fosse anche quello di mio padre che era nato qui. Credo di no. Il suo problema principale era, invece, quello di nascondere le origini italiane per non subire discriminazioni, all'epoca piuttosto pesanti, soprattutto verso gli italiani del Sud (e, per queste ragioni volle, per esempio, che io non imparassi la vostra lingua). Il mio desiderio, infine, è quello di come avere indietro la mia identità d'origine che si è persa nel corso di tre



generazioni, ma che io sento viva dentro di me per un complesso di emozioni che è difficile spiegare.

[...]

D: Questo vuol dire che lei si sente italiano?

No. Io sono americano. Le mie origini, però, e soprattutto la mia forte predilezione per la cultura italiana mi fanno sentire un americano del tutto particolare. Certo simile ad altri che hanno la mia stessa storia, ma diverso da chi non ha ereditato questi valori¹.

Indagheremo più tardi sulla natura delle emozioni di cui parla Di Napoli, ma - vedremo - anche altri in Australia e in Argentina. Ora, si tratta di capire se e quanto le dinamiche generazionali sommariamente ma lucidamente descritte dal parlamentare statunitense siano generalizzabili anche oltre l'esperienza italoamericana.

C'è una differenza di fondo tra le immigrazioni italiane verso il Sud e verso il Nord America che delinea in qualche modo le estreme dell'analisi che intendiamo proporre.

Nei paesi latini i nuovi arrivati trovano società chiuse gestite da caste militari private con istituzioni embrionali che, pur favorendo l'immigrazione (*governar es poblar*), non si pongono il problema di assicurare i processi d'integrazione. Lo Stato sudamericano, pressoché inesistente, sanziona certo i comportamenti illeciti, ma non detta regole ed obblighi diretti a costruire un'identità nazionale. Lo stesso *Albergo degli Emigranti* di Buenos Aires, che funziona da centro d'accoglienza, per lungo tempo non fa alcuna selezione dei nuovi arrivati e, dopo qualche sbrigativa formalità di rito, apre i cancelli, riversando uomini e donne sulle strade della capitale.

In questo quadro, le masse d'immigrati provvedono con la logica del *fai da te* a soddisfare i bisogni primari, rifugiandosi negli stili di vita del paese d'origine e conservando indisturbati rapporti parentali ed aggregazioni etniche. La consonanza linguistica tra italiano e spagnolo permette, poi, una sostanziale sopravvivenza dell'idioma d'origine.

Così, liguri, piemontesi, lombardi e veneti giungono per primi a Buenos Aires ed occupano spazi liberi dall'egemonia delle caste ispaniche. Si affermano sul piano economico creando *fazende* ed *haciende* che diventano il primo motore delle catene di richiamo per la manodopera agricola e industriale in arrivo dall'Italia. Sorgono ospedali e scuole italiane e, nei fatti, c'è chi si afferma fino ad essere cooptato nei primi livelli della classe dirigente nazionale. La vecchia Europa, ma soprattutto l'Italia esporta

professionalità di alto profilo tecnico nell'agricoltura, nell'industria e nelle professioni liberali. Case e palazzi sono costruiti da ingegneri ed architetti italiani e francesi ed interi quartieri mutuano gli impianti urbanistici dalle città europee. Giunge il *know how* italiano anche nelle professioni minori ed artigiani, pescatori ed operai specializzati non hanno bisogno di cambiare il mestiere esercitato nella madre patria. Si afferma il mito del Latino-America come seconda Italia e tra fine Ottocento e primo ventennio del Novecento anche l'emigrazione povera e di mano d'opera generica raggiunge cifre di poco inferiori rispetto a quelle dirette verso Stati Uniti e Canada.

In Argentina si afferma così un vasto crogiuolo etnico di cui l'italianità è gran parte. Dagli strati popolari della *Boca dei conventillos* fino alle case residenziali dei quartieri importanti della città, è possibile riconoscere una stratificazione sociale tutta italiana che mantiene intatti stili di vita e comportamenti della cultura d'origine. L'altissima percentuale di matrimoni endogamici di cui ci dà conto Fernando Devoto² fornisce, poi, un altro indice importante sulla tenuta delle comunità italiane che senza conflitti con le altre etnie crescono sviluppando un forte senso di appartenenza. Lo stesso Devoto per definire le caratteristiche della società pluralista e non conflittuale che si va formando usa l'espressione *salad bowl*, riferendosi ad un modello dove tutti gli elementi coesistono insieme senza perdere la loro identità³.

Ancora più forte è la salvaguardia identitaria nelle esperienze di colonizzazione o di emigrazione su progetto frequentissime in tutti i paesi dell'America Latina. È il caso di 253 famiglie della Sicilia orientale che, reclutate da un faccendiere catanese, approdano in Paraguay nel 1898 per dar vita ad una Colonia Trinacria nel distretto di Santa Clara a 400 chilometri da Asuncion. Qui si mescolano a nativi indigeni di lingua guarany e naturalmente impongono la propria cultura d'origine. La distanza dalla capitale li fa vivere per decenni in isolamento e i soli contatti esterni sono con una colonia di tedeschi maroniti operanti in territori limitrofi. Ed è ancora il caso di 100 famiglie di Barcellona Pozzo di Gotto che nello stesso 1898 si trasferiscono alle porte della Patagonia per costruire Puerto Belgrano. Si stanziavano a 50 chilometri da Bahia Blanca e fondano la città di Punta Alta riproducendo case, quartieri e persino la chiesa del paese di provenienza.

In casi di questo genere la tenuta della cultura e della lingua d'origine non conosce ostacoli di sorta e sembra cristallizzarsi per decenni giungendo pressoché intatta fino ad oggi.

Assai diverso è il caso nordamericano, che contempla uno Stato già ben strutturato nel momento in cui accoglie gli emigranti. La forte richiesta



Costruzione di un ponte
ferroviario in Pennsylvania
Uniontown, Pennsylvania,
Stati Uniti d'America
anni Venti del Novecento
Centro di documentazione
sull'emigrazione, Ecomuseo
Valle Elvo e Serra, Biella

di manodopera che sollecita i flussi in entrata è inserita nel più ampio disegno di far crescere una nazione le cui regole sono dettate da tempo. Esse, per quanto improntate al rispetto dei diritti individuali sul piano dei rapporti economici e commerciali, non gradiscono lo sviluppo delle diversità e tentano di passare come un rullo compressore sulle culture d'origine degli immigrati. Già ad Ellis Island si prevedono veri e propri esami psicoattitudinali con selezioni che rasentano la crudeltà. L'incompatibilità linguistica, poi, non lascia scampo alla sopravvivenza dell'italiano; e la scuola di John Dewey, infine, con il suo *be loyal*, detta i valori di riferimento e tenta l'avvio alla conformità americana.

Negli Stati Uniti, le comunità italiane che hanno retaggi solidaristici alle spalle, di fronte alla pressione livellatrice esterna, si difendono con la creazione delle Società di Mutuo Soccorso. Tali sodalizi svolgono un ruolo importante sul piano assistenziale, ma anche nella gestione del mercato del lavoro, ed è noto il caso delle seterie della Contea di Passaic nel New Jersey



che, marginalizzando il ruolo dei caporali, si servono a piene mani delle *Mutual Aid Societies* per assicurarsi manodopera affidabile⁴.

Nonostante ciò, tuttavia, le Società - come vedremo - non riescono a conservare a lungo i retaggi di provenienza.

Ancora più forte è la pressione livellatrice sui tanti immigrati che non passano attraverso l'esperienza mutualistica. Costoro, attraverso la mediazione dei boss del lavoro, approdano direttamente a contesti fortemente americanizzati dove spesso anche il connazionale d'origine non viene riconosciuto:

Ho lavorato per una settimana alla costruzione delle strade di Long Island, fianco a fianco ad un caposquadra marchigiano, senza sapere che venivamo tutti e due dall'Italia, annota nel suo diario un emigrato di Salina. Tutte le volte che si rivolgeva a me lo faceva in un inglese rudimentale: "arrriap" mi diceva quando voleva farmi fretta oppure "sitdaun" quando mi invitava a riposarmi. Scopersi che era italiano

Sezione femminile di una
scuola italiana a New York,
Stati Uniti d'America
(presso Blecker Str.)
1892
Archivio CSER
Centro Studi Emigrazione,
Roma



La famiglia Miglietti
di Occhieppo Inferiore.
Centro di documentazione
sull'emigrazione, Ecomuseo
Valle Elvo e Serra, Biella

Il ragazzo a sinistra è Pietro,
emigrato a Montevideo
durante la Prima guerra
mondiale. Palmira Miglietti,
con la bambina in braccio, è
emigrata in Argentina nel
1909. La persona seduta a
destra è Emilia Miglietti,
emigrata in Argentina nel
1910, poi in Spagna.

quando una volta lo sentii bestemmiare per una trave di ferro che gli cadde sul piede. Lo aiutai a rialzarsi e mi disse: l'avevo capito che eri siciliano ma non volevo dirti che anch'io venivo dall'Italia per evitare che te ne approfittassi⁵.

La conservazione della cultura d'origine non era agevole neanche per quegli emigrati italiani che iniziavano il loro processo d'integrazione nella società americana attraverso le comunità raccolte attorno alle chiese cattoliche, quasi sempre egemonizzate dagli irlandesi. Costoro vantavano un'emigrazione di più antica data rispetto agli italiani e si sentivano già parte del nuovo Stato. L'inglese era la lingua dominante anche nelle pratiche religiose ed era oggettivamente difficile per gli italiani mantenere un'autonomia relazionale.

Per certi versi, più facile era la conservazione dell'identità d'origine per i meridionali che più o meno casualmente entravano in ambienti di lavoro controllati e permeati da una subcultura mafiosa, come nel caso dei lavori portuali e di quelli dei mercati generali di New York. Qui era difficile sfuggire ad un idioma dominante di siciliano misto al napoletano che non conduceva certo alla società preconizzata dal purismo americano, ma che serviva a consolidare *enclaves* di malaffare, anch'esse destinate a far parte integrante della società ospitante.

Certo, come è stato notato, le Little Italies che si consolidano nelle grandi città americane rappresentano veri e propri rifugi identitari dove piano piano emerge anche una consonanza nazionale tra emigrati di diverse regioni italiane, pressoché sconosciuta nella madrepatria. È il caso di New York, Boston, Chicago, Philadelphia, Providence, Rochester e di vari centri del Connecticut e del New Jersey. La macchina livellatrice americana, tuttavia, anche lì esercita una pressione notevole e, nello spazio di due generazioni riesce ad incidere su abitudini e comportamenti. Persino le rituali feste religiose in onore dei santi patroni finiscono in molti casi per americanizzarsi a causa della concorrenza irlandese, e la stessa cultura materiale delle famiglie italiane (nel cibo così come nelle relazioni sociali) subisce un processo di ibridazione verso un'identità italoamericana che è già una cosa diversa rispetto alla cultura d'origine.

L'analisi sulla permanenza della cultura italiana nella prima generazione d'italiani in Australia necessita di qualche puntualizzazione preliminare in relazione alla notevole differenza temporale con la quale si consolidano i flussi rispetto alle Americhe. È assai poco significativo operare il confronto con le poche centinaia d'italiani che giungono sul nuovissimo continente fino ai primi anni del Novecento. Certo, per un verso sarebbe errato non tener conto di ciò che l'emigrazione politica dei fuoriusciti e quella di intraprendenti imprenditori del Nord Italia della seconda metà

dell'Ottocento ha lasciato in termini di immagine alla nascente comunità italoaustraliana; per altro verso, tuttavia, è indubbio che per avere un significativo termine di paragone è più utile considerare come prima generazione la comunità o, per meglio dire, le comunità italoaustraliane⁶ così come appaiono dopo gli apporti quantitativi del primo ventennio del Novecento e soprattutto dopo il picco conseguente alle leggi restrittive adottate da Stati Uniti e Argentina, nei primi anni Venti. Ed è proprio con riferimento a questo segmento migratorio che Adriano Boncompagni scrive:

Gli italiani in Australia hanno sicuramente giocato un ruolo occupazionale importante particolarmente nel settore delle costruzioni, della manifattura e dell'agricoltura, sia come dipendenti che come imprenditori, e tale da permettere lo sviluppo di una rete sociale, culturale e politica italo australiana e a dar vita ad un senso di comunità basato non soltanto sulla dislocazione geografica in Australia, ma sul mantenimento di modelli culturali, religiosi e sociali pre-migratori. Il vasto flusso migratorio italiano in Australia ha, in altre parole, creato pratiche e strategie culturali che hanno portato alla creazione di una cultura "italo australiana"⁷.

Ed in realtà, il gradimento con il quale la prima generazione d'immigrati italiani è stata accolta in Australia, per la simpatia suscitata in alcuni intellettuali australiani dai generosi e disinteressati fuorusciti politici, per l'ammirazione riscossa dai tanti imprenditori, dotati di coraggio ed iniziativa, per la stima conquistata dalla laboriosa manodopera operaia e contadina, ha reso più agevole il mantenimento di aggregazioni regionali e locali vitalissime nella custodia e nella pratica delle tradizioni e delle abitudini materiali di vita premigratorie. Certo, le comunità italiane in Australia hanno cominciato a stratificarsi con modelli diversissimi rispetto a quelli della società ospitante e questo processo ha generato anche forme di diffidenza e di separatezza. Nonostante ciò, a parte un certo razzismo strisciante che inevitabilmente ha cominciato a caratterizzare i rapporti tra l'etnia angloaustraliana e gli immigrati sudeuropei, il progetto dell'Australia bianca, nato ai primi anni del Novecento con la Federazione, non ha generato disegni livellatori.

L'Australia delle prime generazioni italiane rappresenta insomma un'esperienza intermedia che offre dinamiche diverse da entrambi i casi delle Americhe. Il progetto di ingegneria sociale è certo più codificato di quanto non fosse nei paesi latinoamericani ma ha maglie sicuramente più larghe di quelle statunitensi. Dalle prime generazioni d'immigrati non si pretendono occulte abiure culturali e rinunce identitarie. Tutti possono entrare e concorrere politicamente ed economicamente al consolidamento del giovane Stato.



«La famiglia D'Andrea-Comelli
il giorno di Natale a
Mornington Beach, Australia.
Per gentile concessione
dell'Italian Historical
Society – COASIT,
Melbourne

*Per la famiglia, originaria della
provincia di Udine, la
tradizione di festeggiare il
Natale in questo modo si è
protratta dal 1934 al 1983.*

Così, volendo tentare un bilancio dell'esperienza migratoria italiana delle prime generazioni sotto il profilo del mantenimento identitario è possibile affermare che, nonostante le pressioni assimilatrici dei nordamericani, l'appartenenza al paese d'origine resta viva dappertutto. Usi e costumi del paese ospitante fanno capolino nei comportamenti dei singoli e dei gruppi, ma non c'è ancora una dimensione italoamericana, italoaustraliana o italoargentina. L'italianità prevale sulla cultura del paese ospitante ed anche se non tutti sentono dentro l'«I don't belong here» del nonno di Thomas Di Napoli, il vissuto premigratorio rappresenta comunque una bussola che orienta i percorsi d'integrazione sociale ed economica dei singoli.

Le cose cambiano più o meno dappertutto con la crescita della seconda generazione, quella dei primi nati fuori Italia. Nell'analisi del Di Napoli c'è il racconto di una frattura che si consuma sotto la pressione di pratiche discriminatorie alle quali gli italiani risponderebbero celando le origini ed accettando il prezzo della personalizzazione.

Non sono però, a nostro modo di vedere, soltanto le pratiche discriminatorie verso gli italiani a determinare il distacco. Accade negli Stati Uniti, per esempio, che le Società di Mutuo Soccorso, che hanno sicuramente rappresentato una sorta di rifugio etnico per le prime generazioni, con il passar del tempo si americanizzano e, pur continuando ad assicurare una dimensione di socialità agli associati, più che la sopravvivenza dei legami etnici finiscono per garantire il *be loyal* alla società d'accoglienza. Nella progressiva trasformazione degli Statuti d'incorporazione è chiaramente percepibile la comparsa di nuove regole funzionali alla crescita di relazioni più fluide con le istituzioni americane; ed è noto che, proprio nel primo ventennio del Novecento, molti di questi sodalizi completano il processo di trasformazione, trovando la via dell'impegno politico e promuovendo vere e proprie campagne di naturalizzazione dirette ad assicurare il sostegno elettorale ai prominenti di turno⁸.

Nonostante queste dinamiche, è convinzione diffusa che i sentimenti di italianità nelle seconde generazioni di italoamericani si rafforzino soprattutto a causa della diffusione del fascismo nelle comunità.

Secondo alcuni studiosi, il fascismo avrebbe contribuito non poco a dare alle seconde generazioni d'italiani in America quell'identità nazionale che i padri, provenienti dalle più disparate regioni dello Stivale, non avevano. Questo modo di vedere le cose emerge, in modo più o meno chiaro, anche dalla lettura di opere pregevoli come quelle di Duff, Diggins, Cannistraro ed in ultimo Luconi, per citare solo gli studiosi più noti⁹. Qui si legge dei sentimenti di Mussolini verso gli italiani d'America, delle passioni fasciste nelle Little Italies di varie città, della strategia adottata da ambasciatori e consoli per utilizzare la comunità italiana come strumento di "diplomazia parallela", dei servizi resi a Roosevelt e a Mussolini da Generoso Pope e da «Il Progresso Italoamericano», e così via.

Tutti parlano di comunità italoamericana in modo indistinto, e tale generalizzazione emerge anche dai saggi contenuti nella più recente *Storia dell'emigrazione italiana* edita da Donzelli¹⁰.

Si tratta quindi di una produzione storiografica di notevole livello, dove eventi e giudizi sono ampiamente documentati. Abbiamo l'impressione, però, che sul piano del coinvolgimento o, per meglio dire, dell'imputazione alla comunità dei comportamenti filofascisti o soltanto di sentimenti d'appartenenza alla patria d'origine, le cose stiano diversamente.

Il noto giudizio di Salvemini, riportato anche da Vecoli, per esempio, sottolinea come solo un 5% degli italoamericani fosse composto da fascisti, un altro 35% fosse genericamente filofascista, il 10% antifascista e il rimanente 50% composto da individui «interessati soltanto ai propri affari personali»¹¹.

In una recente indagine curata da chi scrive¹² rileviamo, poi, alcune indicazioni di un certo interesse. Su 369 siciliani d'America di terza generazione intervistati nel 2001, solo l'8% ricorda che i padri discutevano talvolta dell'Italia fascista. Nella totalità di questi casi gli immigrati parlavano ancora l'italiano. Per converso il 92% non ricorda di avere sentito i propri padri esprimere giudizi di sorta sul fascismo o parlare con rimpianto di una patria lontana. Per molti (37,8%), invece, l'Italia era un paese che non avevano mai conosciuto e rappresentava soltanto quella condizione di miseria che aveva fatto fuggire gli emigranti. Secondo i dati raccolti, infine, nel periodo compreso tra le due guerre le famiglie dove ancora sopravviveva l'italiano erano il 20%. Nei rimanenti casi la lingua si era spenta con la morte del nonno e rimanevano soltanto poche parole per lo più dialettali e quasi sempre connesse al cibo.

Com'è evidente, ci troviamo di fronte agli indicatori generali della frattura che interviene all'epoca della seconda generazione. Ma tentiamo di cogliere da vicino le cause e soprattutto l'inizio temporale del fenomeno.

Come mette bene in evidenza Philip Cannistraro, alcuni fasci operanti nelle Little Italies, nonostante la prima sostanziale ambiguità di Mussolini, e nonostante il diverso parere di ambasciatori e consoli, pressarono con una certa insistenza per impedire i processi di naturalizzazione degli italo americani¹³, proprio nel momento in cui alcune società di mutuo soccorso premevano in senso inverso¹⁴.

Negli anni Venti la comunità italo americana era diversa da quella stratificatasi nel primo trentennio d'emigrazione. Per tutto l'Ottocento ed almeno fino alla guerra, nella maggioranza degli immigrati era diffusa l'intenzione di tornare in Italia con i soldi guadagnati. L'obiettivo della naturalizzazione era quindi secondario o comunque di pochi. Dopo le leggi restrittive, invece, l'intenzione di restare e di chiamare le famiglie apparteneva ormai ai più ed è naturale quindi che la pretesa fascista contro la naturalizzazione appariva ingiusta ed irritante. Un pensionato di Glen Cove racconta che il padre soleva ripetere l'episodio della propria stizza quando alcuni personaggi in camicia nera avevano bussato alla sua porta per chiedergli esplicitamente di non naturalizzarsi. «Come, io avevo fatto tanto per avere la cittadinanza - diceva il vecchio emigrato - e quando ero ad un passo per ottenerla, i fascisti mi dicevano che prendere la cittadinanza era come tradire la patria. Andate al diavolo, fu la risposta di mio padre, voi l'Italia, Mussolini e la miseria che abbiamo lasciato¹⁵».

Durante gli anni Trenta le cose sembrano un po' cambiare. Con l'idillio tra Roosevelt e Mussolini e con la strategia adottata da consoli ed ambasciatori di difendere gli interessi italiani mobilitando le comunità visibili, sembra aumentare l'area di consenso al fascismo. È questa

l'impressione che si ha considerando le posizioni ufficiali di associazioni come l'Ordine dei Figli d'Italia in America (*Sons of Italy*) e leggendo gli articoli di Generoso Pope su «Il Progresso Italoamericano»¹⁶.

Ma quante copie vendeva, il giornale? Secondo la stima di Vecoli, nel periodo di massima tiratura venivano stampate 175.000 copie¹⁷ che certamente facevano opinione, stimolavano ad indignarsi ed a compenetrarsi nelle vicende del fascismo italiano, invitavano ad ostentare la grandezza di una patria lontana di fronte alle quotidiane discriminazioni subite, e a sostenere i sogni coloniali di Mussolini con l'invio delle "cartoline di ferro" e le fedì di matrimonio.

Questo tipo di comportamenti, tuttavia, sono imputabili soltanto ad una componente rumorosa, ma non certo maggioritaria, che coincideva con l'area di manovra di Generoso Pope, ma che, a ben guardare, non superava qualche decina di migliaia di persone. Forse non è poco, ma è ben misera cosa rispetto ai 6 milioni di italo americani presenti negli *States* durante gli anni Trenta¹⁸.

Quale che sia stato il numero di persone coinvolte in questo genere di attività, comunque, la storiografia è unanime nell'affermare che l'area di consenso italoamericana al fascismo si dissolve pressoché improvvisamente, in parte dopo il famoso discorso della pugnalata alle spalle di Roosevelt riportato con grande evidenza da *Il Progresso Italoamericano* e, definitivamente, con la dichiarazione di guerra dell'Italia agli Stati Uniti.

Non è difficile quindi ipotizzare che il motore di questi sentimenti non era il fascismo o l'italianità - come si assume - ma la strategia dei Pope e dei quadri direttivi dei *Sons of Italy*, i quali, prima d'ogni altra cosa, avevano a cuore la tutela della loro posizione politica in America. Si erano barcamenati servendo "due padroni"¹⁹ fino a quando quest'atteggiamento era stato compatibile con gli umori di Roosevelt. Poi quando i tempi erano divenuti difficili avevano scelto in modo conseguente di seguire soltanto gli interessi americani.

Ed è proprio questo passaggio che rende comprensibili le risposte raccolte dai questionari somministrati dalla nostra *équipe* di ricerca nel 2001. Il 44% degli intervistati racconta che i padri al momento dell'entrata in guerra si sentivano americani e solo americani e giudicavano giusto andare a combattere contro l'Italia considerata nemica al pari della Germania e del Giappone. Il 26% ricorda certo il dispiacere dei padri per essere strati chiamati a combattere contro il paese d'origine, ma osserva che Mussolini aveva sbagliato ad allearsi con Hitler ed era quindi giusto andare a combattere contro il nazifascismo che voleva dominare il mondo con la dittatura.

Specularmente significativo è inoltre il dato che raccogliamo sul versante opposto. Soltanto il 4% parla di generici sentimenti di avversione manifestati dagli italo americani richiamati alle armi contro gli italiani. Mentre il 15% evita di rispondere, sostenendo di non ricordare le opinioni paterne.

In un quadro così delineato è allora possibile affermare che lo scollamento tra la comunità e l'Italia non è determinato dalla guerra. Quest'ultima appare, invece, come la *cartina di tornasole* di una frattura che si era gradatamente sviluppata per tutto il ventennio precedente e qualsiasi analisi tesa ad enfatizzare il ruolo del fascismo nella creazione di una coscienza nazionale oltreoceano appare quindi azzardata e, a nostro modo di vedere, priva di fondamento.

Del tutto differente è l'esperienza delle seconde generazioni in Sud America, dove non si consuma alcuna frattura ufficiale tra le comunità italiane ed il paese d'origine, ma, più semplicemente, interviene un fisiologico processo di trasformazione di singoli e gruppi verso un'identità che forse non è più quella italiana ma che lascia sopravvivere stili di vita pre-migratori. In sostanza, nell'Argentina e nel Paraguay delle seconde generazioni nate dagli emigranti italiani non c'è alcuna cancellazione intenzionale della cultura dei padri, né pressioni livellatrici ufficiali. L'ambiente di riferimento resta fortemente influenzato da quel complesso di fattori che fa dire a Borges di non sentirsi compiutamente argentino per il fatto di non avere alcuna goccia di sangue italiano nelle vene. Sono invece i conflitti interetnici nelle comunità italiane del Nord e del Sud che plasmano la nuova identità degli italiani d'Argentina.

Latenti o espliciti, i contrasti tra italiani del Nord (in particolare liguri, piemontesi, lombardi e veneti) e i nuovi arrivati dal Mezzogiorno (in prevalenza calabresi, siciliani e molisani) erano cominciati già a fine Ottocento quando le istituzioni sanitarie, culturali e ricreative ed i circoli creati dagli italiani del Nord avevano opposto barriere discriminatorie nei confronti dei connazionali meridionali. Erano sorti, in conseguenza, circoli e società di mutuo soccorso separati, divisi per regioni e talvolta per piccole realtà locali. Un ulteriore elemento di contrasto interetnico era determinato dalle differenti visioni politiche che animavano circoli e associazioni, alcune delle quali, le più antiche, erano saldamente ancorate ai miti mazziniani e repubblicani risorgimentali, altre, sorte nel tempo avevano innalzato le insegne del lealismo monarchico.

Questi conflitti avevano contribuito non poco a dare alla comunità italiana una struttura per classi molto simile a quella della patria d'origine, ma non avevano minimamente scalfito i suoi caratteri identitari.

Con le leggi restrittive dell'emigrazione ed i controlli selettivi adottati dal governo argentino in epoca pressoché coeva ai *Quotation Acts* americani, tale situazione sembra cristallizzarsi e chi riesce ad arrivare dall'Italia nel periodo tra le due guerre, per ricongiungimento familiare o per conformità alle nuove regole, trova un ambito societario in cui collocarsi senza sconvolgere schemi preesistenti.

Alle fratture politiche e storiche delle prime generazioni si aggiunge adesso quella determinata dalla scelta fascista di alcuni sodalizi italo argentini. L'ideologia nazionalista del nuovo regime, tuttavia, in termini di apporto identitario non aggiunge né toglie nulla di nuovo a quanto non fosse già maturato nelle comunità italo argentine in epoca pregressa.

Nel complesso, quindi, nessuna frattura interviene nel periodo tra le due guerre. Forse - come nota Devoto - la cristallizzazione della situazione migratoria dà una spinta verso i matrimoni esogamici, ma si tratta di lievi modificazioni senza conseguenze sul piano identitario²⁰.

È più o meno questa l'Argentina italiana che eredita e sostiene il governo peronista degli anni Cinquanta. I figli o i nipoti degli originari emigrati italiani già dagli anni Quaranta sono divenuti compiutamente classe dirigente nazionale²¹ e nessun segnale significativo denota una subalternità o marginalità della comunità italiana rispetto alle altre etnie, quella hispanica compresa.

Certo, nota Devoto:

Il buon inserimento degli italiani non ci deve fare dimenticare che i pregiudizi contro di loro continuano a persistere. Il gruppo di scrittori riuniti attorno alla più prestigiosa delle riviste d'avanguardia, "Martín Fierro", contrapponeva la nuova letteratura fatta dagli argentini che in virtù delle loro origini padroneggiavano la lingua spagnola, al "realismo italo - creolo" dei loro rivali contaminati da quella che denominavano "pronuncia exotica". Come anche accennò Borges, nel suo celebre romanzo *L'Aleph*, avere un cognome italiano non era mai stato un segno di distinzione a Buenos Aires. In modo più estremo, il poeta nazionalista argentino Anzoategui scrisse che il presidente Sarmiento aveva portato due piaghe in Argentina, i passeri e gli italiani²².

Erano, tuttavia, commenti di *élite* che non generavano campagne discriminatorie come accadeva negli Stati Uniti e per certi versi in Australia. Le ultime generazioni di italo argentini avvertivano poco e niente di questo clima e, certo, il ribellismo delle ultime generazioni di adolescenti italo argentini non aveva radici di natura discriminatoria.

Rosalía Polizzi, nel suo bel film del 1994, *Anni ribelli*, descrive con taglio autobiografico la vicenda della giovane siculo argentina Laura Lojacono che nella Buenos Aires di Peron si ribella all'autoritarismo paterno cercando l'impegno politico e il sogno cinematografico. Quando il padre muore, durante il colpo di Stato che determina la caduta di Peron, Laura si ritrova ad accarezzare la sicilianità della sua casa di adolescente e decide di partire per l'Italia con l'intenzione di acquisire maggiore contezza delle sue radici.

La voglia d'Italia è il motivo dominante anche di altri adolescenti italo argentini che nei primi anni Novanta decidono il viaggio nella terra da cui sono partiti i nonni. Piero Ridolfo, oggi affermato avvocato nel foro di Buenos Aires, così ricorda le sensazioni di allora:

La Sicilia era un mito per noi tutti. Mio padre mi diceva che quando odorava i miei capelli sentiva lo stesso profumo dei gelsomini di Patti. Forse non era vero, ma questo ritornello che suonava alle mie orecchie sin dall'età in cui ero bambino mi dava la piacevole sensazione che più che da un padre e da una madre, io fossi stato partorito dai profumi di una terra misteriosa che non avevo mai conosciuto e che mi dovevo affrettare a conoscere per capire qualcosa in più di me. Oggi so tutto dei gelsomini e sono in grado di distinguere ad occhi chiusi il profumo del gelsomino di notte da quello arabo e da quello del caprifoglio. Non ho intenzione di venire a vivere qui. Forse non saprei adattarmi, ma la mia casa di Buenos Aires è un tempio di sicilianità²³.

Certo, quelle che il giovane avvocato continua a coltivare sono emozioni ancestrali che, com'è evidente, non riescono a mettere in discussione la sua identità di nascita. Gli odori, i sapori ed i racconti paterni, vissuti senza soluzione di continuità nella famiglia siculo argentina, gli conducono la vita regalandogli una parte non secondaria della sua identità di oggi.

Così come per il Sud America, neanche in Australia è possibile rilevare una frattura tra le comunità italiane ed il paese d'origine nel periodo compreso tra le due guerre. Gli Italiani, in gran parte di prima generazione, svolgono la loro vita associativa affermandosi nel commercio e nelle professioni. Anche se non c'è una vera e propria politica di ostilità nei loro confronti da parte delle classi dirigenti australiane, tuttavia lo spirito di aggregazione che gli italiani mantengono suscita nell'Australia anglosassone un atteggiamento di sospetto e di estraneità che alimenta forme di razzismo serpeggiante.

Mentre in America, tuttavia, le pratiche discriminatorie nei confronti degli italiani contribuiscono non poco all'autoimposta perdita d'identità delle seconde generazioni, in Australia le comunità italiane attive tra le due guerre, forti di legami più recenti con l'Italia, reagiscono rafforzando i legami e conservando con determinazione la cultura d'origine.



Questo non significa che i nuovi adolescenti accettino la vita segregata all'interno delle aggregazioni etniche. Loro, più degli altri sono costretti a fare i conti con una società ufficiale interamente egemonizzata dagli anglo-australiani nella politica così come nell'economia, nella religione e nella vita sociale e persino nella pratica dello sport.

La solidità dell'entroterra familiare, tuttavia, dà ai giovani australiani un'opportunità che viene meno negli Stati Uniti: quella di confrontarsi con l'altro da sé maturando nei fatti una precoce multiculturalità che rimarrà il tratto saliente delle comunità italo-australiane anche nel periodo successivo dando loro la forza di resistere alla politica di assimilazione messa in atto dai governi a partire dai primi anni '50.

Questa fu il contrappeso alla necessità di dover aprire le frontiere in modo indiscriminato per far fronte alle esigenze della ricostruzione postbellica:

I rappresentanti istituzionali australiani realizzarono che non ci sarebbero stati abbastanza immigrati inglesi per la ricostruzione del dopoguerra - scrive Ellie Vasta. Al fine di persuadere la perplessa opinione pubblica che l'Australia avrebbe dovuto guardare oltre, per accrescere la sua popolazione, essi promisero che gli immigranti sarebbero stati assimilati nella cultura e nel linguaggio dominante. E con questa filosofia che si poneva in linea di continuità con la "politica dell'Australia bianca" introdotta al tempo della Federazione nel 1901 si diede vita al grande progetto di ingegneria sociale.

Membri del Fascio
di Melbourne al Circolo
Italiano Cavour, 170 Cecil
Street, South Melbourne,
1932 ca.
Per gentile concessione
dell'Italian Historical
Society - COASIT,
Melbourne

La politica di assimilazione non aveva nessun programma strategico per aiutare gli immigranti a stabilirsi. Né corsi di lingua inglese per adulti, né insegnamento di inglese come seconda lingua nelle scuole. I nuovi migranti erano incoraggiati a diventare più australiani possibile affrontando senza mediazioni culturali la realtà del paese d'accoglienza. L'impatto duro - era questa la convinzione corrente - avrebbe comportato in modo strettamente consequenziale l'abbandono delle tradizioni e del linguaggio in favore dello stile di vita australiano. Questo, in particolare, si pensò potesse essere ottenuto attraverso le Conventions di cittadinanza - che avevano il compito di coordinare l'azione di Stato, Chiesa e Corpi di volontariato, al fine di guidare nella giusta direzione il processo di assimilazione degli immigrati; il "Consiglio del buon vicino" fu un'altra organizzazione creata dal Governo con il fine di esaminare i problemi e i bisogni dei migranti per migliorare i rapporti fra questi e la comunità anglo australiana e nel contempo condurre a buon fine le pratiche di naturalizzazione²⁴.

Questo disegno, avviato con grande fiducia innovativa, era tuttavia ingenuo e non poteva avere effetti risolutivi sulla comunità italiana che già negli anni Cinquanta del Novecento era solidamente strutturata sul territorio con forti e ben conservate radici etniche. I nuovi arrivati, di fronte alle pretese spersonalizzanti della società ufficiale, trovavano sicuro rifugio nelle comunità italiane preesistenti e non avevano alcuna necessità di abiurare alla cultura d'origine perché trovavano un lavoro attraverso canali italiani e cominciavano la nuova vita in un mondo di riferimento che aveva consolidate matrici italiche.

Questo non vuol dire che il progetto di assimilazione, attivo nella pratica dei governanti fino all'abbandono ufficiale sancito nel 1972 dal governo laburista di Whitlam, passò indenne sulla comunità italiana. Scrive ancora Ellie Vasta:

La politica di assimilazione creò molti problemi alla comunità italiana in Australia. In primo luogo, fu difficile per gli adulti imparare l'inglese, e in particolare per le donne che non lavoravano fuori casa. In secondo luogo, creò una atmosfera di superiorità della popolazione anglosassone che faceva apparire diversi gli immigranti che parlavano italiano, vestivano diversamente ed erano ora soggetti a nuove *forme* di razzismo con la riesumazione di epiteti come "dagos" e "wogs". Terzo, creò molti problemi tra genitori e figli che cominciarono a sminuire la cultura dei genitori. Molti immigrati di seconda generazione rifiutarono di parlare italiano o dialetto a casa, mentre i genitori continuavano ad andare avanti con il loro modo di vivere²⁵.

In una testimonianza raccolta dalla stessa Ellie Vasta una ragazza confessava: «La mia italianità spiccava quasi che portassi continuamente un distintivo. Cominciai perfino a credere all'immagine che loro avevano della mia cultura e, se ridevano, mi trovavo a riderne con loro, anziché difendermi. Per essere accettata condividevo i loro commenti e le loro idee sulla mia cultura e la mia famiglia: mia nonna si vestiva di nero, i miei genitori avevano un certo accento, il mio alito sapeva di aglio, mi lavavo soltanto una volta la settimana, mangiavo spaghetti a colazione, mio padre era un mafioso, mio zio era proprietario di un negozio di frutta ecc. Ero molto imbarazzata a dovere parlare in italiano di fronte ad altri. Nel rivolgermi la parola la gente alzava il tono di voce e talvolta semplificava le proprie affermazioni, quasi che io non capissi. Mi dava fastidio che la gente si sentisse superiore perché i miei genitori avevano problemi con la lingua. Quando camminavo per strada cercavo di evitare parenti ed amici di famiglia per non essere fermata, baciata ed abbracciata. Odiavo incontrare gli amici di scuola quando ero in giro con i miei genitori»²⁶.

Di questo modo di sentire troviamo ampia testimonianza nel film del 2000, *Terza generazione*, di Kate Woods, dove una giovane italo australiana mostra la sua insofferenza al clima discriminatorio dominante e tenta di reagire con la ribellione alla cultura d'origine. Dello stesso segno un'altra testimonianza raccolta da chi scrive, che però aggiunge qualcosa di nuovo sugli esiti del processo di crescita individuale:

Avevo 16 anni - racconta un eoliano d'Australia - ed ero innamorato di Susan che era molto orgogliosa delle sue antiche origini britanniche. A Paddington, dove abitavo, c'erano molti eoliani e italiani in genere ed avevo un po' di vergogna a portarla nella mia casa. Una domenica mattina venne a cercarmi. La vidi dalla finestrella del primo piano che tentava di aprire il cancelletto del giardino d'ingresso. Mi precipitai per le scale e fuggii dalla porta del garage sul retro della casa. Era capitata nel momento più sbagliato. Mio padre e mia zia stavano facendo nel giardino le conserve di pomodoro ed io non avrei voluto darle spiegazioni di sorta su quanto stava accadendo. Ora è diverso. Mi sento australiano. Forse non farei le conserve di pomodoro se non per compiacere mia madre. Leggo però più libri di cultura italiana di quanti non ne legga sul resto del mondo. Di Susan non so più nulla; ma non mi meraviglierei che passasse il suo tempo di giovane signora spendendo i soldi del marito per comprare vestiti italiani di marca²⁷.

Queste ultime notazioni del non più giovanissimo eoloaustraliano ci permettono di capire in pieno come la seconda generazione d'italiani d'Australia, grazie alla solidità ed al radicamento della cultura d'origine dei genitori, abbia abbondantemente superato la difficile prova dell'assimilazione, recuperando in pieno il senso di appartenenza. E, come nota ancora Ellie

Paolo Giorza,
compositore e direttore
d'orchestra, sulla copertina
dell'*Australian Magazine*,
novembre 1879
Per gentile concessione
dell'Italian Historical
Society – COASIT,
Melbourne

Vasta, «grazie agli immigranti adulti italiani, che insisterono a mantenere le loro tradizioni culturali e la loro lingua, abbiamo comunità italiane e Little Italies in molte delle città capitali. Oggi, gli italiani sono “i preferiti” dell’immigrazione australiana – la seconda generazione è diventata piuttosto mobile nella scala sociale, ma la cucina, la moda e il paese natio, con tutto quello che ha da offrire, sono di grande attrazione. La mia teoria è che mentre la seconda generazione di italiani ha originariamente rigettato le origini, il multiculturalismo li ha aiutati a ritornare. Esso è stato la molla per un ritrovato interesse nella cultura e lingua italiana. Oggi, la terza generazione, sebbene



abbia perduto il linguaggio e si considera australiana *tout court*, mantiene con orgoglio il senso dell'identità italiana»²⁸.

Quale sia stata l'influenza sulle ultime generazioni di italo australiani della politica di multiculturalismo avviata nel nuovissimo continente dopo l'abbandono delle pratiche di assimilazione è difficile dire, e oggi molti sociologi tentano di capire in questa chiave quali effetti definitivi essa abbia avuto. Le testimonianze raccolte, tuttavia, ci riportano in modo preciso alle notazioni di Tom Di Napoli sulla voglia d'Italia delle ultime generazioni con le quali abbiamo inaugurato la nostra analisi. Le affermazioni finali di Di Napoli trovano puntuale riscontro nelle considerazioni che Anna Maria Martellone svolge sull'identità italo americana, tentando di decodificare il dato fornito da Rudolph Vecoli secondo il quale nel censimento del 2000, sedici milioni di americani (il 7% in più rispetto al censimento del 1990) rivelano un'ascendenza italiana²⁹.

La "cultura" italiana, nella sua accezione più vasta – scrive la Martellone – è enormemente ricca e varia, tale da permettere uno spettro di manifestazioni amplissimo, e presenta inoltre forti caratterizzazioni regionalistiche e localistiche che ne garantiscono una vitalità capillarmente diffusa: pensiamo al cibo, al vino, alle tradizioni regionali, cittadine, di paese, alla ricchezza espressiva e creativa dei dialetti, alle feste laiche e religiose. È estremamente importante che alcuni di questi aspetti della cultura italiana abbiano sviluppato, negli Stati Uniti, un ciclo non solo passivamente ricettivo e diffuso solo in un ambito italo americano, ma attivo e produttivo in ambiti più larghi: uno di questi aspetti, ad esempio, quello che riguarda lo sviluppo di una imprenditorialità italiana in Usa incentrata sul cibo, vuoi come importazione di prodotti italiani o come produzione locale, vuoi come business della ristorazione, è stato ben evidenziato in un recente libro di Simone Cinotto. Insomma c'è una "vendibilità" del marchio Italia che va ben oltre la diffusione del prodotto made in Italy ed esportato (scarpe, abbigliamento, design, cinema), e ha creato un benessere e "buona immagine" anche attraverso quanto di italiano si produce in America, ad opera di italian-americans che popolano il mondo della piccola e media imprenditoria producendo merci consumate non solo all'interno della comunità etnica. Costoro vanno giustamente fieri delle proprie origini, sia pur remote, e sono ben consapevoli che non c'è stata soltanto emigrazione di "mafiosi", ma di tanti aspetti positivi, preziosi della cultura italiana. In un'epoca e in una nazione in cui si valorizzano le "diversità", la "diversità" italiana può sembrare oggi appetibile, magari anche a chi di gocce di sangue italiano nelle vene ormai ne abbia pochissime³⁰.

È sufficiente il successo internazionale del marchio Italia per spiegare la voglia di riappropriarsi delle origini etniche delle ultime generazioni delle comunità italiane nel mondo?

Probabilmente no. Il recupero delle radici ha sicuramente motivazioni più profonde legate alla necessità ormai diffusa di individuare dentro di sé salvifiche ancore di identità in un mondo globalizzato che massifica e tende a spersonalizzare.

Ed è proprio in questa direzione che ci sembra di poter individuare una chiave esplicativa del fenomeno. Non siamo sicuri che la ricerca dei più sia rivolta alla riappropriazione della originaria identità etnica. Le affermazioni dei testimoni privilegiati di sentirsi americani, argentini o australiani sembrano escludere qualsiasi ipotesi di abbandono delle connotazioni di nascita. Ciò che appare rilevante nella *querelle* sentimentale degli intervistati è invece una sorta di *research* etica della propria appartenenza. Quella che la Martellone, citando Sollors, chiama *ethnicity by consent*³¹, ovvero -tentando in modo libero di decodificare la cripticità dell'espressione inglese- voglia di definire il proprio modo di essere recuperando valori che emozionalmente si scelgono puntando sulle proprie origini.

A ben guardare, la scelta di connotare la propria identità sul piano etico da parte delle ultime generazioni di italiani nel mondo è un modo di risolvere il problema della propria appartenenza senza i dolorosi conflitti vissuti dagli emigranti, obbligati a scegliere sul piano etnico tra madre e nutrice³². I più lo hanno fatto, naturalizzandosi e conservando quel tanto dell'Italia che gli era concesso di conservare. Per le seconde generazioni le cose sono state più agevoli perché nella stragrande maggioranza dei casi madre e nutrice coincidevano e nessuno sentiva il bisogno di appropriarsi dei valori e della cultura dei padri, spesso derisi e vituperati. Anche per le ultime generazioni madre e nutrice coincidono; ma nessuno ha necessità di fare scelte sul piano etnico. Per sentirsi italiano, è sufficiente coltivare i valori di riferimento ed ostentare le proprie origini con un distintivo all'occhiello che non nega il proprio essere americano, argentino o australiano, ma indica agli altri un'appartenenza etica che oggi connota il proprio modo di essere in modo assai soddisfacente.

NOTE

¹ Intervista a Thomas Di Napoli, Albany, 20 aprile 2002. Registrazione in possesso di chi scrive.

² F. Devoto, *In Argentina*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'Emigrazione italiana. Arrivi*, Donzelli, Roma, 2002, pp. 25 e segg; *ivi*, pp. 43 - 45.

³ *Ibidem*.

⁴ M. Saija, *Breve manuale di storia dell'emigrazione siciliana*, Edizioni della Regione Sicilia, Palermo, 2006; A. Giardina, *Dalle Società di Mutuo soccorso iblee negli USA ai social club*, in «NEOS, Rivista di Storia dell'Emigrazione siciliana», anno II, n. 1, dicembre 2008.

⁵ Museo Eoliano dell'Emigrazione, Salina, Lettere e manoscritti, n. 331.

⁶ A. Boncompagni, *Il senso d'identità nazionale della comunità italiana d'Australia, tra patriottismi e pulsioni particolaristiche*, in E. Bartocci, V. Cotesta (a cura di), *L'identità italiana, emigrazione, immigrazione, conflitti etnici*, Edizioni Lavoro, Roma, 1999, pp. 257 - 266.

⁷ A. Boncompagni, *In Australia*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'Emigrazione italiana. Arrivi*, cit., pp. 111 - 119; *ivi*, p. 117.

⁸ M. Saija, *Breve manuale di Storia dell'Emigrazione siciliana*, cit.

⁹ J.B. Duff, *The Italians*, in J.P. O'Grady (a cura di), *The Immigrants Influence on Wilson's Peace Policies*, University Press of Kentucky, Lexington, 1966; J. Diggins, *Mussolini and the fascism. The view from America*, University Press Princeton, 1972; Id., *L'America, Mussolini e il Fascismo*, Laterza, Bari, 1982; P.V. Cannistraro,

Generoso Pope and the Rises of Italia-American Politics 1925-36, in L. Tomasi (a cura di), *Italian americans. New perspectives in Italian immigration and ethnicity*, Center for Migration Studies, New York, 1985; Id., *Per una storia dei Fasci negli Stati Uniti (1921-1929)*, in «Storia contemporanea», XXVI, 6/95; Id., *Blackshirts in Little Italy. Italian-Americans and the Fascism, 1921-29*, Bordighera Press, Lafayette, 1999; S. Luconi, *La "Diplomazia Parallela." Il Regime Fascista e la Mobilitazione Politica degli Italoamericani*, Franco Angeli Editori, Milano, 2000.

¹⁰ P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'Emigrazione Italiana. Arrivi*, cit. Si vedano in particolare i saggi di Rudolph Vecoli, Stefano Luconi e Sergio Bugiardini.

¹¹ G. Salvemini, *Italian Fascist Activities in the United States*, Center for Migration Studies, New York, 1977; vedi anche R. J. Vecoli, *Negli Stati Uniti*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'Emigrazione Italiana. Arrivi*, cit., p. 74.

¹² M. Saija, *L'identità dei siciliani d'America. Una ricerca su tre generazioni*, in «NEOS, Rivista di Storia dell'emigrazione siciliana», anno I, n. 1, dicembre 2006, pp. 13 e segg; *ivi* si veda anche il commento ai dati di E. Millemaggi e M. F. Schepis, pp. 19 e segg.

¹³ P. Cannistraro, *Blackshirts in Little Italy*, cit.

¹⁴ M. Saija, *Breve manuale di Storia dell'Emigrazione siciliana*, cit.

¹⁵ M. Saija, *Italy and America over a span of three Italian American generations: first results of a research project*, in A. Bove, G. Massara (a cura di), *Merica*, Forum Italicum Publishings, Stony Brook University at N.Y., 2006, pp. 39 e segg; *ivi*, pp. 45 - 46.

- ¹⁶ S. Vaccara, *Generoso Pope al Servizio di Due Padroni, Mussolini e Roosevelt*, in «NEOS, Rivista di Storia dell'Emigrazione Siciliana», anno 1, n. 1, dicembre 2006.
- ¹⁷ R. Vecoli, *Negli Stati Uniti*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'Emigrazione Italiana. Arrivi*, cit. p. 66.
- ¹⁸ Secondo i dati più recenti, nel periodo 1876 - 1900 arrivano in America 800.000 italiani e nel periodo successivo, fino alle leggi restrittive dei primi anni Venti del Novecento, ne giungono poco meno di 5.000.000. Anche a voler considerare un tasso di rimpatrio del 40% e senza contare coloro che giungono dal Canada e dal Sud America che non sono pochi ma che compensano almeno i decessi, nel periodo tra le due guerre negli States ci sono almeno 3 milioni d'italiani di prima generazione ed altrettanti di seconda.
- ¹⁹ S. Vaccara, *Generoso Pope al Servizio di Due Padroni, Mussolini e Roosevelt*, in «NEOS, Rivista di Storia dell'Emigrazione siciliana», anno 1, n. 1, dicembre 2006.
- ²⁰ F. Devoto, *In Argentina*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'Emigrazione italiana. Arrivi*, cit. p. 53.
- ²¹ *Ivi*, pp. 47 - 48.
- ²² *Ivi*, p. 50.
- ²³ Testimonianza dell'avv. Piero Ridolfo di Buenos Aires, raccolta da chi scrive, a Brolo, nell'estate del 2003.
- ²⁴ Il giudizio di sintesi - tradotto da chi scrive - è stato fornito dalla stessa Ellie Vasta in occasione di una corrispondenza intercorsa nel mese di agosto 2009. Per una più ampia visione su questi problemi si rimanda a i saggi scritti da Ellie Vasta e da altri e

pubblicati in S. Castles, C. Alcorso, G. Rando, E. Vasta (a cura di), *Italo - Australiani. La popolazione di origine italiana in Australia*, Edizione della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1992; E. Vasta, *L'immigrazione italiana in Australia*, in M. Saija (a cura di), *L'Emigrazione italiana transoceanica tra Otto e Novecento e la Storia delle comunità derivate*, Trisform, Messina, 2003, vol. II, pp. 433 e segg.

²⁵ Corrispondenza con Ellie Vasta, cit.

²⁶ M. Saija (a cura di), *L'Emigrazione italiana transoceanica tra Otto e Novecento e la Storia delle comunità derivate*, cit., p. 443.

²⁷ Testimonianza di John Re di Sydney, raccolta da chi scrive a Salina nel settembre del 1996.

²⁸ Anche questo giudizio - tradotto da chi scrive - è stato fornito dalla stessa Ellie Vasta in occasione di una corrispondenza intercorsa nel mese di agosto 2009.

²⁹ A.M. Martellone, *Generazioni e Identità*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'Emigrazione Italiana. Arrivi*, cit. pp. 739 e segg.

³⁰ *Ivi*, p. 741.

³¹ W. Sollors, *Beyond Ethnicity. Consent and Descent in American History*, Oxford University Press, New York, 1986; A. M. Martellone, *Generazioni e Identità*, cit. p. 741.

³² Il modello della contrapposizione tra *madre e nutrice* con riferimento ai conflitti generazionali è stato utilizzato da D. Mazzù, *Riflessione sull'Identità italoamericana*, in «NEOS, Rivista di Storia dell'Emigrazione Siciliana», anno 1, n. 1, pp. 47 - 52.

ITALIANI NEL MONDO:
GEOGRAFIE DI UNA DIASPORA

Il flusso migratorio italiano
tra il 1876 e il 1983

Il diagramma mette in tutta evidenza come nel periodo a cavallo fra il XIX e il XX secolo il flusso migratorio italiano abbia raggiunto la sua massima espansione.

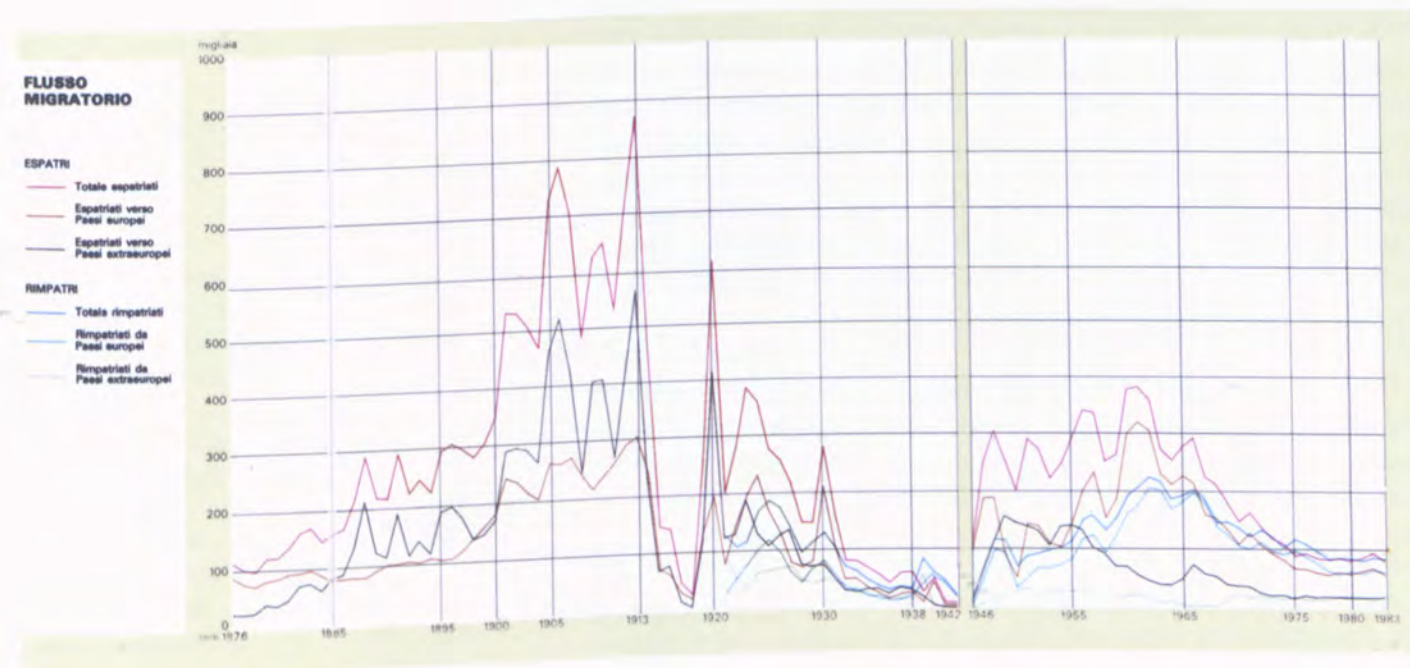
Fonte: Elaborazione dati ISTAT

LA CHIUSURA DI UN CICLO STORICO

Quando, tra il 24 febbraio e il 1° marzo del 1975, venne celebrata la Conferenza nazionale dell'emigrazione, la prima dopo oltre cento anni di storia unitaria, si stava ormai concludendo un lungo periodo, nel corso del quale si era sviluppato un imponente processo di emigrazione che aveva portato fuori dei confini statali, per almeno una volta, non meno di ventisei milioni di Italiani.

In quell'intorno di anni, infatti, per la prima volta, si andava registrando una equivalenza tra numero degli espatri e numero dei rimpatri che azzerava il saldo migratorio e prefigurava, anzi, una eccedenza di rimpatri in progressiva stabilizzata ascesa, tale da far immaginare una immigrazione di ritorno, con caratteristiche da definire negli esatti contorni ma che andava ad alimentare il già pesante squilibrio territoriale del Paese. Il flusso di ritorno si indirizzava, di prevalenza, nelle aree urbanizzate ed economicamente più avanzate, con maggiori prospettive occupazionali per il lavoro qualificato.

La natura di quell'inversione di tendenza risultava difficile da decifrare poiché non si riusciva a scorporare la quota strutturale da quella congiunturale connessa alla grave crisi economica internazionale, conseguita al continuo rialzo dei costi delle fonti di energia e delle materie prime. La tendenza, già manifestatasi, all'azzeramento del saldo migratorio era, infatti, certamente accentuata dal forzoso ritorno in patria dei lavoratori con buona



qualificazione professionale, allontanati dai paesi ospitanti poiché più direttamente esposti alla concorrenza della manodopera locale.

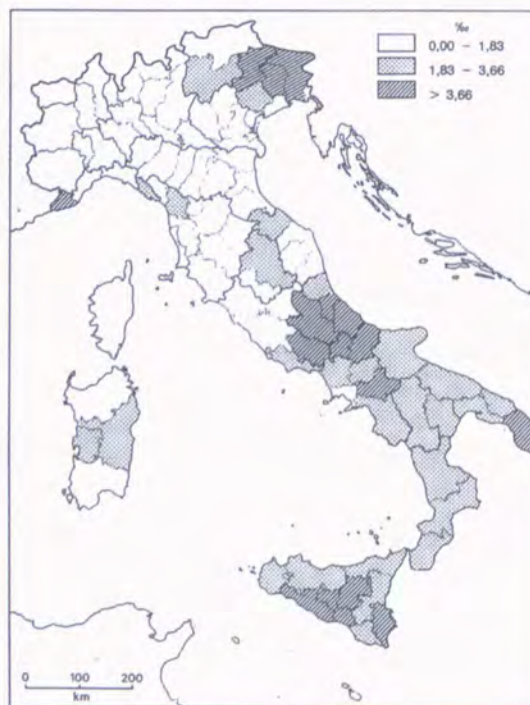
Si era ben lungi, comunque, dalla consapevolezza dell'esaurimento di una fase storica, tanto che gli obiettivi e le linee programmatiche della richiamata conferenza, così come definiti dall'art. 1 della legge relativa alla sua convocazione, consistevano nell'"approfondire e ridefinire le linee di una politica dell'emigrazione svolgendo, alla luce degli studi, delle esperienze acquisite e delle proposte delle parti sociali interessate, un'ampia analisi del fenomeno migratorio con particolare riguardo alle cause e conseguenze dell'emigrazione forzata ed al loro superamento, alla situazione su scala regionale, nazionale, comunitaria ed internazionale, alla tutela dei diritti civili e politici, alla sicurezza sociale, alla scuola e alla cultura, alla formazione professionale, alla impostazione di una organica politica dei rientri nel quadro della programmazione economica, agli organismi di partecipazione e di rappresentanza dei lavoratori migranti".

Si riteneva, dunque, che, per la prima volta, in maniera strutturata e concertata, sulla base di un confronto il più possibile allargato, si dovessero mettere a punto strumenti di governo di un fenomeno che si doveva misurare con gli ulteriori problemi generati dall'andamento ciclico dell'economia mondiale ma che andava affrontato nei suoi nodi strutturali da un Paese, quale era l'Italia del momento, che aveva ormai raggiunto uno standard di sviluppo non indifferente e che intendeva mettere mano a politiche di riequilibrio oltre che rimuovere ostacoli all'ulteriore avanzamento economico.

Nel corso dei lavori della Conferenza veniva, infatti, sottolineato come l'emigrazione avesse origine largamente patologica, secondo quanto confermato dal fatto che l'emigrazione passiva fosse generalmente assunta quale uno degli indicatori delle situazioni territoriali di sottosviluppo. L'emigrazione italiana poi veniva letta come variabile direttamente dipendente dai bassi livelli di reddito pro-capite, dall'eccesso di occupazione e sotto-occupazione in agricoltura e dalla mancata creazione di posti-lavoro sufficienti negli altri settori produttivi, nelle aree geografiche ove le precedenti condizioni si verificavano.

I provvedimenti tesi al superamento delle cause strutturali dell'emigrazione italiana, dunque, dovevano porsi come punto di raccordo tra la politica regionale, politica sociale e politica generale di sviluppo che trovasse la sua naturale collocazione nella Programmazione economica nazionale.

Tali interventi, peraltro, sarebbero risultati di particolare urgenza, vuoi per quanto da riferirsi al fenomeno dei rientri, vuoi poiché se



I rientri nelle province italiane
(1972-77) ogni 1000 abitanti
residenti

*La distribuzione dei rientri
degli emigrati italiani delinea
una geografia solo in parte
modellata dal flusso delle uscite:
più attrattive sono le aree
già di emigrazione, con un
rapido allontanamento dal
ritardo economico.*

*Da M. L. Gentileschi,
R. Simoncelli (a cura di),
Rientro degli emigrati e
territorio, Istituto Geografico
Italiano, Napoli, 1983, p. 29*

risultava vero che il sottosviluppo fosse all'origine dell'emigrazione, era anche vero che, a sua volta, a fronte di apparenti immediati benefici, l'emigrazione era generatrice di ulteriore arretratezza essendo l'innescio per fenomeni di degradazione del territorio, depauperamento del patrimonio storico, fatiscenza delle dotazioni locali, decadenza dei centri minori che, superata una certa soglia, avrebbero potuto divenire irreversibili.

La Programmazione economica nazionale veniva pertanto individuata quale naturale scenario di ricomprensione dei flussi di popolazione con l'estero al fine di regolarne dimensione e portata. Programmazione che si sarebbe dovuta avvalere delle competenze delle neo costituite Regioni a statuto ordinario, secondo un principio di avvicinamento al territorio e ai suoi problemi cogenti che fosse in grado di cooperare al processo di convergenza regionale, in primo luogo tra Nord e Sud, ma anche tra aree interne e aree costiere, tra spazi urbani e spazi rurali. Né la prima, tuttavia, aveva dato segnali di attenzioni nei vari "piani" che avevano visto luce fino ad allora. Né le altre, e in particolare le meridionali, nella redazione dei propri statuti avevano mostrato di porre particolare impegno nei confronti di processi che pure risultavano ed erano risultati di vitale centralità nelle dinamiche dei rispettivi territori e delle comunità insediate.

DA PAESE DI EMIGRAZIONE A META DI IMMIGRAZIONE

Sarà l'avvio della ripresa economica internazionale, cui parteciperà da protagonista anche l'Italia, a rendere evidente che la positivizzazione del saldo migratorio era da ricondurre alla definitiva chiusura di una fase storica, cui ne stava subentrando un'altra che vedeva il nostro Paese, lentamente ma continuativamente e progressivamente, trasformarsi in paese di immigrazione.

La maturazione del processo di sviluppo economico italiano, conseguita nel corso degli anni Ottanta del secolo scorso, stava consegnando alla storia il lungo, faticato, doloroso, con i suoi pur positivi risvolti, periodo di emigrazione che, avviatosi quasi in sordina, con la fine dell'*ancien régime*, ancora negli Stati pre-unitari, e l'inizio della modernizzazione della Penisola, aveva, via via, assunto virulenza, una volta conseguita l'Unità nazionale, fino ad assumere le dimensioni di un esodo di massa, solo raffrenato dalle due guerre mondiali, dalle politiche restrittive dei paesi di arrivo e dell'Italia stessa nel corso del ventennio di regime fascista.

Un esodo che aveva registrato fasi diversamente caratterizzate quanto a destinazioni, a luoghi di partenza, a fasce della popolazione coinvolta, a prospettive di durata, a ripercussioni d'ordine sociale e territoriale ma che

risultava fortemente connesso alla trasformazione complessiva che, progressivamente, andava interessando l'Italia, ripercuotendosi sulla trasformazione stessa. La riorganizzazione su basi dimensionali moderne dell'assetto politico della Penisola, la ristrutturazione dell'apparato produttivo interessato da successive e allargate ondate di industrializzazione e di terziarizzazione, la internazionalizzazione del sistema economico e la sua apertura progressiva, anche se non lineare, alla liberalizzazione degli scambi, la riprofilatura insediativa a tutto vantaggio dell'urbanizzazione si sono accompagnate alla redistribuzione della forza lavoro, al riposizionamento della compagine demografica, alla riqualificazione delle aspettative di reddito e di qualità della vita: autentica rivoluzione i cui effetti si sono misurati alle varie scale geografiche fino alla globale, e si sono esauriti a circa un secolo dal suo esplodere, con la piena maturità della modernizzazione italiana.

Una rivoluzione che ha generato un ridisegno del mondo dalle molteplici sfaccettature ma che ha avuto nella diaspora di milioni e milioni di individui, dalla forte identità culturale, sebbene molteplice e diversamente declinata, la maggiore evidenza delle geografie prodotte. Così come ha nella stessa dimensione i fermenti e i portati delle nuove geografie in formazione. Non può, infatti, sfuggire alla nostra comprensione come appartenga allo stesso percorso la trasformazione dell'Italia in Paese di immigrazione, secondo un andamento ciclico che vede il Paese, pervenuto a livelli di sviluppo economico elevati privo del fattore lavoro, vuoi per dinamiche demografiche di lunga durata che sono state avviate un secolo addietro, vuoi per la trasformazione della società con le sue elevate aspettative e le sue altrettanto elevate esigenze di servizi alle famiglie.

Così, sul finire degli anni Settanta e l'avvio degli Ottanta del secolo scorso, mentre si concludeva una fase, con la fine dell'emigrazione di massa, sebbene ancora circa cinque milioni di italiani vivessero all'estero, se ne apriva una successiva che vedeva trasformare l'Italia in meta di un ampio flusso migratorio e cominciava a sperimentare i medesimi problemi di intolleranza, di xenofobia, di ansietà sociale, cui avevano dovuto far fronte gli spazi di arrivo della nostra emigrazione.

GLI ITALIANI NEL MONDO

Il crinale rappresentato dalla prima Conferenza nazionale dell'emigrazione, dunque, può essere assunto quale completamento di una dimensione della vicenda delle migrazioni, che hanno avuto, come fuoco del teatro territoriale, l'Italia unitaria, e il contemporaneo delinearci di una nuova dimensione che avrà nei successivi trenta anni esiti quantitativi e qualitativi di tutto rilievo e le cui conseguenze sono ancora in pieno divenire e come tali di non facile prevedibilità.

La stessa Conferenza, peraltro, può essere letta come spartiacque nei confronti della prospettiva attraverso la quale si è guardato ai problemi dell'emigrazione italiana, giacché, pur con qualche timidezza e alcune incertezze, in quella sede, cominciò ad essere posta nell'agenda della riflessione la questione delle comunità italiane all'estero: comunità che, come detto, raggiungevano la ragguardevole dimensione di cinque - sei milioni di individui ma che avevano come ampiezza di riferimento culturale e ideale i non meno di sessanta milioni di discendenti di emigrati italiani.

Non a caso, dunque, mentre la seconda convocazione della Conferenza, nel 1988, ancora veniva dedicata all'emigrazione, la successiva, nel 2000, assumerà la nuova denominazione di I Conferenza degli Italiani nel mondo, con la ufficializzazione di un cambiamento di prospettiva che non era la sola conseguenza della definitiva presa d'atto del disseccamento del flusso migratorio in uscita dal paese ma costituiva il punto di approdo di una graduale convergenza delle valutazioni delle forze politiche italiane verso una attenzione integrale ai problemi della rappresentanza delle comunità italiane all'estero, del loro ricongiungimento effettuale e non meramente ideale alla vita del paese, della valorizzazione delle opportunità di veicolazione del "marchio" Italia, della formazione di un sistema-paese allargato.

Se nella Conferenza del 1975 solo una parte marginale dei lavori fu dedicata "agli organismi di partecipazione e di rappresentanza dei lavoratori migranti", nella seconda, lo spazio dedicato alla "prospettiva di cittadinanza" degli emigrati e delle comunità all'estero divenne predominante e, di fatto, venne preparato il terreno per gli sviluppi che saranno consacrati nella suddetta Conferenza degli Italiani nel mondo e i cui esiti troveranno applicazione ai più alti livelli istituzionali.

Nel frattempo, infatti, una serie di iniziative politiche ed amministrative avevano creato le condizioni per un allargamento concreto nella direzione di rendere concretamente visibile, non solo giuridicamente ma anche praticamente, la condizione di italiano nel mondo: nel 1985 si erano costituiti, con funzione di consulenza per il governo italiano, i Comitati dell'emigrazione italiana, eletti dagli emigrati italiani su base territoriale; nel 1988 venne attivata l'Anagrafe degli Italiani all'estero, momento indispensabile per formare il Consiglio generale degli Italiani all'estero, convocato nel 1991. Infine, a coronamento del percorso, dopo un *iter* alquanto travagliato e tormentato, nel 2001, il Parlamento approva il diritto di voto in loco per gli Italiani all'estero: diritto che viene esercitato per la prima volta nel 2006. Viene così definitivamente superato un approccio della politica italiana alla vicenda migratoria, durato per molti decenni, che voleva considerata l'emigrazione come

fenomeno da accompagnare nella sua fase genetica al fine evidente di attenuarne il disagio e di meglio orientarne l'esito. Un fenomeno, in definitiva, necessario che richiedeva un impegno di solidarietà nel momento in cui insorgeva ma che vedeva cessare la competenza nazionale una volta che il nostro connazionale entrava o comunque fosse nella condizione di far parte del tessuto produttivo e sociale del Paese di accoglienza.

L'emigrazione veniva sostanzialmente vissuta e accettata come male minore, quale regolatore del mercato del lavoro italiano e dell'incapacità strutturale di questo di far fronte ad una esuberante domanda alimentata dal sovrappopolamento oltre che dalla modernizzazione dell'apparato produttivo e della sua distribuzione territoriale.

Al superamento, oltre ad un mutamento delle condizioni politiche interne che lasciava ampio spazio ad argomenti dialettici impediti prima della fine della guerra fredda, contribuiva non poco la piena affermazione della globalizzazione dei mercati, fenomeno che dilata a dismisura la dimensione dello scambio finanziario e commerciale ma non manca di dislocare internazionalmente interi comparti produttivi a seconda delle convenienze localizzative.

Gli ultimi esiti del processo di globalizzazione, che pure è stato alla base delle grandi migrazioni sviluppatesi tra XIX e XX secolo, così come favorito dallo sviluppo delle tecnologie telematiche e dalla dematerializzazione della produzione, hanno comportato vantaggi competitivi per quelle economie nazionali (in regresso in quanto tali) in grado di connettersi a rete su scala mondiale e/o di puntare su produzioni dotate di forte riconoscibilità.

La rete delle comunità italiane all'estero, nelle loro componenti di stratificazione sociale più elevata veniva valutata come una straordinaria opportunità di *performance* economica per la stessa e per l'imprenditoria italiana, segnatamente di alcune regioni, meglio organizzate sul piano della internazionalizzazione della propria economia e della specializzazione nella produzione di beni *made in Italy*.

La globalizzazione, peraltro, ha comportato quasi come reazione profondi cambiamenti culturali volti alla valorizzazione delle specificità e alla riproposizione delle stesse in termini di orgoglio identitario con il non banale corollario della crescita di attività economiche basate su produzioni etnicamente connotate.

Anche in questo caso, la rete delle comunità italiane all'estero, ad ogni livello sociale, non poteva rimanere estranea al moto di rivendicazione della propria identità, ormai sempre meno leggibile sulla base di tanti luoghi

comuni negativi e invece sempre più identificata in quell'*italian style* che la comunicazione globale magnifica. E tuttavia, sebbene non manchi una larga base di comune riconoscibilità fondata sui tratti essenziali della cultura italiana, gli Italiani nel mondo costituiscono una realtà assai variegata che dà corpo identitario variamente declinabile. Intervengono, intanto, le diversità regionali di provenienza, quando non addirittura quelle locali. Diversità mantenute vitali a cagione della natura stessa del fenomeno migratorio nella sua manifestazione geografica, ma anche come frutto dell'azione specifica di alcuni spazi regionali italiani che si sono mostrati a riguardo assai performativi.

Intervengono poi le interazioni con gli spazi di arrivo, vuoi per la natura delle strutture culturali autoctone, vuoi per le caratteristiche insediative e produttive in cui si verificava l'inserimento immigratorio, vuoi per la fase storica di innesto del flusso di immigrazione, vuoi per il sistema di relazioni intrattenute nel tessuto di immigrazione preesistente, vuoi, infine, ma non in ultimo, per gli effetti delle specifiche politiche di integrazione praticate.

IL CONTRIBUTO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA AL RIDISEGNO DEL MONDO

La geografia degli Italiani nel mondo si è storicamente presentata e si presenta, dunque, organizzata attorno ad una molteplicità di fattori che ne forma una realtà complessa e che, al pari di molte altre realtà migratorie nazionali sviluppatesi in età moderna e contemporanea, incide significativamente nell'odierno disegno dello stesso mondo.

Assumendo come momento di lettura privilegiato l'inizio degli anni Settanta del Novecento, quando, come visto, l'emigrazione italiana conclude sostanzialmente la sua parabola quantitativa, possiamo avere una istantanea particolarmente significativa della ampiezza raggiunta dal fenomeno migratorio con origine dall'Italia e della sua sedimentazione geografica a scala globale.

In quel momento, secondo i dati del nostro Ministero degli Affari Esteri, la comunità degli Italiani all'estero ammontava a quasi 5 milioni e mezzo di individui, la metà dei quali insisteva nelle Americhe (e in Oceania) e poco più dei quattro decimi nel continente europeo. Asia e Africa ospitavano la restante parte (*Cfr. tabella 1*). Una comunità, peraltro, fortemente regionalizzata giacché il concorso dei meridionali risultava assolutamente predominante raggiungendo, nell'insieme, il 58% del totale. Predominanza che misurata relativamente alla popolazione residente nella regione di partenza diveniva eclatante nel caso della

TABELLA 1

	EUROPA			ASIA			AFRICA			AMERICHE-OCEANIA			TOTALE		
	(1)	(2)	(3)	(1)	(2)	(3)	(1)	(2)	(3)	(1)	(2)	(3)	(1)	(2)	(4)
Piemonte	55.700	2,2	24,2	1.050	5,7	0,4	7.021	6,8	3,0	167.405	6,1	72,4	231.176	4,3	51
Val d'Aosta	20.148	0,8	79,4	101	0,5	0,4	443	0,4	1,7	4.690	0,2	18,5	25.382	0,5	226
Lombardia	77.642	0,8	54,8	2.660	14,4	1,9	10.471	10,2	7,4	50.903	1,9	35,9	141.676	2,6	16
Liguria	33.084	1,3	21,3	812	4,4	0,5	1.961	2,0	1,3	119.345	4,4	76,9	155.202	2,9	83
Veneto	158.230	6,2	40,8	1.791	9,7	0,5	6.147	5,6	1,5	221.714	8,1	57,2	387.882	7,2	92
Trentino A. A.	58.127	2,3	46,8	266	1,5	0,2	3.894	3,8	3,1	61.988	2,3	49,9	124.275	2,3	145
Friuli V. G.	120.954	4,7	39,9	638	3,5	0,2	4.428	4,4	1,4	177.336	6,5	58,5	303.356	5,6	246
Emilia Romagna	63.507	2,5	60,1	670	3,7	0,6	4.751	4,6	4,5	36.845	1,2	34,8	105.773	1,9	27
Toscana	61.070	2,4	55,5	2.257	12,2	2,0	4.230	4,2	3,8	42.596	1,6	38,7	110.153	2,0	31
Marche	53.378	2,1	48,9	465	2,6	0,4	4.327	4,3	4,0	51.014	1,9	46,7	109.184	2,0	79
Umbria	56.845	2,3	71,6	138	0,7	0,2	880	0,9	0,1	21.521	0,7	27,1	79.384	1,5	101
Lazio	127.700	5,0	62,7	2.145	11,6	1,1	8.914	8,7	4,4	64.928	2,4	31,8	203.687	3,8	42
Abruzzi	108.389	4,2	41,1	258	1,4	0,1	2.054	2,0	0,8	153.191	5,6	58,0	263.892	4,9	221
Molise	52.332	2,0	49,9	81	0,4	0,1	703	0,7	0,7	52.754	1,9	49,8	105.870	1,9	324
Campania	199.663	7,8	47,7	807	4,4	0,2	5.423	5,3	1,3	212.507	7,8	50,8	418.400	7,7	80
Puglia	248.980	9,7	67,5	724	3,9	0,2	3.788	3,7	1,0	115.149	4,2	31,3	368.641	6,8	100
Basilicata	90.294	3,6	53,4	146	0,8	0,1	842	0,8	0,5	77.822	2,8	46,0	169.104	3,1	277
Calabria	262.521	10,3	39,1	357	1,9	0,1	2.306	2,2	0,3	406.867	14,9	60,5	672.051	12,4	334
Sicilia	477.422	18,6	53,9	857	4,6	0,1	13.462	13,1	1,5	394.070	14,4	44,5	885.811	16,4	185
Sardegna	210.711	8,2	82,6	388	2,1	0,1	3.004	2,9	1,2	40.972	1,5	16,1	255.075	4,7	168
Non classif.	17.878	0,8		1.842	10,0		13.562*	13,2		264.034**	9,6		297.316	5,5	
Italia	2.554.575	100,0	42,2	18.453	100,0	0,3	102.611	100,0	1,9	2.737.651	100,0	50,6	5.413.290	100,0	98

* di cui 7.048 in Tunisia, quasi tutti di origine siciliana;

** di cui 235.703 negli U.S.A. (non indicata la regione italiana di provenienza)

(1) Entità della Comunità per Regione di provenienza;

(2) Percentuale di partecipazione della Regione al totale della Comunità;

(3) Percentuale di ripartizione secondo l'area di immigrazione;

(4) Entità della collettività italiana all'estero, secondo la Regione di Provenienza, in % rispetto ai residenti nella stessa Regione, al 31.12.1973

Elaborazione dati Ministero degli Affari Esteri.

La Comunità italiana all'estero secondo le regioni di provenienza (1973)

Nel 1973 gli italiani all'estero rappresentavano circa il 10% dei residenti in patria. Questa incidenza era più che tripla nel caso della Calabria e del Molise, mentre era più che doppia per la Basilicata, il Friuli Venezia Giulia, la Valle d'Aosta e gli Abruzzi, con una ulteriore significativa presenza di realtà settentrionali. Il peso regionale nella composizione della Comunità italiana all'estero, tuttavia, risultava fortemente sbilanciato a svantaggio dei siciliani, dei calabresi e dei campani che da soli ne rappresentavano ben oltre un terzo. Gli italiani all'estero erano presenti, per circa il 55%, nelle Americhe e per poco più del 42% in Europa. Modestissima la presenza in Africa e quasi nulla in Asia.

Espatriati dall'Italia (1876 – 1973) secondo la regione di provenienza

L'andamento degli espatri dall'Italia risulta molto differenziato nei tre periodi in cui può essere articolato il fenomeno migratorio italiano: dall'indomani dell'Unità alla fine della Prima guerra mondiale; dal secondo dopoguerra all'esaurimento. Nella prima fase sono soprattutto le regioni settentrionali ad alimentare il flusso: Piemonte e Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia assommano circa il 43% del totale degli espatri, che sale ai due terzi del totale con la Campania e la Sicilia. Tra le due guerre, invece, pur rimanendo predominante il flusso dall'Italia settentrionale, il concorso delle varie regioni italiane all'ammontare degli espatri appare più proporzionato al peso demografico delle stesse. Dopo la Seconda guerra mondiale, al contrario, fatto salvo il forte contributo del Veneto, è il Mezzogiorno a dare il più consistente contributo giacché Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, da sole coprono il 47,5% del totale degli espatri. Gli Italiani all'estero (1981)

Calabria (334 calabresi all'estero su 1000 residenti) e del Molise (324 molisani all'estero su 1000 residenti). Ma la caratterizzazione regionale della comunità italiana all'estero si manifestava ulteriormente articolata se la prospettiva di identificazione partiva dalle stesse regioni di provenienza: i piemontesi così come i liguri erano per i 3/4 nelle Americhe e i valdostani per gli 8/10 in Europa, al pari dei sardi e quasi nella stessa misura degli umbri. I calabresi, gli abruzzesi, i friulani e i veneti per i 6/10 nelle Americhe; i pugliesi, i laziali, gli umbri e gli emiliano-romagnoli, per una quota analoga, in Europa.

Incideva, in questo caso, assieme all'identità, l'andamento temporale del flusso regionale di emigrazione: ossia il periodo della sua insorgenza e del suo dispiegarsi. Andamento che è risultato diverso da una regione all'altra, o meglio da gruppi di regioni ad altri. A una insorgenza precoce del fenomeno migratorio corrispondeva una destinazione prevalentemente transoceanica, mentre i flussi regionali attivatisi nel secondo dopoguerra avevano come destinazione elettiva l'Europa.

TABELLA 2

	1876-1920	%	1921-1950	%	1951-1973	%	
Piemonte e Val d'Aosta	1.694.432	11,3	441.436	10,1	111.692	1,8	2.247.587
Lombardia	1.443.009	9,5	501.503	11,4	343.294	5,7	2.287.806
Trentino A. A.	—	—	140.348	3,2	77.350	1,3	217.698
Veneto	1.871.310	12,4	550.978	12,6	615.606	10,2	3.037.894
Friuli V. G.	1.439.592	9,5	434.638	9,8	289.165	4,8	2.163.395
Liguria	261.852	1,8	100.833	2,3	53.948	0,8	416.633
Emilia Romagna	731.056	4,8	227.360	5,2	197.677	3,3	1.156.053
Toscana	825.467	5,5	239.567	5,5	120.817	2,1	1.185.581
Umbria	176.601	1,2	45.229	1,1	49.315	0,8	271.145
Marche	420.602	2,7	113.865	2,6	136.625	2,2	671.092
Lazio	223.785	1,5	100.042	2,3	243.298	4,1	567.125
Abruzzi	652.345	4,4	161.446	3,6	393.375	6,6	1.207.161
Molise	327.781	2,2	72.592	1,6	211.499	3,6	611.872
Campania	1.606.346	10,6	271.706	6,2	818.214	13,7	2.696.266
Puglia	444.596	2,9	142.020	3,2	771.276	12,8	1.357.892
Basilicata	406.157	2,6	63.973	1,5	212.534	3,5	682.664
Calabria	951.456	6,3	296.227	6,7	630.614	10,4	1.878.297
Sicilia	1.526.320	10,1	378.522	8,5	642.849	10,6	2.547.691
Sardegna	109.959	0,7	34.721	0,7	93.446	1,6	238.126
Non indicata	—	—	85.121	1,9	181	0,1	85.302
Italia	15.112.666	100	4.402.127	100	6.012.775	100	25.527.568

Elaborazione dati ISTAT.

Questo fenomeno è ben descritto dalla tabella 2 che consente di verificare, per grosse partizione temporali, l'entità degli espatri totali dall'Italia ma anche di misurarne, vuoi in assoluto, vuoi relativamente, l'apporto delle singole regioni.

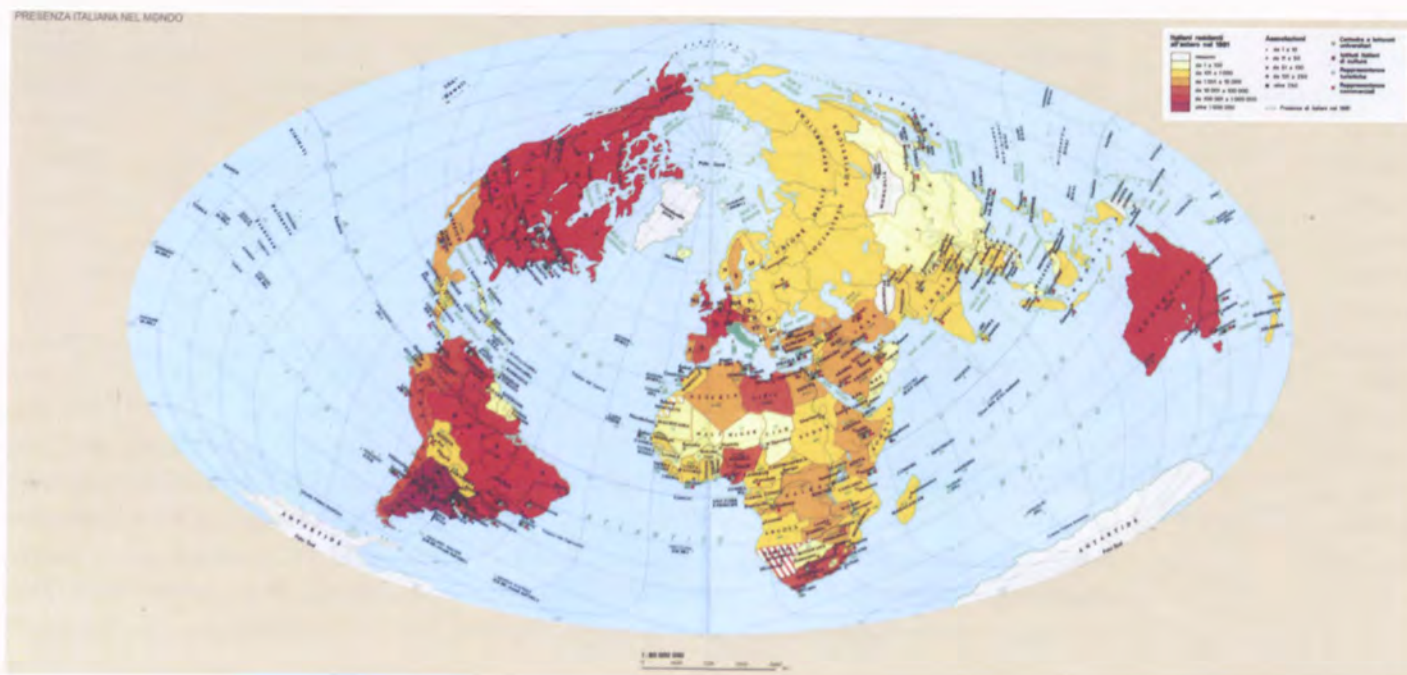
Ne derivava, nel complesso, una presenza italiana nel mondo che disegnava un planisfero che faceva intendere con immediatezza come la diaspora migratoria italiana, quale si era sviluppata a cavallo tra la metà dei secoli XIX e XX, fosse fortemente segnata dai processi di popolamento e di crescita socio-economica del Nuovo Mondo e del Nuovissimo.

A fronte di una presenza che - magari di entità minimale - non escludeva alcuna parte del mondo, nello scorcio del '900 gli Italiani residenti all'estero si distribuivano tra le Americhe settentrionale e meridionale e l'Australia.

Certamente di non trascurabile dimensione apparivano ancora le comunità italiane nei paesi europei che, assieme alla Svizzera, costituiranno il nucleo fondativo dell'Unione Europea.

Ma, al di là della "normalità" che sarà rappresentata da una crescente mobilità della popolazione, proprio quale conseguenza dell'integrazione del Vecchio Continente, le pur numerose comunità italiane presenti in Europa sul finire del secolo scorso sono da intendersi come realtà transitorie al pari di quelle che erano in Africa nei primi decenni dello stesso secolo, sull'onda del fenomeno coloniale.

Da Touring Club Italiano
Consiglio Nazionale
delle Ricerche,
Atlante Tematico di Italia,
Milano, 1992





DA ITALIANI A CITTADINI DEL MONDO

La distribuzione quantitativa dei discendenti degli immigrati italiani nel mondo è a conferma delle affermazioni appena esplicitate. Secondo valutazioni sufficientemente attendibili effettuate dal Servizio Migranti della Chiesa Cattolica, dei circa sessanta milioni di cosiddetti oriundi italiani, ossia del “deposito” permanente di “italianità” al di fuori dei confini dello stato nazionale, in virtù della dislocazione stabilizzata di popolazione, tra il 94 e il 95% è nei paesi di nuova scoperta geografica: per quasi i due terzi nell’America meridionale (circa 23 milioni in Brasile e 16 milioni in Argentina); per quasi un terzo in America settentrionale (16 milioni negli USA e 600 mila in Canada); per i restanti in Oceania (550 mila in Australia). Solo il 5-6% della discendenza italiana fuori dall’Italia, dunque, è presente tra Asia, Africa ed Europa. Ed è quest’ultima, per lo più la Francia, ad accoglierne la quasi totalità. (Cfr. tabella 3)

La presenza italiana in Tunisia agli inizi del XX secolo si manifesta attraverso la creazione di Società Operaie di Mutuo Soccorso.

È interessante notare come la geografia degli Italiani all'estero, quale frutto della grande migrazione, sia stata già disegnata al termine della straordinaria ondata di marea migratoria che si è generata dall'Italia nel primo cinquantennio di vita unitaria e che ha raggiunto i confini atlantici e australi del Mondo.

Ciò che è venuto dopo, pur assumendo specificità, sia quantitativa, sia per certi versi qualitativa, non ha però inciso più di tanto nel dare forma geografica all'emigrazione italiana.

Ne è eloquente riprova la carta che, con estrema efficacia, cartografa, alla vigilia della prima guerra mondiale, la presenza italiana all'estero e che mette in evidenza la straordinaria collimanza con la odierna distribuzione dell'eredità migratoria italiana nel mondo.

La fine dell'Italia liberale post-risorgimentale seguita alla Grande guerra segue il limite del processo di trasformazione che, letto nel quadro delle relazioni internazionali allora esistenti, era stato all'origine dell'emigrazione secondo quelle e quelle modalità. Le esperienze successive, originate in un contesto nazionale profondamente mutato, anche grazie all'emigrazione, daranno alla stessa emigrazione orizzonti diversi tutti giocati su un piano di soluzione "interna" e su una scala nazionale anche quando apparentemente non tale.

Così sarà nel periodo tra le due guerre, quando il fascismo riterrà di dare soluzione nazionale al problema ancora pressante del sovrappopolamento, attraverso le colonie. Ma così sarà anche dopo la Seconda guerra, quando allo squilibrio tra offerta e domanda di lavoro si risponderà, da un lato, allargando a scala europea il mercato, inteso anche come ampliamento delle frontiere nazionali, e dall'altro, soprattutto, attraverso il riequilibrio interno consentito dai rapidi progressi dell'industrializzazione.

Se si conviene sulla valutazione che il lascito geografico dell'emigrazione italiana al di fuori dei confini della Repubblica sia da ricondurre fondamentalmente al contributo di popolamento ormai plurigenerazionale nei paesi di scoperta è anche da considerare che la geografia che ne deriva è di carattere decisamente plurale, così come si è avuto modo di far cenno più sopra.

Le geografie degli Italiani nel mondo si sfaccettano e si articolano in molteplici realtà di geografia umana che di fatto, muovendo dalla comune eredità culturale italiana, profilano nuove e sempre più avvertite cittadinanze che coniugano, con maggiore o minore vigore, l'identità originaria. Favoriti da specifici orientamenti di politica multiculturale, come nei paesi del Commonwealth, o sospinti da sicurezze acquisite dall'avanzamento sociale delle ultime generazioni, gli Italiani fuori dell'Italia addiventano e sperimentano con positività la condizione di italo- dove, dopo il trattino,

L'incidenza degli abitanti di
origine italiana in alcuni Stati
degli USA (1980)

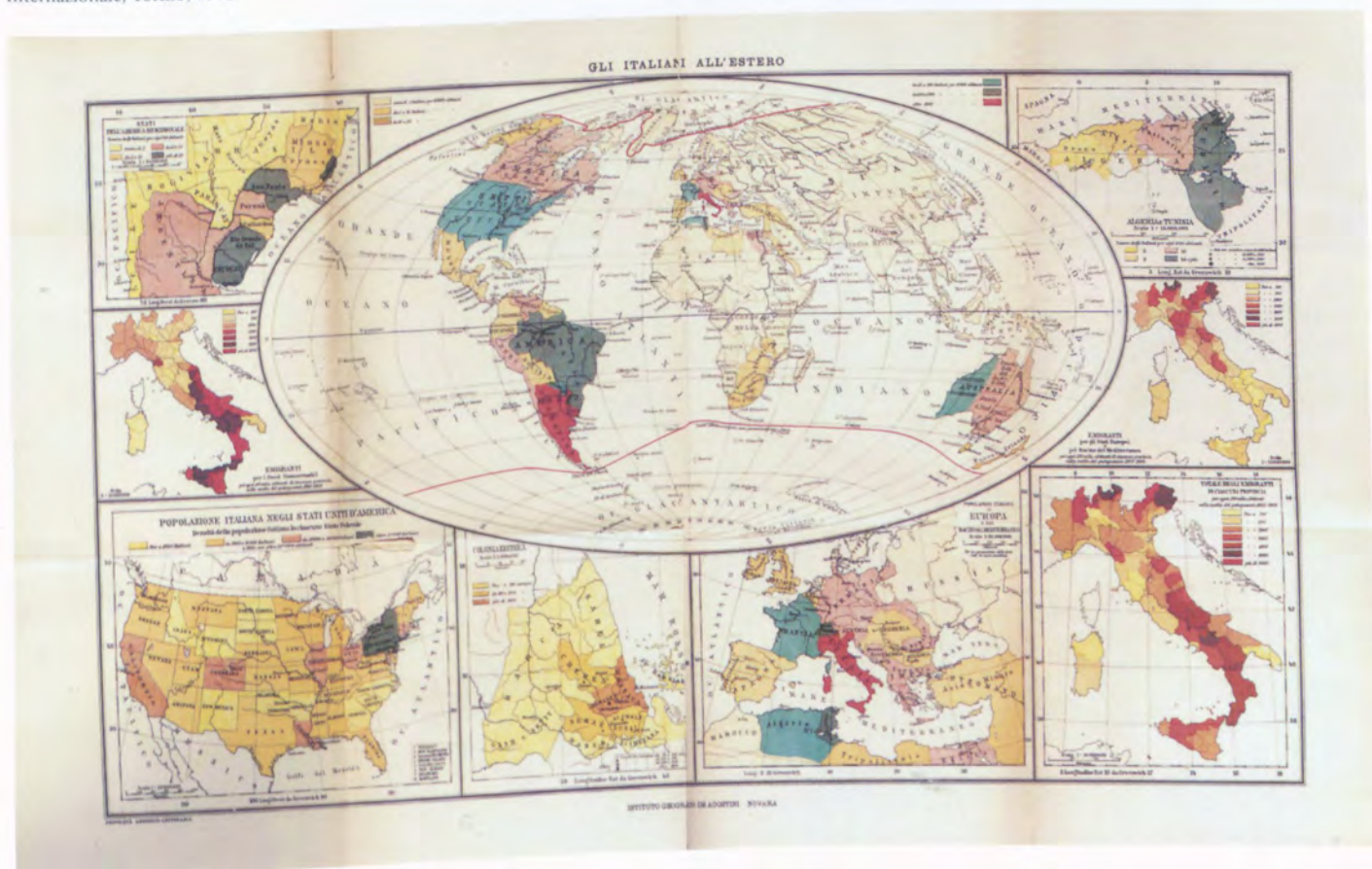
TABELLA 3

STATI	ABITANTI TOTALI	ABITANTI DI ORIGINE ITALIANA	%
California	23.667.902	1.144.102	4,8
Connecticut	3.107.576	561.542	18,1
Florida	9.746.324	461.757	4,7
Illinois	11.426.518	640.304	5,6
Massachusetts	5.737.037	749.583	13,1
Michigan	9.262.078	344.402	3,7
New Jersey	7.364.823	1.315.632	17,9
New York	17.558.072	2.811.911	16,0
Ohio	10.797.630	520.171	4,8
Pennsylvania	11.863.895	1.205.823	10,2
Rhode Island	947.154	185.080	19,5

*Malgrado la maggiore
consistenza assoluta si concentri
nello Stato di New York,
relativamente le comunità
italiane sono più incidenti in
Stati quali Rhode Island,
Connecticut e New Jersey.*
Fonte: US Bureau of Census

Gli Italiani all'estero nel 1911
Da P. Gribaudi, *La più grande
Italia*, Libreria Editrice
Internazionale, Torino, 1913

si aggiunge l'aggettivo di cittadinanza del paese di residenza. Una condizione che consacra, in definitiva, come da migranti si sia divenuti parte integrante della realtà geografica che si è contribuito a costruire.





*Le antiche appartenenze
sono alla base delle attuali
cittadinanze*

Scampagnata della Società di
Mutuo Soccorso di Port
Arthur, Ontario, 1931
Da *Una valigia piena di
America*, Ministero per i Beni e
le Attività Culturali, Ufficio
Centrale per i Beni Librari e gli
Istituti Culturali, Roma, 1992

Raduno degli Alpini con
cerimonia religiosa,
Minas, Brasile – 1980 ca.
Da *L'Uruguay e gli Italiani*,
Società Genografica Italiana,
Roma, 1991

La banda italiana
Ribeirão Preto, Brasile
Da "Italica Gens", anno II,
n. 5, maggio 1911

Alunni della Scuola
Parrocchiale Italiana
North Adams,
Stati Uniti d'America
Da "Italica Gens", anno VII,
nn. 1-6, gennaio-giugno 1916



L'EMIGRAZIONE
NEL CINEMA ITALIANO

Il Novecento può essere raccontato non solo interpretando le fonti storiografiche classiche, ma anche ricorrendo a fotografie, filmati e registrazioni. Il cinema, seppur con i limiti dell'oggettività che sottendono alla settima arte e tenendo ancora conto di tutti quegli elementi fantastici e creativi che si intersecano con la narrazione storica che vanno a nutrire e ad infittire la trama di un'opera, può essere un interlocutore privilegiato, specchio di un'epoca, di una società, un contenitore di storie, di stili di vita, di dinamiche legate al viaggio e agli spostamenti¹. Il cinema d'emigrazione in Italia non è mai assorto a genere e dal punto di vista numerico non ha prodotto una quantità particolarmente copiosa di titoli² (si tenga conto che l'emigrazione a volte è il pretesto, e fa solo da sfondo alla trama del film) ma a ben guardare, seppure a macchia d'olio, e con una tecnica che potremmo definire impressionista, emergono sicuramente dalle nostre pellicole le cause, i risvolti sociali, politici ed umani di questo grande fenomeno che ha attraversato il Novecento, e a quali conseguenze ha portato la ricerca innanzi tutto di un lavoro: lo sradicamento culturale, l'arrivo in terre ospitanti ma non sempre ospitali, il distacco dalla famiglia, ma anche la speranza ed il sogno di una vita migliore, del desiderio di libertà e di una nuova affermazione di sé³. Analizzando le trame dei film, la personalità degli attori che li hanno interpretati ed i nomi dei registi, è possibile comprendere come il cinema italiano ha risposto al fenomeno dell'emigrazione e come l'ha raccontato: il viaggio transoceanico, l'emigrazione verso l'Europa, gli spostamenti e la mobilità tra il Sud ed il Nord d'Italia⁴.

La storia del cinema d'altro canto comincia poco dopo la prima grande ondata di emigrazione dall'Italia, ed è emblematico il fatto che uno dei primissimi film dei fratelli Lumière inizi appunto con l'immagine di un treno, quello che arriva alla piccola stazione di La Ciotat⁵. L'arte cinematografica si sviluppa e raffina le sue tecnologie di pari passo ai grandi mezzi di trasporto: il treno, i transatlantici, fino ai moderni aerei; ed è proprio per certe immagini, che sono oramai entrate nel nostro pensare collettivo, che noi siamo in grado di cogliere la straordinaria e brutale somiglianza tra le carrette del mare che trasportavano i nostri emigranti verso mete lontane e quelle analoghe imbarcazioni di fortuna cariche di folle di disperati che tentano oggi di sbarcare sulle coste italiane. Un utilizzo, quindi, "consapevole" della pellicola cinematografica nel sistema più ampio delle possibilità documentali, diventa una necessità. Importanti, a questo proposito, sono le riflessioni dello studioso tedesco Siegfried Kracauer, che si occupò proprio del rapporto tra storia e cinema. Kracauer lo diceva già nel 1947: «il film non è mai prodotto da un individuo», ma è un'opera collettiva e socialmente influenzata, in cui passato e presente si rincorrono continuamente e in cui si nascondono le tendenze, i modi di pensare, l'immaginario di una società⁶. Si può inoltre estendere al film quanto Jacques Le Goff ha scritto per il documento storico in generale,

evidenziandone il legame con la società che lo ha prodotto: «Il documento non è neutro, non deriva solo dalla scelta dello storico, egli stesso parzialmente condizionato dalla sua epoca e dal suo ambiente; è prodotto consciamente o inconsciamente dalle società del passato per imporre un'immagine di questo passato non meno che per dire la verità»⁷. Anche lo storico Marc Bloch, fondatore della rivista "Annales", comprese a pieno il ruolo rilevante che il cinema poteva avere nella costruzione di identità collettive e nell'interpretazione dei fenomeni storici di lunga durata, e Marc Ferro, collaboratore degli "Annales", ebbe il merito di ampliare questi concetti, sottolineando come un'analisi filmografica attenta, attraverso una contestualizzazione politica ed ideologica dell'epoca in cui il regista ha operato, sia fondamentale «come controanalisi della società e come costituzione di una memoria altrimenti cancellata dai testi ufficiali»⁸. Il cineasta, sostiene Ferro nelle sue ricerche, ha il potere di restituire alla società una storia di cui l'istituzione l'ha privata. «Nel caso del cinema d'emigrazione, i modi di rappresentazione visiva di alcune tematiche, come il viaggio, gli stereotipi narrativi con cui registi anche contemporanei hanno messo in scena storie di emigrazione - ma pure di immigrazione - provengono direttamente dal patrimonio cinematografico del passato»⁹. Si pensi, infatti, ai pochi secondi (si tratta di brevi spezzoni di pellicola, rintracciabili anche negli archivi delle Teche Rai e dell'Istituto Luce) in cui si intravede l'arrivo degli emigranti a New York, la grande Statua della Libertà che emerge tra la nebbia, o ancora, quelle poche scene di bordo, con le riprese delle partenze da Genova e da Napoli, con i saluti, le lacrime e gli abbracci disperati dei parenti¹⁰. Ed è giunta fino a noi anche l'opera di alcuni pionieri dell'industria cinematografica, come sottolinea lo studioso Gian Piero Brunetta, che hanno attuato nei confronti dei connazionali un'azione imprenditoriale: sono stati prodotti, infatti, in poco tempo alcune centinaia di film, che si concentrano soprattutto sulla nostalgia ed i ricordi di una terra d'origine tanto cara all'emigrante. «Questa industria del ricordo cinematografico fiorisce accanto a quella dell'esportazione della terra del fazzoletto, del marmo o di altre reliquie del paese d'origine che vengono offerte agli emigrati»¹¹. Queste immagini, questa narrazione dell'emigrazione, sono entrate così prepotentemente nell'immaginario collettivo, tanto da influenzare, costituendone al contempo il canovaccio di costruzione, uno dei più importanti film del cinema italiano degli anni '90, *Lamerica* di Gianni Amelio. Il tema che fa da sfondo alla trama è l'immigrazione degli Albanesi nel nostro Paese, e nella lunga sequenza finale l'Italia appare loro come l'America, anzi, *Lamerica*, appariva agli emigranti italiani all'inizio del secolo: il Paese ricco e felice, il Paese di tutte le speranze¹².

Per circa un secolo, insomma, i nostri connazionali hanno alimentato un interminabile flusso di partenze. Nuclei familiari lacerati, centri disabitati, costumi sociali stravolti furono tra le conseguenze di questo

distacco. Il cinema, la musica, la letteratura offrono numerose testimonianze di tutto ciò.

Con questo lavoro si intende soffermarsi principalmente sull'analisi del cinema nazionale, passando in disamina le pellicole del ventesimo secolo che hanno raccontato il fenomeno sotto diverse angolazioni: la necessità di partire, l'emigrazione come scelta e consapevole rifiuto di un ruolo già dato dalla società di appartenenza, la fuga politica e la ricerca di una libertà di espressione.

Qui di seguito è riportato, come cartina di tornasole, l'elenco delle pellicole utilizzate nell'analisi filmografica, che sono state ordinate per anno di produzione. I film elencati sono tutti legati alla tematica migratoria, seppure in alcuni casi l'emigrazione non costituisce il perno centrale di tutte le vicende della storia.

In ultima analisi, non si poteva non tenerne conto, dopo gli anni Ottanta l'attenzione del cinema si sposta sul fenomeno contrario, l'immigrazione verso l'Italia, è questo il motivo per cui, seppur in modo non del tutto esaustivo, vengono citate alcune esemplari pellicole che hanno affrontato l'argomento, rovesciando la prospettiva di indagine.

TITOLO	REGIA	ANNO
L'emigrante	Febo Mari	1915
Dagli Appennini alle Ande	Umberto Paradisi	1916
Passaporto rosso	Guido Brignone	1935 - 36
Luciano Serra Pilota	Goffredo Alessandrini	1938
Equatore	Gino Valori	1938 - 39
Terra di nessuno	Mario Baffico	1938 - 39
Il suo destino	Enrico Guazzoni	1938 - 39
Due milioni per un sorriso	Carlo Borghesio e Mario Soldati	1938 - 39
Montevergine	Carlo Campogalliani	1939
Nozze di sangue	Goffredo Alessandrini	1941
Harlem	Carmine Gallone	1943
La sua strada	Mario Costa	1946
La grande aurora	G. M. Scotese	1948
La terra trema	Luchino Visconti	1948
Il grido della terra	Duilio Coletti	1949
Voragine	Edgar Neville	1949
Emigranti	Aldo Fabrizi	1949
Come scopersi l'America	Carlo Borghesio	1949
Riso amaro	Giuseppe De Santis	1949
Il cammino della speranza	Pietro Germi	1950
Il monello della strada	Carlo Borghesio	1950
Imbarco a mezzanotte	Joseph Losey	1952

Vite vendute	H. G. Clouzot	1953
Napoletani a Milano	Edoardo De Filippo	1953
Terra straniera	Sergio Corbucci	1954
La grande savana	Elia Marcelli	1954
I magliari	Francesco Rosi	1959
Rocco e i suoi fratelli	Luchino Visconti	1960
La ragazza in vetrina	Luciano Emmer	1961
A due passi dal confine	Gianni Vernuccio	1962
Uno sguardo dal ponte	Sydney Lumet	1962
Smog	Franco Rossi	1962
I fidanzati	Ermanno Olmi	1963
Pelle viva	Giuseppe Fina	1963
Un italiano in America	Alberto Sordi	1968
La ragazza con la pistola	Mario Monicelli	1968
Sacco e Vanzetti	Giuliano Montaldo	1971
Bello onesto-emigrato australiano sposerebbe compaesana illibata	Luigi Zampa	1972
Permette? Rocco Papaleo	Ettore Scola	1972
Mimì metallurgico ferito nell'onore	Lina Wertmüller	1972
La mortadella	Mario Monicelli	1972
Trevico - Torino. Viaggio nel Fiat - Nam	Ettore Scola	1973
L'emigrante	Pasquale Festa Campanile	1973
Anastasia mio fratello	Stefano Vanzina	1974
Pane e cioccolata	Franco Brusati	1974
Delitto d'amore	Luigi Comencini	1974
Romanzo popolare	Mario Monicelli	1975
Milano: il clan dei calabresi	Giorgio Stegani	1975
Il sospetto	Francesco Maselli	1975
Come una rosa al naso	Franco Rossi	1976
(Malia) Vergine e di nome Maria	Sergio Nasca	1976
Nel cerchio	Gianni Minello	1977
Il giorno dell'Assunta	Nino Rosso	1978
Padre padrone	Paolo e Vittorio Taviani	1978
L'altra donna	Peter del Monte	1980
Razza selvaggia	Pasquale Squitieri	1980
Maledetti vi amerò	Marco Tullio Giordana	1980
Fontamara	Carlo Lizzani	1980
Ricomincio da tre	Massimo Troisi	1981
Spaghetti House	Giulio Paradisi	1982
Lacrime napoletane	Ciro Ippolito	1982
La ragazza di Via Millelire	Gianni Serra	1983
Lontano da dove	Stefania Casini e Francesca Marciano	1983
Apocalisse di un terremoto	Sergio Pastore	1983
Uno scugnizzo a New York	Mariano Laurenti	1985
Kaos (episodio: L'altro figlio)	Paolo e Vittorio Taviani	1985
Il colore dell'odio	Pasquale Squitieri	1989
Pummarò	Michele Placido	1990
L'articolo 2	Maurizio Zaccaro	1991
Un sogno perso	Pasquale Scimeca	1992
Anni ribelli	Rosaria Polizzi	1993

Un'anima divisa in due	Silvio Soldini	1993
L'America	Gianni Amelio	1994
Vesna va veloce	Carlo Mazzacurati	1996
Cinque giorni di tempesta	Francesco Calogero	1997
Così ridevano	Gianni Amelio	1998
La leggenda del pianista sull'Oceano	Giuseppe Tornatore	1998
Oltremare, non è l'America	Nello Correale	1999
Nuovomondo	Emanuele Crialese	2006

L'EMIGRAZIONE NEL CINEMA DEGLI ESORDI:

«PER TERRE ASSAI LONTANE...»

Una delle pellicole più longeve sull'argomento è quella del regista Febo Mari, *L'Emigrante*, un film muto interpretato dall'attore teatrale Ermete Zacconi: forte e coinvolgente la scena in cui l'emigrante attraversa timidamente il varco urbano, segnale dell'irrefrenabile espansione della città che soppianta l'antico mondo rurale¹³. Il film segue un canone narrativo piuttosto didascalico, racconta le vicende di un emigrante italiano in Argentina (la situazione di sfruttamento a cui è sottoposto, le difficoltà sul lavoro, la povertà), attraverso una recitazione teatrale e letteraria¹⁴. Contemporaneamente, in America viene prodotto *The Italian*, dei registi Reginald Barker e Thomace Ince, pellicola più complessa, in cui l'emigrante Beppo è interpretato dall'attore George Beban, il cui stile di recitazione potrebbe sicuramente essere definito naturalistico, all'opposto dell'emigrante Zacconi. Il film presenta tutti i caratteri della denuncia civile e sociale e termina con un finale amaro: Beppo si rassegna alla difficile realtà e condizione di vita dell'emigrato.

Appena un anno dopo, nel 1916, sarà proiettato nelle sale *Dagli Appennini alle Ande*, di Umberto Paradisi, un film che aprirà un filone deamicisiano, ripreso nel 1943 da Flavio Calzavara e sedici anni dopo dal regista Folco Quilici¹⁵.

Durante il ventennio fascista sono davvero poche le produzioni che affrontano l'argomento emigrazione, e chi lo fa è ben attento alle indicazioni del regime: pochi i riferimenti sulle condizioni di miseria che spingono le persone a partire; gli emigrati, valorosi rappresentanti del popolo italiano, portano nel mondo lavoro, mestiere e cultura, contribuiscono alla colonizzazione dei paesi stranieri e alla costruzione degli stessi. Nel 1935 esce nelle sale cinematografiche *Passaporto rosso*¹⁶, regia di Guido Brignone, interpretato dagli attori del momento Isa Miranda, Tina Lattanzi e Filippo Scelzo, la cui trama ben riassume l'*humus* di cui abbiamo appena parlato: un italiano muore di febbre gialla, dopo essere emigrato in America del Sud con la famiglia. La figlia sposa un medico compatriota. Nasce un figlio che, allo scoppiare della Prima guerra mondiale, non vuole arruolarsi in

quanto cittadino americano. Il padre dà il buon esempio, ed il giovane, di fronte al suo gesto, riscopre la sua vera nazionalità, e decide di partire per il fronte, dove però perderà la vita. Tutta l'azione si svolge dal 1890 al 1922.

La pellicola, che nel frattempo descrive gli spaccati di vita e le vicende di tutta la famiglia, si conclude con la figlia postuma del caduto, che riceve la medaglia al valore per il sacrificio del padre. L'opera è stata così descritta da Gian Gaspare Napolitano che ha scritto il testo insieme ad Ivo Perilli: «un contributo alla storia di quegli umili sconosciuti emigranti che partirono verso l'ignoto e l'avventura con il *Passaporto rosso*»¹⁷.

Nei primi Venti anni del cinema italiano, dal 1935 al 1960 circa, l'emigrazione è trattata prevalentemente attraverso la dimensione e la tematica del viaggio e delle grandi mete transoceaniche: Stati Uniti, Argentina, Brasile¹⁸. Nel biennio 1938 - 1939, sono diverse le pellicole che raccontano di esodi, seppure l'emigrazione non sia sempre il tema cruciale.

Passaporto rosso

Guido Brignone, 1935-36



Le vicende dei protagonisti si svolgono in paesi lontani ed oltreoceano. È il caso di *Luciano Serra Pilota*, interpretato dall'attore Amedeo Nazzari, del regista Goffredo Alessandrini, film del 1938: emigrato in Sud America, *Luciano Serra Pilota* rientra in patria negli anni Trenta e si arruola sotto mentite spoglie per la guerra d'Africa, dove perderà la vita da eroe salvando suo figlio. La pellicola è impregnata di tutte le tematiche care al fascismo. Partecipò alla sceneggiatura Roberto Rossellini, con la supervisione di Vittorio Mussolini. *Equatore*, invece, di Gino Valori (1938), è un film incentrato sulle vicende di un giovane tecnico italiano che lavorava per un cantiere inglese per la costruzione di una ferrovia in Kenia. Il lavoro indispettì la critica del regime, che lo definì "menzognero". Del '39 è *Terra di nessuno*, del regista sardo Mario Baffico, tratto da due novelle di Pirandello, *Requiem aeternam dona eis, Domine!* e *Romolo*. La trama del film è incentrata sulle difficoltà di ritorno al paese natio di un piccolo gruppo di emigranti partiti dalla Sicilia, si parla di lotta di classe (i coloni subiscono lo spodestamento dei feudatari, vedendosi sottrarre una terra bonificata con grande fatica), di rivendicazione per ciò che si è conquistato, di giustizia sociale. Temi certamente assai delicati da affrontare. Gli esterni sono stati girati nelle campagne di Civitavecchia, Grosseto e Gubbio. Una copia della pellicola è custodita alla Cineteca Nazionale di Roma, seppur mancante di due rulli su diciotto¹⁹.

Il suo destino, di Enrico Guazzoni, è la storia, ambientata in Brasile, di una ragazza italiana che viene ceduta dall'amante ad un potente signorotto locale, in cambio del silenzio su alcune truffe da lui commesse. Ed ancora in *Due milioni per un sorriso*, di Carlo Borghesio e Mario Soldati, si narra delle avventure di un industriale milanese che, dopo essersi arricchito in America, sceglie di rientrare in Italia perché sopraffatto dalla nostalgia.

Molto diversi sono invece i temi di fondo del film *Montevergine*, di Campogalliani, in cui il protagonista, ingiustamente accusato di omicidio, vede la via dell'emigrazione come l'unica possibile soluzione di salvezza, decidendo quindi di nascondersi in Argentina. La terra ospitante non gli riserverà però sorti migliori. Lo storico del cinema Sebastiano Gesù²⁰ lo segnala come il film che inaugura quel filone che tratta dell'emigrazione come via per sfuggire ad una ingiusta condanna, quasi sempre per ragioni sentimentali. È stato considerato uno dei più interessanti lavori del periodo fascista, proprio perché rispecchia le ideologie del regime: i valori di un cattolicesimo antico, uniti all'ideologia ruralista e allo spirito del nazionalismo.

Segue questa linea della fuga all'estero anche *Nozze di sangue*, del 1941, di Alessandrini: una sposa per procura raggiunge in un paese dell'America Latina il marito destinatole, ma sarà vittima di un raggio.

Del 1943 è il lavoro di Carmine Gallone²¹, *Harlem*: si tratta di un film volutamente antiamericano, che racconta le vicende di due fratelli, l'uno imprenditore edile oramai affermato e l'altro, più giovane, con il sogno di diventare un pugile professionista. Sullo sfondo ambienti loschi e gente senza troppi scrupoli: gangsters, night club, finanzieri corrotti. I progetti del giovane boxer sono frustrati da una serie di problemi, di cui il più grave è un'accusa rivolta al fratello che lo condurrà in prigione. Nonostante tutto il giovane pugile riesce a salire sul ring, a battere il suo avversario e con la somma vinta può pagare la cauzione per il fratello. Il finale drammatico e allo stesso tempo epico è comunque alle porte: l'imprenditore appena liberato viene colpito a tradimento dai suoi nemici, e prima di morire esorta il giovane a tornare in Italia. Il film, riedito nel dopoguerra, ha subito una riscrittura dei dialoghi, questa volta inneggianti all'America e al popolo americano.

L'ESPERIENZA DEL NEOREALISMO: IL NUOVO RACCONTO DELL'EMIGRAZIONE

Dopo la fine della guerra, nutrendosi di una ideologia e una morale che erano proprie dell'antifascismo, il Neorealismo cambia volto al racconto dell'emigrazione. Il cinema neorealista è caratterizzato da trame ambientate in massima parte fra le classi disagiate e lavoratrici, con lunghe riprese all'aperto, utilizza spesso attori non professionisti per le parti secondarie e qualche volta anche per quelle principali. I film trattano soprattutto la situazione economica e morale del dopoguerra italiano, e l'emigrazione ne è l'immediata risposta. La terra promessa è rappresentata non solo dalle mete oltreoceano (Stati Uniti e Argentina), ma iniziano a comparire Francia, Germania, Belgio e Svizzera, nei nuovi orizzonti dell'emigrazione in celluloide.

Tra il 1945 ed il 1950 assistiamo ad un'intensificarsi delle pellicole, si possono contare infatti più di dieci film legati all'argomento, a partire da *La sua strada*, di Mario Costa, del 1946. Un allevatore di cavalli alla fine della Prima guerra mondiale, in seguito alla forte crisi è costretto ad emigrare per poter risollevare le sorti della famiglia, che resta invece in Italia. Rientrato dopo molti anni, convincerà il figlio a non seguire il suo percorso. Nel 1948 sarà la volta di *La grande aurora*, del regista G. M. Scotese. Il protagonista, un talentuoso compositore, non riuscendo ad ottenere l'affermazione in Italia, emigra in Francia. Nel nuovo Paese però il protagonista non realizzerà affatto i suoi sogni, condurrà una esistenza difficile, fino a cadere in miseria. Scappano dalla Sicilia, sempre per avverse condizioni economiche, i protagonisti di *La terra trema*, di Luchino Visconti: la storia di una famiglia di pescatori, sfruttata dai proprietari delle barche e dai loro grossisti. Visconti utilizzò soltanto attori non professionisti, gli abitanti di Acì Trezza, che nella pellicola parlano nel loro dialetto.



La terra trema
Luchino Visconti, 1948

Del 1949 è *Il grido della terra*, di Duilio Coletti. In questo caso si tratta di un gruppo di immigrati clandestini profughi in Palestina. Il film tratta temi molto nobili, quali la Terra Promessa e la fondazione dello Stato di Israele, ma non risulta convincente e all'altezza dei propositi²². *Voragine*, tra gli interpreti Fosco Giacchetti e Maria Denis, è la storia di una giovane donna che deciderà di frequentare l'Università in Spagna. La ragazza, cresciuta in provincia, sarà travolta da numerose disavventure, a contatto con un mondo completamente nuovo. Il film è stato distribuito da Scalera Film, con la regia di Edgar Neville.

Sempre del 1949 è *Emigranti*, interpretato, scritto e diretto da Aldo Fabrizi: si tratta del suo primo lavoro dietro la macchina da presa. L'Argentina è la soluzione giusta per Giuseppe Borbone, che trova il

coraggio di partire con la sua famiglia alla ricerca di una vita migliore. Molto toccanti sono le prime scene del film, la partenza in nave ed il protagonista che saluta Roma con finta indifferenza. Emergono tematiche pregnanti, quali la nostalgia per la terra d'origine (soprattutto da parte della moglie Adele), le difficoltà sul lavoro, ma anche il tema della solidarietà tra gli emigrati. Densa di significati la conclusione, in cui appare palesemente il fatto che alla fin fine il paese straniero è il luogo dove si può davvero

Riso amaro
Giuseppe De Santis, 1949



ricominciare. Il film lancia un messaggio comunque positivo, attraverso una perfetta amalgama di dramma e commedia²³.

In *Come scopersi l'America* di Carlo Borghesio, del 1949, è ancora l'America del Sud lo scenario di riferimento per due giovani ingenui che partono clandestinamente, ed è ancora la povertà e la ricerca del lavoro la molla a far scaturire la scelta di emigrare. I protagonisti, interpretati da Erminio Macario e Carlo Ninchi, si ritrovano presto in tragicomiche disavventure, e alla fine di tutto capiscono che in fondo si stava meglio in Italia²⁴.

Al cinema del Neorealismo non sfugge certo il tema dell'emigrazione interna. In *Riso amaro*, infatti, la meta è l'Italia del Nord. Considerato dalla critica il capolavoro di Giuseppe De Santis, è interpretato dagli indimenticabili Silvana Mangano, Vittorio Gassman e Raf Vallone. La pianura vercellese diventa lo scenario in cui si consumano ingiustizie. Emerge la piaga dello sfruttamento femminile, messo in luce dalla situazione delle mondine che arrivano da tutta Italia per poter lavorare nelle risaie padane²⁵.

Ispirato al romanzo *Cuore negli abissi*, di Nino Di Maria, è il film di taglio epico e melodrammatico *Il cammino della speranza*, prodotto nel 1950, con la regia di Pietro Germi. Sono ben rappresentati ed indagati i motivi che spingono un gruppo di siciliani, dopo la chiusura della solfatara in cui lavorano, a tentare la via dell'emigrazione, questa volta clandestina, verso la Francia. La parte iniziale, che mette in luce le condizioni economiche e sociali della comunità, presenta un *humus* più prettamente neorealista. La partenza non è la scelta di un singolo individuo, ma ad essere coinvolta è l'intera comunità. E così, con indumenti inadeguati e con la forza della necessità, inizia l'odissea di questo periglioso *Cammino della Speranza*. Oltre al romanzo già citato, sono le cronache del tempo che vanno ad influenzare una trama così coinvolgente: un gruppo di calabresi clandestini viene rinvenuto, in gravissime condizioni, sulle Alpi, mentre tentava di attraversare il confine francese²⁶.

Il monello della strada, un'altra pellicola del regista Borghesio, interpretato da Macario, Luisa Rossi e Saro Urzì, narra di un manovale che sposa per procura in Argentina un'italiana, ma poi, una volta tornato al paese d'origine, scopre di avere un figlio dalla moglie deceduta.

L'emigrazione clandestina è ancora protagonista nel film di Joseph Losey *Imbarco a mezzanotte*, prodotto e girato in Italia. Un uomo entra in un negozio per rubare dei soldi, che serviranno così a coprire le spese per imbarcarsi clandestinamente; uccide senza volerlo la proprietaria e scappa



con un ragazzino che si era intrufolato nella bottega per sottrarre una bottiglia di latte²⁷.

Nel 1953 esce *Vite vendute* di Clouzot. Prodotto e distribuito in Italia, è un altro affresco della disperazione: in una zona desertica del Guatemala un italiano, uno scandinavo e due francesi vengono ingaggiati per trasportare su due autocarri novecento chili di nitroglicerina, indispensabili per spegnere un pozzo di petrolio in fiamme.

Con *Napoletani a Milano* si torna invece a parlare di emigrazione interna, film interpretato e diretto da Edoardo De Filippo. Un'azienda di Milano acquista un terreno nella periferia di Napoli, costringendo la comunità che vi aveva costruito ad uno sfratto che lascia tutti senza casa. Una ventina di napoletani si recano allora a Milano per richiedere un indennizzo e la ditta in cambio del valore delle loro abitazioni concede ad essi un lavoro. Un film bizzarro e stravagante, in cui resta memorabile l'interpretazione di De Filippo. Seppure in toni satirici, la pellicola apre un'importante riflessione sulla diffidenza ed i reciproci pregiudizi che

Il cammino della speranza
Pietro Germi, 1950

Rocco e i suoi fratelli

Luchino Visconti, 1960

corrono tra settentrionali e meridionali, per dirla con le stesse parole dei protagonisti tra “polentoni” e “terroni”. Il tema sarà sviscerato più a fondo e trattato da più angolazioni con l'uscita nel 1960 di *Rocco e i suoi fratelli*.

In *Terra straniera*, di Sergio Corbucci, prodotto nel 1954, il gruppo di emigrati italiani che oltrepassa clandestinamente la frontiera è diretto in Francia dove troverà lavoro in miniera. La pellicola mette in luce le difficoltà e lo sfruttamento legato a una delle più dure condizioni di impiego degli emigrati all'estero, quella appunto del lavoro di scavo ed estrazione nel fondo delle miniere. Uno di questi emigrati italiani realizzerà addirittura il suo sogno, debuttando come cantante. Ma è proprio durante il suo spettacolo che nella miniera si consuma una tragedia, e nonostante l'atto eroico del protagonista, numerosi lavoratori perdono la vita²⁸.





Elia Marcelli nel 1954 dirige *La savana*, che ebbe un grande riscontro di pubblico. La meta in questo caso è il Venezuela, e gli emigranti durante il viaggio in nave si raccontano i motivi che li hanno spinti a partire.

Prodotto e distribuito da Titanus, nel 1959 esce *I magliari*, di Francesco Rosi. Un film dal retrogusto amaro, ambientato in Germania, nel quale emerge un ritratto a tinte forti della condizione dell'emigrante, compresa la difficoltà di condividere la stessa sorte con immigrati di altre nazionalità. I ritratti veri e taglienti dei protagonisti, Alberto Sordi e Renato Salvatori, contribuiscono alla riuscita della pellicola. La trama è piuttosto semplice: un operaio italiano, Mario, sta per lasciare Hannover, dopo vari tentavi non riusciti di inserimento, quando incontra per caso Totò, detto Totonno, un abile truffatore di origine romana che commercia in stoffe e che lo convince a non partire. Mario verrà coinvolto nei traffici poco leciti di Totò.

I Magliari
Francesco Rosi, 1959

TRA DRAMMA E COMMEDIA: GLI STEREOTIPI DELL'EMIGRANTE.
GLI ANNI SESSANTA E SETTANTA

A segnare sicuramente un cambiamento ed un nuovo modo di raccontare nel cinema l'emigrazione sono gli indimenticabili personaggi di *Rocco e i suoi fratelli*, di Luchino Visconti. La pellicola del 1960, ispirata ai racconti di Giovanni Testori, indaga ampiamente le tematiche legate all'emigrazione tra il Sud ed il Nord d'Italia. Una famiglia di contadini lucani si trasferisce a Milano negli anni del boom economico e si disgrega, nonostante gli sforzi della vecchia madre per tenerla unita²⁹. Seppure l'esperienza del Neorealismo sia oramai lontana, Visconti indaga con particolare attenzione e lucidità la società e l'ambiente che fanno da sfondo alla narrazione del film. Le inquadrature iniziali ricostruiscono fedelmente l'arrivo "tipo" di una famiglia di emigrati del Sud nella Milano di quegli anni³⁰.

Luciano Emmer, definito un maestro del Neorealismo rosa³¹, nel 1961 esce invece nelle sale cinematografiche con la *Ragazza in vetrina*, un film dai toni crudi e dalle tinte forti, che ebbe anche gravi problemi di censura (molte scene, infatti, vennero tagliate). Vincenzo, il protagonista, parte insieme a un gruppo d'italiani per lavorare in Olanda in una miniera di carbone. In seguito a un crollo improvviso, rimane intrappolato sottoterra e sarà liberato da una squadra di soccorso. Deluso e sopraffatto dai rischi effettivi di questo durissimo lavoro decide di tornare in Italia, persuaso dall'amico Federico a rimanere; è quest'ultimo a condurlo nella famosa via dove le prostitute si mostrano dalle finestre delle case. Qui Vincenzo conosce e si innamora di Els, la *Ragazza in vetrina*, appunto.



La ragazza in vetrina

Luciano Emmer, 1961

E ancora dal Sud al Nord d'Italia ci conduce *A due passi dal confine*, regia di Gianni Vernuccio, del 1962. Un giovane operaio di origine siciliana si trasferisce a Milano, dove però sarà accusato di essere responsabile di un incidente sul lavoro. Anche la sorella lascerà la Sicilia, lo raggiungerà per aiutarlo e per trovare anch'essa un'occupazione. Dello stesso anno è *Uno sguardo dal ponte*, di Sydney Lumet, serrato confronto tra due generazioni di emigranti a Brooklyn: tra realtà, mentalità e contesti che oramai non si appartengono più. Eddie Carbone, un emigrato italiano a Brooklyn che vive con la moglie e la nipote, aiuta i cugini di quest'ultima a sbarcare clandestinamente dall'Italia per lavorare. Li ospita in casa sua e trova loro un'occupazione al porto. Ma la serenità della famiglia sarà subito messa a dura prova.

L'America fa da sfondo anche a *Smog*, di Franco Rossi. Vittorio Ciocchetti, avvocato italiano diretto in Messico per lavoro, fa scalo a Los Angeles. La sosta, che lo avrebbe dovuto trattenere solo poche ore si prolungherà e lo porterà a contatto con alcuni immigrati italiani e con i loro diversi modi di concepire la vita³².

L'anno successivo, 1963, Ermanno Olmi firmerà la regia de *I fidanzati*. Un viaggio questa volta dal Nord al Sud d'Italia. Un operaio di Milano viene inviato a lavorare in un'azienda siciliana. Il protagonista si trasferisce senza problemi, poiché il legame con la sua fidanzata è diventato oramai monotono ed abitudinario. La lontananza riaccenderà però la passione, e le lettere della fidanzata saranno un'ancora di salvezza per affrontare la difficile vita lavorativa³³.

Giuseppe Fina nello stesso anno esce con *Pelle viva*, pellicola in cui nuovamente i temi dell'emigrazione e dell'amore sono collegati. Un operaio lombardo ed una ragazza pugliese che vive a Milano s'incontrano casualmente nel treno che i due pendolari prendono con regolarità, sullo sfondo una Milano del boom economico con tutte le sue contraddizioni.

Cambiano decisamente i toni con *Un italiano in America* (1968), la simpatica commedia caricaturale che vede protagonista e regista Alberto Sordi nei panni del "benzinaro" romano Giuseppe Marozzi. Inseguendo il sogno americano, raggiungerà il padre a New York, ma pian piano scoprirà che non è il ricco imprenditore per il quale si era spacciato, ma solo un poveraccio indebitatosi con il gioco. Marozzi tornerà quindi al lavoro di benzinai in un piccolo distributore del Tennessee.

La ragazza con la pistola, film interpretato da Monica Vitti nei panni di Assunta, e da Carlo Giuffrè in quelli di Vincenzo Maccaluso, con la regia di Mario Monicelli, è un'altra commedia caricaturale e grottesca, che ripete il gioco ben descritto dal critico cinematografico Tullio Kezich di inserire

il personaggio tipico italiano, stereotipato e ben inquadrato negli usi e costumi del suo paese (quasi sempre un meridionale), all'interno di una società più austera e distante. Il sorriso è garantito proprio dal contrasto tra i due mondi³⁴. La giovane siciliana viene rapita da Maccaluso per errore, e segretamente innamorata di lui, si lascia sedurre. Maccaluso, per evitare le conseguenze di un matrimonio riparatore, scappa in Gran Bretagna, ma la ragazza, armata di pistola, e decisamente convinta a riscattare il suo onore, lo raggiungerà cercando di scovarlo per saldare il debito. Ma è proprio in questo nuovo contesto che la giovane siciliana si convincerà a ridisegnare la sua vita, a contatto con un ambiente più emancipato, e conquisterà la sua autonomia ed indipendenza, trovando anche un nuovo amore³⁵. *Sacco e Vanzetti*, del 1971, regia di Giuliano Montaldo, è un film che potremmo definire diametralmente opposto al precedente. Si indaga su importanti questioni sociali legate all'emigrazione, quali la libertà di pensiero e di espressione.

Una pagina di storia che reclamava d'essere raccontata, e che è stata ben interpretata, nei panni degli anarchici, da Gian Maria Volontè e Riccardo Cucciola. Nicola Sacco e Bartolemeo Vanzetti, due immigrati italiani che si professano anarchici, vengono accusati a Boston di rapina a mano armata e, cosa ben più grave, dell'omicidio di due cassieri di un calzaturificio. I due vengono condannati a morte, nonostante le prove apportate dalla difesa. Verranno inoltre respinte tutte le richieste di riapertura del caso. La vicenda giudiziaria si trascinò dal 1920 al 1927. Il verdetto e la loro esecuzione provocò proteste e sdegno in tutto il mondo. La corte venne accusata di faziosità, dettata sia da pregiudizi razziali sia da quelli politici. I protagonisti Sacco e Vanzetti, nonostante la professione di innocenza fino all'ultimo, vengono giustiziati alla mezzanotte del 23 agosto 1927.

Torniamo ai toni della commedia, seppur amara, con *Bello onesto emigrato australiano sposerebbe compaesana illibata*, regia di Luigi Zampa (1972), in cui i protagonisti, Claudia Cardinale e Alberto Sordi, mettono in scena entrambi una rappresentazione diversa e menzognera della loro reale condizione di vita, attraverso un rapporto epistolare che si risolve con la decisione d'incontrarsi. Lei in realtà è una prostituta che vede nell'emigrazione in terra lontana l'occasione per rifarsi una vita e sottrarsi a chi la sfrutta, mentre lui, un poveraccio emigrato da vent'anni in Australia, impiegato nel durissimo lavoro della raccolta di canna da zucchero, tenta in questo modo di sottrarsi alla solitudine.

Risaltano la condizione di emarginazione, di sradicamento e dolore a cui è sottoposto l'emigrante, che non sempre trova dall'altra parte del mondo la risposta al miglioramento delle proprie aspettative di vita.

Nel film di Ettore Scola *Permette? Rocco Papaleo*, il protagonista è emigrato dalla Sicilia in America per realizzare il suo sogno: diventare un pugile famoso. Vent'anni più tardi, però, si ritroverà a lavorare come ascensorista in una miniera dell'Alaska. La scarsa determinazione e un'indole docile non gli hanno permesso il raggiungimento dei suoi obiettivi. Recatosi a Chicago per assistere a un incontro, con una serie di peripezie incontrerà l'avvenente fotomodella Jenny; con la speranza di riuscire a conquistarla il protagonista prolunga la sua permanenza in città, facendo una serie d'incontri con persone decisamente poco raccomandabili. Una serie di disavventure segneranno questa permanenza a Chicago, unitamente al disprezzo e al rifiuto di Jenny, che non lo vorrà più vedere. Ed è così che Rocco Papaleo, armato anche di una bomba, si trasformerà da docile agnello in feroce lupo. La critica non accolse il film con particolare entusiasmo, ed il Rocco di Mastroianni, personaggio che non ha un vero spessore psicologico, fu considerato solo un pretesto narrativo per raccontare un'America riduttiva e per certi versi superata. Nonostante tutto rimane uno dei più bei film di Ettore Scola³⁶.

Mimì Metallurgico ferito nell'onore, di Lina Wertmüller, è la paradossale storia di Carmelo Mardocheo, interpretato da Giancarlo Giannini: un operaio siciliano che per motivi politici, l'appartenenza ad un'ideologia di sinistra, perde la sua occupazione ed è costretto ad emigrare a Torino, separandosi dalla giovane moglie. Il primo contatto avverrà con l'associazione "Fratelli Siciliani", che lo aiuta nella ricerca del lavoro e dell'alloggio. Sarà però una trappola, perché l'associazione lo coinvolgerà in un'organizzazione mafiosa. Da qui in poi si dipanerà un sagace gioco di intrighi, vendette e tradimenti, che si consumeranno nonostante l'esperienza del Nord abbia reso il protagonista *metallurgico e civilizzato*.

Dello stesso anno, 1972, è la farsa, definita dalla critica "un po' zoppicante", di *La mortadella*, film diretto da Mario Monicelli, in cui sicuramente abbondano gli stereotipi. Sophia Loren, nei panni di Maddalena Ciarrapico, operaia in una fabbrica di salumi, abbandona l'Italia ed il lavoro per raggiungere il fidanzato a New York. I primi problemi nascono appena toccato il suolo americano, poiché le autorità doganali non le consentono di lasciare l'aeroporto, a causa appunto di una grossa mortadella che Maddalena porta fiera con sé³⁷.

Un altro film di Scola sul tema è *Trevico - Torino. Viaggio nella Fiat - Nam* del 1973, la vicenda del giovane Fortunato Santospirito, che da Avellino si trasferisce a Torino per lavorare alla Fiat. Emerge, con tutta la sua drammatica realtà, un quadro della situazione precaria degli emigrati e delle difficoltà di inserimento: la durezza del lavoro, i corsi serali, la distanza mentale da una società più moderna e proletaria. Fortunato infatti,



*Mimì metallurgico ferito
nell'onore*

Lina Wertmüller, 1972

non avendo inizialmente nessun riferimento e non sapendo dove andare, passa dall'atrio della stazione alla mensa per i poveri e al dormitorio pubblico. Le prime soddisfazioni, nonostante alterne vicende, arriveranno non appena potrà spedire dei soldi alla famiglia rimasta a casa. È importante il tema della crescita e della maturazione psicologica del protagonista, che comprende l'importanza di opporsi a quello stile di vita, a quel modo ingiusto di lavorare.

Con *L'emigrante* di Pasquale Festa Campanile ci troviamo di fronte ad una tragicommedia dal tono buonista, che vede come protagonista Peppino Cavallo, Adriano Celentano, giovane napoletano che si imbarca clandestinamente per gli Stati Uniti, pur di ritrovare il padre, emigrato anni prima in America e scomparso. Nello svolgersi della storia, scoprirà che il suo datore di lavoro è anche l'assassino del padre. Coinvolto in alcune

vicende legate alla malavita, deciderà di tornare in patria con la bella sciantosa, interpretata da Claudia Mori.

Un'altra commedia, riuscita a fasi alterne, per quanto si tocchi l'argomento delicato della mafia e ne emerga comunque un quadro sicuramente chiaro dell'emigrazione italiana in America, è *Anastasia mio fratello*, di Stefano Vanzina (1974). Don Salvatore Anastasia, arrivato a New York dalla Calabria, viene assegnato ad una parrocchia di Little Italy, dove inizia a lavorare per aiutare la gente e risanare il degrado, ma si accorgerà che è lasciato libero di operare soltanto perché è il fratello di un boss mafioso, soprannominato Big Al³⁸.

Nello stesso anno viene proiettato sui grandi schermi uno dei film più rappresentativi dell'emigrazione italiana: *Pane e cioccolata*, di Franco Brusati. È la prima volta che si parla di Svizzera, seppur il fenomeno abbia interessato migliaia d'italiani³⁹. Si ride amaro in questa pellicola, che racconta la storia di Nino, interpretato da Manfredi, un povero emigrante onesto che cerca di integrarsi e costruirsi una vita dignitosa nella distante società elvetica. Ed al protagonista, un uomo semplice, un po' un "eterno perdente", succede di tutto: viene licenziato nel ristorante dove lavora e privato del permesso di soggiorno; consegna tutti i risparmi racimolati con sacrificio ad un finanziere italiano (Johnny Dorelli), convinto di migliorare finalmente la sua condizione, che però morirà suicida; stringe una triste amicizia con un'esule greca, viene accolto in un pollaio da una stravagante famiglia di emigrati, che oramai si sono anche loro grottescamente trasformati in polli, mentre guardano i tedeschi come se fossero delle divinità; si traveste da donna per scherzare all'interno delle baracche che alloggiano altri emigranti, per poi rendersi conto di essere solo un buffone; cerca di diventare anche nei connotati fisici uno di loro, tingendosi i capelli biondi, ma facendosi smascherare nell'impeto del tifo durante una partita Italia - Svizzera. Questo "mite migrante" proverà anche però un senso di pena e di rifiuto per la sua gente, quando oramai sconfitto decide di ritornare in Italia, ed in treno prenderà le distanze dai suoi compaesani e dai luoghi comuni che caratterizzano il loro pensiero: qui di nuovo lo scacco e l'orgoglio, e decide di tornare e riprovare⁴⁰.

Ancora storie dal Sud al Nord d'Italia, nei film *Delitto d'amore*, di Luigi Comencini, e *Romanzo popolare*, di Mario Monicelli (1974-1975). Sullo sfondo una Lombardia industrializzata ed in movimento, così come i protagonisti delle due pellicole, che si confrontano e fanno i conti tra le diverse mentalità dei luoghi di appartenenza ed il nuovo ambiente, che li proietta verso il cambiamento. In *Milano: il clan dei calabresi* Giorgio Stegani racconta invece la storia di un calabrese che, pieno di speranze e di buone intenzioni, si trasferisce con la famiglia a Milano, ma finirà per essere assorbito negli affari della malavita.

Pane e cioccolata

Franco Brusati, 1974



Nel 1975, con la regia di Francesco Maselli, verrà distribuito *Il Sospetto*, la storia di un operaio comunista, che sarà radiato dal suo partito per aver espresso e sostenuto idee diverse rispetto alle linee guida e verrà quindi inviato prima a Parigi e poi a Torino. Particolarmente pregnante l'interpretazione di Gian Maria Volontè.

In *Come una rosa al naso*, l'emigrante raccontato da Franco Rossi vive in Inghilterra e ha raggiunto dopo anni di sacrifici una consolidata posizione lavorativa. È, infatti, proprietario di una catena di ristoranti. Alcuni suoi concittadini, con la complicità dei parenti, cercheranno di servirsi dei suoi locali per immettere sul mercato inglese un traffico di droga.

Un film che esce dai binari, e appare per certi versi coraggioso, è (*Malia Vergine e di nome Maria*, di Sergio Nasca, che critica aspramente la religione dogmatica, responsabile di generare nel sottoproletariato superstizione ed ignoranza. Ambientato in una baraccopoli della periferia di Torino abitata da immigrati meridionali e di umili condizioni, la quattordicenne Malia è incinta, ma chi è il responsabile? Si vocifera che abbia concepito per opera dello Spirito Santo.

Gianni Minello lancia un grido, un messaggio di denuncia con il suo *Nel Cerchio* (1977), la storia di un diciassettenne sardo che emigra a Venezia e che, dopo varie vicissitudini, per sopravvivere entrerà nel giro della prostituzione. Emarginazione, sfruttamento e necessità di lavorare sono i temi caldi che il regista inquadra.

Il giorno dell'Assunta, regia di Nino Rosso, è un film lunare, realizzato con pochi mezzi, che analizza la condizione esistenziale dell'emigrante, il vuoto ed il senso di sradicamento a cui è spesso sottoposto chi parte e si

misura con contesti sociali spesso agli antipodi. È il giorno dell'Assunta, il 15 agosto, e i due protagonisti, entrambi meridionali, si muovono in una Roma quasi deserta, ascoltando il nastro di un documentario televisivo che parla degli esodi dal Sud. Sognano entrambi di far ritorno alla loro terra, ma una volta giunti alla stazione ferroviaria decideranno di non partire.

In *Padre padrone*, dei fratelli Taviani (1978), il tema dell'emigrazione è semplicemente accennato, trattandosi dell'unica e ultima risposta che viene trovata dal protagonista, nella sua lotta per affrancarsi da "un padre padrone" e dall'ignoranza.

DALL'EMIGRAZIONE ALL'IMMIGRAZIONE: DAGLI ANNI OTTANTA AI GIORNI NOSTRI

A partire dagli anni Ottanta l'Italia da terra d'emigrazione diventa terra di approdo. Progressivamente i flussi diretti sulle nostre coste, provenienti per lo più dall'Africa e dai Paesi dell'Est, si intensificano, venendo a coincidere da una parte con l'arresto dell'emigrazione dall'Italia, e dall'altra con il rimpatrio di molti connazionali, che dopo una vita lavorativa all'estero decidono di tornare. L'opinione pubblica, la stampa ed il cinema iniziano a prestare sempre maggiore attenzione al fenomeno, e l'immigrazione diventa un tema su cui dibattere. Sarà però alla fine degli anni Ottanta, con l'intensificarsi delle ondate immigratorie, che il tema avrà uno spazio crescente, i film che trattano temi di immigrazione supereranno per numero la produzione delle pellicole sull'emigrazione.

Seppure la tematica dell'emigrazione interna ed estera diventi sempre più rara nelle pellicole, ci sono ancora alcuni film che s'ispirano all'argomento: *Razza Selvaggia*, di Pasquale Squitieri, *Maledetti vi amerò* di Marco Tullio Giordana e *Fontamara* di Carlo Lizzani, tutti del 1980.

Del 1981, interpretato e diretto da Massimo Troisi, è *Ricomincio da tre*, in cui il giovane protagonista si trasferisce da Napoli a Firenze per dare una sferzata alla sua vita. Amaro e dolce si alternano con sapiente maestria, e così come capita raramente, l'opera riceve sia il consenso della critica sia del pubblico.

Nello stesso anno Giulio Paradisi firma la tragicommedia *Spaghetti House*, che prende le mosse da una vicenda realmente accaduta. Un gruppo di emigrati italiani, che lavora in un ristorante a Londra, viene rapinato da tre immigrati di colore, che irrompono nel locale a fine serata, per tentare di rubare l'incasso. Il regista pone l'accento sulle differenze e sulle analogie di questi due gruppi d'immigrati, che finiscono per avere infondo un atteggiamento "solidale".

Siamo invece di fronte alla classica sceneggiata napoletana strappalacrime, come recita lo stesso titolo, con *Lacrime napoletane*, diretto da Ciriaco De Muro ed interpretato da Mario Merola. Salvatore, che fa il pendolare tra Napoli e Milano, credendo che la moglie gli sia infedele, scappa in America. Come da classico copione all'italiana, il film si conclude con la festa di una prima comunione⁴¹.

Nel 1983 Gianni Serra dipinge un'altra storia che va dal Sud al Nord della penisola: *La ragazza di via Millelire*. La vita dura di una tredicenne che, emigrata a Torino, non trova "l'America", ma vive nel disagio e nei luoghi del degrado. Via Millelire è la strada della droga, della violenza e della prostituzione.

E lontano da dove, dello stesso anno, è in fondo ciò che si chiedono un gruppo di amici, che, emigrati a New York, e seppur ben inseriti nel contesto sociale e lavorativo, ripensano alla loro scelta e alla reale necessità di partire per andare lontano.

Ciriaco De Muro invece, in *Apocalisse di un terremoto*, di Sergio Pastore, è emigrato in Canada, ma farà ritorno in Italia dopo il terremoto che nel 1980 sconvolse l'Irpinia. Un'istantanea sui problemi del Mezzogiorno, acuiti dall'immane tragedia⁴².

Si cambia completamente registro con *Uno scugnizzo a New York*, di Mariano Laurenti, interpretato da un giovanissimo Nino D'Angelo. Nino, che lavora come pianista in un ristorante di Brooklyn, cerca di sbarcare il lunario come può, ma i soldi racimolati non gli bastano neanche per uscire con la sua fidanzata. Insieme a Matumba, un amico di colore, sogna di tornare nella sua terra di origine.

I fratelli Taviani nel 1985 firmano *Kaos*, quattro episodi (nella versione televisiva cinque) molto diversi l'uno dall'altro per trama e soggetto, legati però tra di loro dal tenue filo di un volo di corvo, che muove le ali verso il cielo ed il prologo. Incentrato sul tema dell'emigrazione è solo l'episodio *L'altro figlio*, in cui un gruppo di emigranti diretti in America sosta su una strada campestre in attesa di una carretta. Tra di loro una donna, una vedova da tutti creduta un po' matta, perché si ostina a fare scrivere lettere ai suoi due figli, emigrati anch'essi da ben quattordici anni e di cui mai ha più saputo nulla; e così vuole affidare a qualcuno di loro l'ennesima lettera per i due.

Nel frattempo la cinematografia italiana punta i riflettori sul tema dell'immigrazione e sui profondi cambiamenti sociali che il fenomeno ha scaturito. Vengono affrontate le problematiche ed i disagi, che seppur in tempi e paesi diversi hanno coinvolto specularmente anche i nostri emigranti: il razzismo, la diffidenza, la disillusione, la mancata integrazione;

ed in questo universo emergono anche tutte quelle problematiche che inevitabilmente finiscono per ingoiare una parte del mondo immigrato: il lavoro nero, la criminalità, la prostituzione.

Nel 1989 esce sugli schermi *Il colore dell'odio*, di Pasquale Squitieri, la storia d'amore osteggiata tra un extracomunitario e la figlia del suo datore di lavoro.

Con *Pummarò*, di Michele Placido, del 1990, l'immigrazione emerge dagli schermi con tutta la sua drammaticità, in un coraggioso viaggio che punta i riflettori sulla xenofobia ed il razzismo che spesso, anche inconsapevolmente, accompagnano i gesti quotidiani della nostra società. Il protagonista è un giovane laureato in medicina che proviene dal Ghana alla ricerca del fratello, soprannominato "Pummarò", per il lavoro di raccolta dei pomodori nel casertano.

E così, mentre l'emigrazione si fa oramai storia nella memoria collettiva ed in quella filmografica, la macchina da presa guarda all'attualità del fenomeno inverso. Vengono così prodotte alcune pellicole impegnate e di denuncia sociale sull'argomento immigrazione, prove d'autore per alcuni registi, per citarne alcune: *L'articolo 2* (Maurizio Zaccaro, 1991), *Anni Ribelli* (Rosaria Polizzi, 1993), *Un'anima divisa in due* (Sergio Soldini, 1993), *Lamerica* (Gianni Amelio, 1994), *Vesna va veloce* (Carlo Mazzacurati, 1996). Ad accomunarle tutte sicuramente il desiderio dei protagonisti di una vita migliore, del riscatto sociale, dell'approdo nella terra dei sogni, che questa volta è rappresentata dall'Italia.

A *Lamerica* di Gianni Amelio va il merito di aver saputo cogliere la straordinaria verosimiglianza tra il vecchio ed il nuovo movimento migratorio, tra il passato ed il presente di un fenomeno sociale che ha cambiato i destini dell'umanità: l'Italia questa volta è *Lamerica* per gli albanesi, e la parte finale del film, quasi un'interminabile sequenza girata in *cinemascope*, ci restituisce l'immensità di un fenomeno collettivo così importante, che ha riguardato e continuerà a coinvolgere milioni di persone in ogni parte del mondo.

La cinematografia, dagli anni Novanta ai giorni nostri, dedica sempre meno pellicole all'emigrazione italiana, i lavori prodotti sono però qualitativamente molto interessanti: *Un sogno perso* (Pasquale Scimeca, 1992), *Cinque giorni di tempesta* (Francesco Calogero, 1997), *Così ridevano* (Gianni Amelio, 1998), *La leggenda del pianista sull'Oceano* (Giuseppe Tornatore, 1998), *Oltremare, non è l'America* (Nello Correale, 1999), *Nuovomondo* (Emanuele Crialese, 2006).

La leggenda del pianista sull'Oceano, di Giuseppe Tornatore, basato sul monologo teatrale *Novecento* di Alessandro Baricco, racconta la storia di

Nuovomondo

Emanuele Crialese, 2006

T. D. Lemmons, detto Novecento, che, abbandonato a bordo del transatlantico “Virginian”, cresce sulla nave ed impara a suonare il piano in maniera superba diventando l'attrazione dell'orchestra di bordo; il protagonista non scenderà mai dalla nave. La pellicola è densa di fotogrammi che richiamano il viaggio epico dell'emigrante; un'umanità che sale e scende dalla nave, alla ricerca di un sogno: «Quello che per primo vede l'America, e su ogni nave ce n'è uno, non bisogna pensare che sia il caso, o una questione di diottrie, è il destino, quella è gente che da sempre c'aveva già quell'istante stampato nella vita. E quando erano bambini tu potevi guardarli negli occhi e se guardavi bene già la vedevi: l'America»⁴³.

E ancora l'America è il sogno del protagonista di *Nuovomondo*, un luogo surreale, il paese della cuccagna, dove ci sono alberi dai quali piovono soldi, in cui scorrono fiumi di latte e si materializzano enormi ortaggi. La traversata verso il *Nuovomondo* in realtà si rivelerà molto difficile: la nave sulla quale salgono Salvatore e il suo seguito è un'enorme “carretta del mare” su cui si viaggia stipati come animali. Ad attenderli allo sbarco non c'è esattamente l'America immaginata, ma un gruppo di medici e psicologi che sottopongono gli immigrati ad una serie umiliante di test, allo scopo di negare l'ingresso agli individui con un quoziente intellettivo basso o portatori di handicap fisici.



NOTE

- ¹ È possibile trovare interessanti riflessioni su cinema e storia, nonché un *excursus* sul cinema d'emigrazione, su due pubblicazioni che nascono come laboratori didattici indirizzati alle scuole: A. Notarangelo, S. M. Ripanti, C. Terzi, *Letteratura e cinema raccontano l'emigrazione. Una proposta didattica*, Piccoli maestri 3, 2005 e P. Ducato, *Immagini di migrazioni*, Editoriale Umbra, Foligno, 2007.
- ² G. Brunetta, *Emigranti nel cinema italiano e americano*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Donzelli, Roma, 2001.
- ³ L'emigrazione è un fenomeno che gli italiani conoscono bene. Non c'è famiglia del Nord come del Sud che non annoveri tra i propri ricordi la cartolina ingiallita di uno zio, un nonno, partito decenni e decenni prima per mete lontanissime; la foto di un omaccione con i baffi vestito di nero e la valigia tenuta insieme dal tradizionale filo di spago in procinto di salire su un bastimento fumante. Non c'è famiglia che, frugando bene nella memoria collettiva, non ricordi un parente nelle Americhe, in Australia, oppure in Germania o in Belgio. Il dolore di quel distacco, le lacerazioni familiari e sociali che ne sono conseguite, si sono tramandati fino ad oggi, fino a noi. È carne viva nella nostra pelle. Non potrebbe essere altrimenti: dall'Italia sono partiti oltre ventisette milioni di persone in un periodo lunghissimo, interminabile, che le statistiche individuano nel secolo che va dal 1870 al 1970.
- ⁴ L. Gianferrara, *Cinema ed emigrazione*, Barghigiani, Bologna, 1988.
- ⁵ A. Farassino, *Fuori di set. Viaggi, esplorazioni, emigrazioni, nomadismi*, Bulzoni Editore, Roma, 2000.
- ⁶ S. Kracauer, *From Caligari to Hitler. A Psychological History of the German Film*, Princeton 1947. Trad. it. di G. Baracco, C. Doglio, E. Capriolo, *Cinema tedesco. Dal "Gabinetto del dottor Caligari" a Hitler*, Milano, 1954; riprodotto in G. Gori (a cura di), *La storia al cinema*, Bulzoni Editore, Roma, 1994, p. 233.
- ⁷ J. Le Goff, *La nuova storia*, in J. Le Goff (a cura di), *La nuova storia*, p. 42.
- ⁸ M. Ferro, *Cinema e storia. Linee per una ricerca*, Feltrinelli, Milano, 1980.
- ⁹ L. Cicognetti, L. Servetti, *Migranti in celluloide. Storici, cinema ed emigrazione*, Editoriale Umbra, Foligno, 2003, p. 9.
- ¹⁰ Nell'immaginario collettivo italiano emigrazione significa "l'America", quello struggente «Partono i bastimenti...» che corrispondeva ad una separazione forse definitiva con il solo lascito di una promessa di ritorno. Il simbolo del viaggio è la terza classe sul piroscalo che salpa da Napoli o da Genova per affrontare gli innumerevoli pericoli dell'Oceano. E, una volta al di là, gli altri ostacoli in molti casi sono non meno difficili. La Statua della Libertà e l'isola di Ellis Island hanno simboleggiato l'inizio del sogno americano per milioni di immigrati alla ricerca di una nuova vita.
- ¹¹ G. Brunetta, *Emigranti nel cinema italiano e americano*, cit., p. 500.
- ¹² L. Cicognetti, L. Servetti, *Migranti in celluloide. Storici, cinema ed emigrazione*, cit., p. 19.
- ¹³ M. Bertozzi, *Giardini al nitrato. Il paesaggio nel cinema muto italiano*, in M. Canosa (a cura di), *A nuova luce. Cinema muto italiano*, CLUEB, Bologna, 2001.
- ¹⁴ «La rappresentazione realistica dei problemi degli emigranti è tollerata dalla censura giolittiana solo quando lo scenario di fondo è il paese straniero», sottolinea G. Brunetta, *Emigranti nel cinema italiano e americano*, cit., p. 502.
- ¹⁵ M. Sanfilippo, *L'emigrazione italiana sugli schermi. Grandi e piccoli schermi. Piccoli e grandi problemi*, in «Archivio storico dell'emigrazione italiana. L'emigrazione italiana sugli schermi», 1, 2009, p. 9.
- ¹⁶ Il passaporto rosso, da cui prende spunto il titolo del film, fu introdotto dal Testo Unico del 1919 per essere utilizzato, appositamente dall'emigrante, per espatriare dal Regno. Rimase in uso fino al 1928 quando fu abolito con il decreto legge 21 giugno 1028 n. 1710. Era un piccolo libretto caratterizzato da una copertina di cartoncino rosso dove erano riportate le «avvertenze agli emigrati», redatte dal Commissariato per l'emigrazione. All'interno, oltre agli spazi riservati all'indicazione delle generalità e alla fotografia, era prevista anche la possibilità di indicare la professione dell'emigrante e la sua capacità di saper leggere e di saper scrivere.
- ¹⁷ L. Gianferrara, *Cinema ed emigrazione*, cit., p. 15.
- ¹⁸ L. Morandini, L. Morandini, M. Morandini, *Il Morandini. Dizionario dei film*, Zanichelli, Bologna, 2009.
- ¹⁹ S. Gesù, *Cinema ed emigrazione*, in M. Saija (a cura di), *L'emigrazione italiana transoceanica tra Otto e Novecento e la Storia delle comunità derivate*, vol. II, *Atti del Convegno Internazionale di Studi, Salina 1-6 giugno 1999*, Trisform, Messina, 2003.
- ²⁰ Carmine Gallone, all'anagrafe Carmelo Camillo Gallone, nato nel 1886, è stato un regista noto soprattutto per i suoi film musicali e storici. Questi ultimi erano improntati all'esaltazione della romanità, e, con essa, del regime fascista.
- ²¹ L. Morandini, L. Morandini, M. Morandini, *Il Morandini*, cit.
- ²² Per maggiori informazioni: <http://www.archivio.raiano.rai.it/schede/9009/900912.htm>.

²³ *Riso Amaro* ha ricevuto la Nomination all'Oscar nel 1951, per il Miglior Soggetto a Giuseppe De Santis e Carlo Lizzani.

²⁴ A. Notarangelo, S. M. Ripanti, C. Terzi, *Letteratura e cinema raccontano l'emigrazione*, cit., p. 102.

²⁵ Singolari sono le stesse vicende del regista Joseph Losey, che sembrano appunto rubate alla trama di alcuni film d'emigrazione, in cui la scelta di partire assume una chiara connotazione politica. Mentre nel 1951 si trova in Italia per le riprese, viene chiamato negli Stati Uniti per testimoniare di fronte al Comitato per le attività antiamericane della Camera dei Rappresentanti. Il regista non volendo sottomettersi ai loro ricatti ed intimidazioni decise di vivere in Gran Bretagna. Anche lì incontrerà delle difficoltà: il suo primo film inglese, *La tigre nell'ombra*, un thriller diretto nel 1954, non porta il suo nome nei titoli, ma uno pseudonimo, Victor Hanbury.

²⁶ Relativamente al tema dell'emigrazione italiana in Francia, ed in particolare al lavoro in miniera, è interessante e coinvolgente il primo romanzo scritto da A. Filippetti, *Gli ultimi giorni della classe operaia*, M. Tropea Editore, Milano, 2004. Una storia che corre lungo quasi un secolo, dall'inizio dell'emigrazione italiana verso le miniere e le acciaierie francesi della Lorena fino alla chiusura delle ultime mine negli anni Novanta, e che scende fino a ottocento metri sottoterra per raccogliere le tracce di una memoria fatta di lavoro, lotte e solidarietà.

²⁷ Avversato dai politici e preso di mira dalla censura, è il solo film di Luchino Visconti che incassò nelle sale di seconda e terza visione più che in quelle di prima, in provincia più che nelle grandi città.

²⁸ G. Aristarco, *Esperienza culturale ed esperienza originale in Luchino Visconti*, in G. Aristarco, G. Carancini (a cura di), *Rocco e i suoi fratelli di Luchino Visconti*, Edizione Cappelli, Bologna, 1960.

²⁹ Il Neorealismo rosa conservava la scelta di ambientazioni autentiche, l'uso di attori non professionisti e di tanto in tanto accennava alle questioni sociali, ma in sostanza riconduceva il Neorealismo nella più radicata tradizione della commedia all'italiana.

³⁰ L. Meo, *Un italiano a Los Angeles, Retrospectiva Questi Fantasmii*, consultabile alla pagina http://www.nonsolocinema.com/SMOG-di-Franco-Rossi_12373.html

³¹ L. Gianferrara, *Cinema ed emigrazione*, cit., p. 34.

³² S. Gesù, *Cinema ed emigrazione*, cit., p. 652.

³³ Monica Vitti si aggiudicò con questa interpretazione il Premio David di Donatello, il Nastro d'Argento ed il premio di migliore

attrice al Festival di San Sebastián. Nel 1969 il film vinse il Premio David di Donatello per la migliore produzione, accreditata a Gianni Hecht Lucari.

³⁴ È possibile consultare la scheda completa del film con tutti i dettagli sul sito www.comingsoon.it.

³⁵ Per ulteriori dettagli sulla Pellicola: www.film.tv.it

³⁶ La commedia, liberamente tratta dal libro autobiografico di Don Salvatore Anastasia, è stata scritta da Sergio Amidei, Piero Bevilacqua e dallo stesso interprete Alberto Sordi.

³⁷ Gli italiani nel 1975 raggiungono 573.085 presenze, il picco massimo, praticamente i due terzi della popolazione straniera in Svizzera. Nello stesso anno però una crisi produttiva molto forte costringerà al rimpatrio molto immigrati. Nel 1985 il numero scenderà sensibilmente con 411.913 presenze, tendenza che si confermerà negli anni, fino al 2000, quando risultano essere presenti 319.641 italiani. Si veda G. Meyer Sabino, *In Svizzera*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Donzelli, Roma, 2002.

³⁸ Particolarmente attenta e dettagliata è l'analisi psicologica e comportamentale che fa del protagonista, Nino, il tuttologo Piero Scaruffi. Qui di seguito è riportato un estratto, rintracciabile nella pagina del suo sito www.scaruffi.com/director/brusati.html: «Il messaggio del film è racchiuso nella straordinaria forza morale di questo semplice, che ogni volta riparte da zero, ben sapendo di non avere nessuna possibilità. Eterno perdente, don Quijote dei disoccupati meridionali, rifiuta anche di farsi incasellare nello stereotipo del suo gruppo etnico, passivo e rassegnato. L'odissea è costellata di improvvisi abissi di malinconia (nostalgia per il "paese", solitudine, vergogna, l'ennesimo fallimento), ma ad essi segue sempre un riscatto deciso, un impulso che scaturisce dalla stessa grande umanità che lo spinge a cercare comprensione, amicizia e affetto. In realtà è schiacciato nella morsa di una contraddizione: il mondo dei tedeschi, alti, sani, forti, è un mondo bello, pulito, ricco, ma lui appartiene a quello degli italiani, piccoli, poveri, brutti e sporchi. Vorrebbe conquistarsi un posto nel mondo dei primi, ma i sentimenti si trovano soltanto nell'altro».

³⁹ L. Gianferrara, *Cinema ed emigrazione*, cit., p. 34.

⁴⁰ È possibile consultare la scheda completa del film alla pagina <http://film.virgilio.it/film/81352/apocalisse-di-un-terremoto.html>.

⁴¹ *Dalla leggenda del pianista sull'Oceano*, tratto da *Novecento* di Alessandro Baricco.

LE REGIONI DELL'EMIGRAZIONE

LA PROSPETTIVA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE

Gli studiosi italiani sono, in genere, concordi nel considerare che gli approcci regionali allo studio della emigrazione italiana sono fondamentali alla comprensione della storia della nostra nazione che nasce da quella delle sue singole componenti. Tuttavia provare a sommare le vicende pre-unitarie degli antichi stati italiani, equiparandoli alle attuali regioni, presenta alcune ambiguità. Non tutti erano infatti stati-regione e quindi è difficile far collimare gli attuali confini giuridico-amministrativi con quelli storici. Le migrazioni, interne ed esterne, dell'età pre-unitaria nascevano e si sviluppavano su scale più ampie (si pensi al Regno di Napoli oppure allo Stato della Chiesa) o più ridotte di quelle che possiamo immaginare oggi. Inoltre le migrazioni dalle aree alpine ed appenniniche mostrano caratteri comuni, anche se le partenze avvenivano da regioni diverse. Tuttavia l'approccio regionale offre l'unico modo di comprendere come le esperienze pre-unitarie abbiano influenzato quelle successive, suggerendo mete ed elaborando meccanismi di partenza soprattutto a livello familiare.

STATISTICHE

A livello di grandi aree regionali, dal 1876 al 2005 sono emigrate dall'Italia Nord occidentale 5.266.262 persone, dall'Italia Nord orientale 5.681.507 persone, dall'Italia centrale 5.368.667 persone e dall'Italia meridionale 11.173.865 persone. Dal 1905 al 2005 sono, invece, rientrati in Italia Nord occidentale 1.834.625 emigrati, in Italia Nord orientale 1.498.303 emigrati, in Italia centrale 1.952.741 emigrati e in Italia meridionale 4.941.215 emigrati.

BIBLIOGRAFIA

ALBERA, Dionigi; CORTI, Paola (a cura di), *La montagna europea: una fabbrica di uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (sec XV-XX)*. Cavallermaggiore, Gribaudo, 2000; DEL PANTA, Lorenzo; POZZI, Lucia; RETTAROLI, Rosella; SONNINO, Eugenio (a cura di), *Dinamiche di popolazione, mobilità e territorio in Italia, secoli XVII-XIX*. Udine, Forum, 2002; SANFILIPPO, Matteo (a cura di), *Emigrazione e storia d'Italia*. Cosenza, Pellegrini Editore, 2003; ARRU, Angiolina; RAMELLA Franco (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli, 2003; IDD.; CAGLIOTI, Daniela (a cura di), *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*. Roma, Donzelli, 2008; *Modelli di emigrazione regionale dall'Italia centro-settentrionale*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 2, 2006; *Modelli di emigrazione regionale dall'Italia centro-meridionale*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 3, 2007.

UN INIZIO DI CENSIMENTO DEGLI ENTI DI EMIGRAZIONE PRESENTI SUL TERRITORIO

Il Museo Nazionale dell'Emigrazione vuole presentare, con un'ottica unitaria, la varietà delle realtà migratorie regionali e locali che, lungo cento cinquant'anni di storia nazionale, hanno caratterizzato quello che da più parti è stato definito "il più grande esodo di un popolo nella storia moderna". Oltre all'approfondimento delle caratteristiche migratorie peculiari di ogni regione, per la prima volta nella storia italiana viene messo a sistema ed offerto alla consultazione l'immenso patrimonio storico e culturale legato all'emigrazione italiana e disseminato nelle diverse realtà locali.

In vista della realizzazione del Museo Nazionale dell'Emigrazione italiana, è stato realizzato un censimento, il più esaustivo possibile, degli enti impegnati nell'azione di riflessione e di tutela dell'emigrazione italiana. Ne è emersa una variegata realtà di enti, sia scientifici che associativi, sia di natura istituzionale che privata, sia con ambito d'attività locale che nazionale ed internazionale, particolarmente significativi e attivi.

Questo censimento è destinato ad essere completato, nel tempo, da sempre nuovi aggiornamenti ed integrazioni, affinché la rete italiana dell'emigrazione sia sempre più ampia e strutturata e possa continuare ad offrire quel necessario contributo di conoscenza e gestione del fenomeno migratorio italiano.

In sintesi, i dati salienti del censimento sono:

64 Centri Scientifici, di cui:

32 Enti Museali di ambito locale e regionale

32 Centri Studio, Ricerca, Documentazione ed Informazione di cui:

13 di ambito nazionale

19 di ambito locale e regionale

138 Associazioni legate all'emigrazione italiana, di cui:

14 Uffici nazionali

L'Appennino abruzzese maturò nel tempo una forte vocazione alla mobilità, stimolata dalla vicinanza di due grandi poli: Roma pontificia (con l'Agro romano) e Napoli capitale del Regno. Inoltre l'economia agropastorizia si fondava sulla transumanza, che legava non soltanto la costa all'Appennino, ma tutta la regione adriatica dalla Maiella al Tavoliere delle Puglie. Quando l'Abruzzo entrò a far parte del Regno d'Italia e fu unito al Molise, area migratoria con caratteristiche molto simili, le mete italiane divennero più numerose, anche se Napoli e il Meridione persero parte della loro attrattiva. In certi casi lo spostamento verso il centro-nord suggerì un passo ulteriore, per esempio verso la Germania. Si trattava prevalentemente di migrazioni temporanee, in certi casi addirittura stagionali, che in breve tempo innestarono, però, la tendenza a varcare l'Atlantico. Anche questa diaspora americana fu temporanea, eventualmente ripetuta più volte, ma senza spezzare il filo con i luoghi di origine, nei quali si investiva quanto guadagnato. Dove e se la permanenza all'estero si allungava (in America o a Roma), la comunità abruzzese tendeva a concentrarsi formando insediamenti basati sul luogo di partenza. Tale meccanismo si perpetuò non soltanto nella grande migrazione fra Otto e Novecento, ma pure tra le due guerre, almeno sin quando si poté varcare l'oceano, e dopo il secondo conflitto mondiale, quando Canada, Venezuela e Australia affiancarono Stati Uniti e Argentina come mete migratorie. Nel frattempo era cresciuta la diaspora peninsulare e molti stavano optando per trasferirsi nel triangolo industriale, o a Roma e nel Lazio. L'attrattiva della capitale era d'altronde ulteriormente cresciuta durante il fascismo, quando l'altra opzione migratoria era data solamente dalle colonie africane. In tutti gli spostamenti post seconda guerra mondiale la spinta unitaria rimase fortissima come attestano i numerosissimi club e associazioni. L'eccezionale spinta migratoria continuò sino all'ultimo quarto del Novecento, quando una parte della società abruzzese era ormai integrata a Roma o fuori d'Italia, pur mantenendo strettissimi legami con la regione di partenza, e quest'ultima diventava a sua volta meta d'immigrazione.

STATISTICHE

Dal 1876 al 2005 sono emigrate dall'Abruzzo complessivamente 1.254.223 persone. Dal 1905 al 2005 sono rientrati in Italia 472.137 emigrati abruzzesi. Viene qui riproposta l'intera serie storica statistica di espatri e rimpatri da e per l'Abruzzo.

ESPATRI E RIMPATRI

ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI
1876	198		1920	38.338	5.344	1964	15.311	10.889
1877	263		1921	7.655	8.644	1965	15.418	9.436
1878	382		1922	9.263	4.099	1966	16.283	10.699
1879	621		1923	13.239	3.334	1967	13.702	10.634
1880	621		1924	9.726	5.366	1968	10.701	6.970
1881	656		1925	8.812	5.366	1969	8.829	7.766
1882	1.520		1926	9.402	5.410	1970	7.218	7.242
1883	4.219		1927	8.361	5.695	1971	7.740	6.200
1884	2.793		1928	5.361	3.180	1972	6.320	7.430
1885	2.552		1929	6.520	2.820	1973	5.836	6.948
1886	3.098		1930	5.421	3.075	1974	4.231	5.302
1887	3.891		1931	3.041	3.060	1975	3.222	5.571
1888	4.799		1932	1.618	2.229	1976	2.784	5.081
1889	4.870		1933	1.324	1.571	1977	2.346	4.203
1890	5.826		1934	1.893	1.222	1978	2.275	3.473
1891	4.663		1935	1.903	528	1979	2.590	3.905
1892	4.380		1936	1.422	680	1980	2.314	3.762
1893	7.284		1937	2.053	746	1981	2.782	3.576
1894	3.985		1938	1.949	650	1982	2.888	3.959
1895	6.818		1939	1.043	999	1983	2.346	3.610
1896	7.320		1940	465	329	1984	2.094	2.923
1897	5.993		1941	30	440	1985	1.577	2.765
1898	8.375		1942	52	250	1986	1.250	2.098
1899	10.593		1943			1987	838	2.073
1900	13.318		1944			1988	1.095	2.033
1901	47.025		1945			1989	1.341	2.051
1902	34.811		1946	5.366	154	1990	672	2.526
1903	32.181		1947	12.391	1.825	1991	1.084	2.159
1904	24.084		1948	14.676	3.021	1992	941	1.926
1905	42.749	5.527	1949	15.512	3.137	1993	798	678
1906	41.270	6.893	1950	12.948	2.458	1994	1.074	1.103
1907	35.695	8.668	1951	20.071	4.003	1995	579	930
1908	21.625	15.205	1952	20.685	3.284	1996	606	887
1909	40.699	6.216	1953	14.988	5.182	1997	485	846
1910	33.971	8.030	1954	19.422	6.009	1998	581	907
1911	23.234	11.804	1955	23.832	7.687	1999	674	869
1912	35.492	11.980	1956	27.443	10.679	2000	580	979
1913	48.126	11.760	1957	28.345	11.175	2001	630	1.009
1914	18.724	13.522	1958	18.113	9.432	2002	484	1.299
1915	6.832	9.931	1959	20.086	9.398	2003	590	1.258
1916	9.201	1.673	1960	27.959	10.478	2004	552	909
1917	1.078	1.002	1961	26.528	11.719	2005	754	923
1918	256	522	1962	22.830	12.911			
1919	7.916	9.249	1963	15.715	12.759			
						TOTALI	1.254.223	472.137

ABRUZZESI ALL'ESTERO (2008-2006)

2008		2007		2006	
v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
151.607	4,1	145.051	4,1	131.117	4,2

ABRUZZESI ALL'ESTERO. PRIMI 5 PAESI - 2008

PAESI	V.A.
Argentina	25.416
Svizzera	17.767
Belgio	16.576
Francia	14.818
Canada	13.554
Altri	63.476
TOTALE	151.607

BIBLIOGRAFIA

FARINELLI, Franco. *Per lo studio delle migrazioni degli operai campestri abruzzesi nei secoli passati: un approccio geografico*. «Rivista abruzzese», XXVI, 3-4, 1973, 153-164; GIANCRISTOFARO, Emiliano, *Cara Moglia. Lettere a casa di emigranti abruzzesi*. Lanciano, Carabba, 1984; Silveri, Plinio, *L'Americ'annallà. Microstorie di un paese d'Abruzzo*. Chieti, Vecchio Faggio, 1989; DE MATTEIS, ANGIOLA, *Terra di mandre e di emigranti: l'economia dell'aquilano nell'Ottocento*. Napoli, Giannini, 1993; CRAINZ, Guido (a cura di), *L'emigrazione abruzzese e molisana (secoli XIX e XX)*, «Trimestre», XXVII, 3-4, 1994; DE NARDIS, Daniela, *L'emigrazione abruzzese tra Ottocento e Novecento. L'esodo massiccio degli Abruzzi dal 1876 al 1915*. Cerchio, Adelmo Polla editore, 1994; COSTANTINI, Massimo; FELICE, Costantino (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. L'Abruzzo*. Torino, Einaudi, 2000; GIANCRISTOFARO, LIA, *Cultura popolare abruzzese. Gli Abruzzesi all'estero*. L'Aquila, Regione Abruzzo, 2002, e (a cura di), *Emigrazione abruzzese tra Ottocento e Novecento*, L'Aquila, Regione Abruzzo, 2008; SPEDICATO IENGO, Eide, *Attori e segni di una regione «discreta»*. Villamanga, Tinari, 2003; MEDEA, Luigi, *Le storie dei nostri emigranti. Raccolta di testimonianze dei vastesi nel mondo*. Vasto, Cannarsa, 2006.

BASILICATA

La struttura montagnosa della regione la rese da sempre dipendente dalle vicine aree agricole della Puglia, con cui ha intessuto una lunga tradizione di scambi demografici, mentre l'effetto attrattivo di Napoli si fece sentire per tutta l'età moderna. Già a metà Ottocento, tuttavia, il raggio delle partenze lucane oltrepassava la migrazione stagionale verso i campi pugliesi e quella temporanea o definitiva verso la capitale napoletana. Musicisti (in particolare arpisti) di Viggiano tentarono nuove strade e parteciparono alle molte forme di itineranza pre-circense, basata sostanzialmente sugli spettacoli in strada e sull'utilizzo dei minori. Molti di loro non solo visitarono le maggiori città italiane, ma giunsero nelle maggiori città europee e persino americane. Il numero dei partenti aumentò esponenzialmente dopo l'Unità, quando si registrò il peggioramento di una situazione già in precario equilibrio. Alla fine del secolo Francesco Saverio Nitti scrisse che nell'Italia unita i contadini lucani avevano avuto due sole possibilità: emigrare o darsi alla macchia (si veda quanto raccolto nei suoi *Scritti sulla questione meridionale*, IV. Roma - Bari, Laterza, 1968). Chi optò per la prima, scelse in genere di recarsi in America, perché il viaggio in nave costava meno di quello via terra in Francia, Germania o Svizzera. Comunque non mancarono tentativi di trovare lavoro, di norma temporaneo, in Europa o in Nord Africa. Queste ultime due mete furono nuovamente raggiunte nel periodo tra le due guerre, quando le porte delle Americhe si chiusero, e quindi nella seconda metà del Novecento, quando primeggiarono il triangolo industriale italiano e l'Europa continentale (Germania e Svizzera). Tuttavia il Nuovo Mondo restò sempre la destinazione più agognata. In particolare alle mete maggiori (Stati Uniti, Argentina e Brasile) si aggiunsero quelle minori, caratteristiche dell'emigrazione del triangolo Salerno-Cosenza-Potenza, vera e propria "regione emigratoria". In effetti è possibile distinguere i vari flussi lucani anche perché di sovente fondati sui mestieri: i musicisti erano di Viggiano, i calderai di Rivello e Nemoli, i calzalai di Lagonegro, gli indoratori, gli stagnini e gli argentieri di Maratea. Inoltre le stesse località di arrivo, in particolare negli Stati Uniti, erano indicative: da Avigliano si andava a New York, da Maratea a New Orleans (particolarmente visibile un gruppo di elettricisti dei primi del Novecento), da San Fele a Trenton e Buffalo, ancora da Avigliano, ma anche da Rotondella nei piccoli centri del Massachusetts e della Pennsylvania. Qualcosa di analogo si rileva anche in Argentina, qui i lucani trovano lavoro negli stabilimenti di preparazione della carne e nell'edilizia, ma chi pratica il mestiere di lustrascarpe proviene solitamente da Castelluccio. Da notare, per concludere, che se alcune caratteristiche si sono con il tempo stemperate, non è mai diminuita la spinta a partire. Ancora negli anni 1990-2000 si andava in Germania, Francia e Belgio, mentre era vigorosa l'emigrazione soprattutto intellettuale verso le grandi città italiane.

STATISTICHE

Dal 1876 al 2005 sono emigrate dalla Basilicata complessivamente 738.854 persone. Dal 1905 al 2005 sono rientrati in Italia 266.258 emigrati lucani. Viene qui riproposta l'intera serie storica statistica di espatri e rimpatri dalla e per la Basilicata.

ESPATRI E RIMPATRI

ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI
1876	1.102		1920	12.324	1.677	1964	12.432	10.422
1877	1.125		1921	5.594	1.795	1965	12.741	9.591
1878	2.441		1922	4.116	1.176	1966	11.728	9.897
1879	5.766		1923	6.303	1.019	1967	8.504	6.895
1880	5.182		1924	4.690	1.513	1968	8.603	6.309
1881	4.920		1925	4.154	1.687	1969	7.882	6.493
1882	7.786		1926	4.332	2.062	1970	6.269	5.609
1883	7.058		1927	4.075	2.123	1971	7.550	6.030
1884	5.081		1928	1.909	1.439	1972	6.890	6.360
1885	10.018		1929	2.219	1.222	1973	5.839	5.645
1886	11.521		1930	2.122	1.212	1974	4.811	4.711
1887	12.128		1931	1.478	1.087	1975	3.915	4.259
1888	9.354		1932	941	731	1976	3.962	4.408
1889	8.316		1933	676	606	1977	3.262	3.544
1890	9.062		1934	740	558	1978	3.043	2.884
1891	9.304		1935	763	252	1979	3.099	2.757
1892	7.327		1936	558	298	1980	2.708	2.571
1893	9.005		1937	695	322	1981	3.435	3.177
1894	7.250		1938	785	242	1982	3.804	3.278
1895	10.440		1939	498	254	1983	3.430	3.030
1896	10.963		1940	87	121	1984	2.599	2.791
1897	8.529		1941	2	56	1985	2.065	2.183
1898	8.052		1942	2	31	1986	1.682	1.855
1899	8.906		1943			1987	342	692
1900	10.797		1944			1988	232	659
1901	16.586		1945			1989	1.278	732
1902	14.096		1946	794	108	1990	813	1.218
1903	13.402		1947	2.343	1.254	1991	862	917
1904	11.856		1948	3.864	1.995	1992	1.115	633
1905	17.009	2.692	1949	5.180	2.007	1993	1.702	407
1906	18.098	3.142	1950	5.053	1.210	1994	1.337	446
1907	15.088	3.956	1951	5.447	1.460	1995	499	386
1908	10.126	6.171	1952	4.447	1.301	1996	423	386
1909	13.876	3.215	1953	3.829	2.298	1997	581	395
1910	13.610	4.182	1954	5.733	2.408	1998	527	390
1911	10.426	4.721	1955	7.038	2.696	1999	650	424
1912	14.868	4.410	1956	8.142	4.323	2000	565	493
1913	16.153	4.789	1957	9.462	4.107	2001	520	441
1914	6.563	4.889	1958	7.650	3.827	2002	533	575
1915	2.503	3.824	1959	9.076	4.699	2003	865	554
1916	3.238	896	1960	14.852	6.460	2004	716	655
1917	679	441	1961	17.412	7.966	2005	815	487
1918	176	275	1962	16.768	9.862			
1919	4.047	2.258	1963	14.240	11.344			
						TOTALI	738.854	266.258

LUCANI ALL'ESTERO (2008-2006)

2008		2007		2006	
v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
98.845	2,6	93.544	2,7	83.619	2,6

LUCANI ALL'ESTERO. PRIMI 5 PAESI - 2008

PAESI	V.A.
Argentina	21.155
Germania	16.136
Svizzera	15.914
Uruguay	6.346
Francia	6.174
Altri	33.120
TOTALE	98.845

BIBLIOGRAFIA

COLANGELO, Raffaele, *Cento anni di emigrazione*. In: CALICE, Nino (a cura di), *Basilicata tra passato e presente*. Milano, Teti, 1977, pp. 11-42; LARDINO, Salvatore, *Verso le terre del riscatto. Emigrazione e società in Basilicata nella relazione Franzoni (1903)*, «Bollettino Storico della Basilicata», 1989, nr. 5, pp. 193-251; PICIULO, Viviana Silvia *Il "caso" di Ruoti nel contesto della immigrazione lucana in Argentina (1900-1950)*, «Storia e problemi contemporanei», 18, 1996, pp. 45-64; CONSIGLIO REGIONALE DELLA BASILICATA, *Lucani nel mondo*, Atti del convegno, «Basilicata Regione Notizie», XI, 1-2, 1998; SCHIRONE, Maria, *Quelli dal volto bruno. I lucani in Belgio*, Possidente, Pianeta Libro, 1998, e *Dove la terra finisce. I lucani in Cile*, Possidente, Pianeta Libro, 1999; LAFRANCESCHINA, Felice, *Trenta giorni di nave a vapore. Storia e testimonianze dell'emigrazione lucana in Brasile*. Potenza, Ermes, 1999; FALVELLA, Mina *Flussi migratori della Basilicata: situazioni e dimensioni nel periodo 1861-1940*, «Basilicata Regione Notizie», 98, 2001, pp. 87-96; CSER, *Andare a la Merica! Per una storia dell'emigrazione italiana e lucana nel mondo*. Maratea, Associazione Amici di Maratea, 2004; STRAZZA, Michele *Emigrazione e fascismo in Basilicata. Gli emigrati lucani negli Stati Uniti e l'appoggio al fascismo*, Melfi, Tarsia Editore, 2004, ed *Emigrazione e tratta minorile in Basilicata nella seconda metà dell'Ottocento*, «Archivio storico italiano», 5, 1, 2009, pp. 197-207; COVIELLO, Lucia *Emigranti dimenticati. Storie e testimonianze di Lucani in Paraguay e in Uruguay*. Potenza, Consiglio Regionale della Basilicata, 2007; CANTORE, Renato, *Lucani altrove. Un popolo con la valigia*. Roma, Memori, 2007; ALLIEGRO, Enzo V., *L'arpa perduta. Dinamiche dell'identità e dell'appartenenza in una tradizione di musicanti girovaghi*. Lecce, Argo, 2007.

CAMPANIA

Napoli fu sino all'Unità italiana uno straordinario magnete immigratorio, che coinvolse e attrasse forza lavoro da tutte le regioni centro-meridionali. Inoltre grazie ai suoi stretti legami con la Spagna dette vita a continui flussi con la penisola iberica e i suoi possedimenti, dalla Fiandre alle Americhe. Dopo l'Unità e sino alla seconda metà del Settecento fu inoltre uno dei grandi porti per le partenze europee (Francia e Spagna) e transatlantiche. Sulla città e a partire da essa si innestò dunque una tumultuosa mobilità, che, però, seguì modelli non omogenei. Il napoletano fu infatti contagiato dalla crescita del suo porto e dai contatti intessuti con le Americhe già in epoca borbonica. Il casertano assieme alla punta meridionale del Lazio, originariamente appartenente al Regno di Napoli, gravitò sul capoluogo, imitandone i comportamenti. Dal Beneventano e dall'Irpinia, si partì in massa durante la grande emigrazione, ma con tempi lievemente scalati. Il salernitano fece gruppo con le vicine province di Potenza e Cosenza formando una "regione migratoria", a cavallo di tre regioni, interessata anche alle Americhe minori, purché meridionali. In tutti i casi l'emigrazione transoceanica era iniziata in età pre-unitaria come reazione ai disastri naturali e grazie a una lunga frequentazione. Soldati "napoletani" furono inviati nell'America meridionale già nel Seicento, i contatti commerciali con le due Americhe risalivano al Settecento e infine i Borboni utilizzarono nel primo Ottocento il Nuovo Mondo come esilio coatto per i propri prigionieri soprattutto politici. Nell'Ottocento dunque la scelta degli Stati Uniti, dell'Argentina, del Brasile fu conseguenza di un processo già avviato. Il Regno di Napoli stava inoltre intrecciando scambi con tutto il Mediterraneo e partecipava al popolamento di insediamenti italiani nell'area medio-orientale. Vi era dunque una opzione diversa dalla partenza per le Americhe e tuttavia quest'ultima fu abbandonata soltanto, e comunque solo in parte, negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento quando mete italiane (Roma e il triangolo industriale) ed europee (in particolare la Germania) sostituirono la diaspora transatlantica. In entrambi i casi (Europa o America) la partenza fu seguita da numerosi ritorni e da un notevole volume di rimesse, pur se con l'andare del tempo si sono strutturate comunità campane all'estero, separate dalla regione di partenza ma ben visibili per il loro associazionismo e per il loro tradizionale contributo alla cultura (canzoni, teatro, cinema) dell'emigrazione.

STATISTICHE

Dal 1876 al 2005 sono emigrate dalla Campania complessivamente 2.902.427 persone. Dal 1905 al 2005 sono rientrati in Italia 1.235.967 emigrati campani. Viene qui riproposta l'intera serie storica statistica di espatri e rimpatri dalla e per la Campania.

ESPATRI E RIMPATRI

ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI
1876	3.165		1920	82.779	15.569	1964	39.378	34.251
1877	2.891		1921	17.221	19.004	1965	38.735	29.086
1878	4.487		1922	16.802	10.925	1966	42.221	27.848
1879	9.373		1923	23.916	9.615	1967	32.917	22.176
1880	9.698		1924	20.777	15.572	1968	31.848	19.151
1881	10.970		1925	17.423	15.426	1969	26.502	17.188
1882	14.107		1926	20.510	14.310	1970	20.987	16.173
1883	15.903		1927	13.499	12.513	1971	22.900	14.770
1884	7.830		1928	8.049	6.914	1972	19.350	17.830
1885	13.125		1929	9.069	5.805	1973	15.647	14.712
1886	17.578		1930	9.110	6.310	1974	14.417	14.074
1887	22.129		1931	6.757	5.656	1975	11.242	13.442
1888	22.134		1932	4.076	4.467	1976	10.111	12.127
1889	14.479		1933	3.390	3.415	1977	10.782	11.585
1890	24.647		1934	3.430	2.825	1978	8.976	9.161
1891	29.272		1935	3.316	1.839	1979	8.834	9.479
1892	22.259		1936	2.361	2.037	1980	8.419	8.871
1893	34.514		1937	3.524	2.134	1981	9.837	9.705
1894	19.880		1938	3.156	1.669	1982	10.925	10.295
1895	32.097		1939	1.993	3.533	1983	10.817	9.123
1896	41.208		1940	660	2.476	1984	9.952	8.146
1897	32.604		1941	57	740	1985	7.308	6.352
1898	32.057		1942	33	283	1986	6.371	6.188
1899	34.414		1943			1987	2.214	4.720
1900	49.970		1944			1988	2.514	4.296
1901	75.587		1945			1989	5.020	4.303
1902	84.493		1946	5.814	160	1990	4.710	5.810
1903	70.518		1947	15.914	2.659	1991	7.460	4.096
1904	50.863		1948	19.420	4.780	1992	5.308	4.146
1905	84.316	20.498	1949	22.029	5.198	1993	4.102	2.460
1906	89.769	20.952	1950	19.400	4.969	1994	8.560	2.780
1907	76.143	25.860	1951	23.648	5.872	1995	2.705	2.175
1908	37.134	64.696	1952	25.474	5.357	1996	2.653	2.362
1909	68.075	22.296	1953	24.320	6.615	1997	3.040	2.217
1910	62.988	30.609	1954	31.818	8.494	1998	2.533	2.039
1911	54.149	42.152	1955	37.023	11.155	1999	4.750	2.238
1912	66.939	37.248	1956	40.852	15.829	2000	4.182	2.512
1913	78.633	40.399	1957	41.531	18.333	2001	5.513	2.464
1914	41.039	43.917	1958	30.759	14.722	2002	2.062	3.031
1915	14.542	25.073	1959	33.837	17.572	2003	3.771	3.979
1916	13.625	4.666	1960	56.564	27.202	2004	3.022	4.601
1917	3.523	2.072	1961	67.188	35.716	2005	4.051	2.860
1918	1.566	921	1962	63.981	41.708			
1919	28.874	17.721	1963	50.734	42.687			
						TOTALI	2.902.427	1.235.967

CAMPANI ALL'ESTERO (2008-2006)

2008		2007		2006	
v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
395.064	10,6	379.435	10,6	341.044	11,0

CAMPANI ALL'ESTERO. PRIMI 5 PAESI - 2008

PAESI	V.A.
Germania	72.094
Svizzera	69.402
Argentina	44.459
Regno Unito	35.666
USA	33.527
Altri	139.916
TOTALE	395.064

BIBLIOGRAFIA

- BALLETTA, Francesco, *Il Banco di Napoli e le rimesse degli emigrati: 1914-1925*. Napoli, ISTOB, 1972; DE ROSA, Luigi, *Emigranti, capitali e banche (1896-1906)*. Napoli, Banco di Napoli, 1980; SCARTEZZINI, Riccardo, *Alle origini della grande emigrazione. Comunità ed emigrati irpini negli U.S.A. 1880-1915*. Napoli, CNR, 1988; BARAZZETTI, Donatella, *Il tempo spezzato. Il terremoto a Laviano e il ritorno degli emigrati*, «Studi Emigrazione», 90, 1988, pp. 162-178; MACRY, Paolo; VILLANI, Pasquale (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Campania*. Torino, Einaudi, 1990; Di Stasio, giannino, *Ti sono scritto questa lettera. Le lettere che gli emigranti non scriveranno più*. Milano, Mursia, 1991; ZACCARIA, Anna Maria, *Tra Lapio e Boston. Percorsi migratori di fine secolo*. Roma, Il calamaio, 1994; FRANZESE, Paolo, *L'emigrazione negli Stati Uniti d'America ai primi del '900 attraverso i documenti della Questura di Napoli conservati nell'Archivio di Stato*. In: Spikes, Daniel (a cura di), *Stati Uniti a Napoli. Rapporti consolari (1796-1996)*. Napoli, Filema, 1996, pp. 129-157, e *Le fonti dell'Archivio di Stato di Napoli per la storia dell'emigrazione italiana*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 3, 1, 2007, pp. 223-229; DE NEGRI, Felicità; ASCIONE, Imma, *Partono i bastimenti. Napoli e il Mezzogiorno d'Italia agli albori della grande migrazione transoceanica*. In: *Fonti archivistiche e ricerca demografica. Atti del convegno internazionale di Trieste, 23-26 aprile 1990*. Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1996, pp. 415-426; PECCHINENDA, Gianfranco (a cura di), *Memorie migranti*. Certosa di Padula, Ipermedium, 1997, ed *Emigrazione e narrazione*. Certosa di Padula, Ipermedium, 1997; IMBUCCI, Giuseppe (a cura di), *Itaca. Il problema del rientro migratorio in Campania*. Napoli, Arte Tipografica, 1998; CALVANESE, Francesco (a cura di), *Racconti, storie e ricerche dell'emigrazione campana*. Lancusi, Gutenberg, 1998; MARTELLI, Sebastiano (a cura di), *Il sogno italo-americano*. Napoli, Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, 1998; CHIEFALLO, Domenico, *Le terre dell'abbandono. L'emigrazione cilentana in Europa dal secondo dopoguerra ai giorni nostri*. Acciaroli, Edizioni del Centro di promozione Culturale per il Cilento, 1999, *Cilento oltre Oceano. L'emigrazione cilentana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*. Acciaroli, Centro di Promozione Culturale per il Cilento, 2004, e *Venimos de la noche y hacia la noche vamos. Lettere di emigrati cilentani*. Acciaroli, Centro di promozione Culturale per il Cilento, 2005; BOJANO, Alberico, *L'emigrazione ottocentesca del Matese e l'Associazione Volturino di Buenos Aires*, «Rassegna storica del Risorgimento», LXXXVIII, 1, 2001, pp. 65-82; CAPPELLI, Vittorio, *Tra "Macondo" e Barranquilla. Gli italiani nella Colombia caraibica dal tardo Ottocento alla Seconda guerra mondiale*, «Altretalia», 27, 2003, pp. 18-52; CARCHEDI, Francesco, *Pe' nuie era 'a Mmereca. I campani in Argentina, nel Brasile meridionale e in Uruguay*, *Racconti di vita*. Roma, Ediesse, 2004, e (a cura di), *Campani e gli italiani nel mondo. Il lavoro, le associazioni, la doppia appartenenza*. Roma, Ediesse, 2004; FRASCA, Simona, *La canzone napoletana negli anni dell'emigrazione di massa*, «Altretalia», 29, 2004, pp. 34-53; MUSCIO, Giuliana, *Piccole Italie, grandi schermi*. Roma, Bulzoni, 2004; ITENETS, *Il lavoro degli italiani all'estero: formazione, impresa. Prima relazione annuale: Regione Campania*. Roma, ILO, 2005; CALVANESE, Francesco; CARCHEDI, Francesco (a cura di), *Emigrazione e immigrazione in Campania. Il caso dell'Alto Sele*. Roma, Ediesse, 2005; HALLER, Hermann W., *Tra "Napoli" e "New York". Le macchiette italo-americane di Eduardo Migliaccio*. Roma, Bulzoni, 2006; DE ROSA, Ornella; VERRASTRO, Donato (a cura di), *Appunti di viaggio. L'emigrazione italiana tra attualità e memoria*. Bologna, Il Mulino, 2007; TAMBURINI, Olga, *In viaggio lungo le rotte del grano. La comunità napoletana ad Alessandria d'Egitto nella prima metà del XIX secolo*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 4, 1, 2008, pp. 173-189; IACCIO, Pasquale, *L'Italia sugli schermi d'America. Miti e stereotipi all'inizio del Novecento*, «Giornale di storia contemporanea», XI, 2, 2008, pp. 10-53.

CALABRIA

Nell'età moderna l'economia calabrese già si basava sull'emigrazione verso la Sicilia e Napoli. I calabresi furono dunque i primi a rendersi conto dopo l'Unità che la situazione stava cambiando. Dal 1870 iniziarono quindi a vagliare nuove possibilità: i musicisti girovaghi ampliarono il loro circuito ad imitazione di quello dei viggianesi; ragazze e donne prestarono servizio come balie o domestiche in Egitto; pescatori e contadini esplorarono le possibilità del Nord Africa (Egitto, Algeria e Tunisia) e dei Balcani. La soluzione fu tuttavia identificata nell'emigrazione transatlantica da Messina e Napoli. Grazie agli accordi con i datori di lavoro oltreoceano e con gli agenti di viaggio il biglietto costava meno di quello ferroviario per l'Europa o addirittura poteva essere ripagato lavorando. Rapidamente si formarono complesse reti migratorie che unirono i paesi nati, in particolare quelli del cosentino, seguiti con ritardo dai catanzaresi e reggini, e gli Stati Uniti (in seguito il Canada) oppure l'America latina, dove primeggiarono Argentina e Brasile, ma dove cosentini assieme agli emigranti del potentino e del salernitano, si recarono nelle mete minori. Tali network permisero alle famiglie di regolare i flussi: nei periodi di difficoltà in Italia e di espansione in America le partenze erano massicce; nel caso inverso la presenza all'estero si riduceva. Nel frattempo flussi minori si diressero pure in Francia, Germania e Svizzera. Dopo la grande guerra la diaspora calabrese risentì della chiusura delle Americhe e si ridiresse verso la Penisola, in particolare verso Roma. Dopo la seconda guerra mondiale ripresero numerosissime le partenze per il Sud America e il Canada, ma ora acquisirono nuova importanza le mete italiane (Roma, il triangolo industriale, la Liguria per la floricoltura e il frontalierato con la Francia) e quelle europee (soprattutto Svizzera e Germania). In questa fase, protrattasi sino agli anni 1980, al cosentino si aggiunse il catanzarese come principale area di partenza. Anche in epoca successiva non sono calati i trasferimenti maschili e femminili verso il centro e il nord d'Italia. Nel complesso l'emigrazione calabrese è stata una delle più massicce e soprattutto, assieme a quella siciliana, ha colpito l'immaginazione della Penisola grazie alla sua narrazione letteraria e cinematografica.

STATISTICHE

Dal 1876 al 2005 sono emigrate dalla Calabria complessivamente 2.063.218 persone. Dal 1905 al 2005 sono rientrati in Italia 731.330 emigrati calabresi. Viene qui riproposta l'intera serie storica statistica di espatri e rimpatri dalla e per la Calabria.

ESPATRI E RIMPATRI

ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI
1876	902		1920	51.666	6.977	1964	28.693	16.105
1877	1.266		1921	17.037	9.483	1965	31.783	17.540
1878	2.143		1922	18.558	6.056	1966	34.225	18.000
1879	3.777		1923	23.114	5.442	1967	27.362	13.038
1880	2.952		1924	17.735	8.007	1968	23.472	12.420
1881	4.551		1925	18.180	8.186	1969	19.679	13.863
1882	10.522		1926	22.899	9.374	1970	17.321	12.497
1883	9.546		1927	20.254	10.052	1971	18.590	13.240
1884	4.723		1928	9.342	6.417	1972	16.975	12.760
1885	10.908		1929	10.278	5.833	1973	13.482	11.345
1886	9.672		1930	10.214	6.313	1974	12.160	11.304
1887	13.171		1931	6.831	5.686	1975	10.968	11.764
1888	15.024		1932	4.482	4.148	1976	11.458	11.449
1889	12.331		1933	3.624	2.803	1977	10.579	10.263
1890	11.757		1934	3.991	2.529	1978	9.390	8.545
1891	11.225		1935	4.739	1.220	1979	9.723	9.040
1892	10.013		1936	3.570	1.472	1980	8.909	8.940
1893	18.998		1937	5.176	1.539	1981	9.230	8.800
1894	13.351		1938	5.295	1.347	1982	8.963	9.234
1895	18.378		1939	3.022	1.562	1983	7.568	7.226
1896	18.965		1940	700	534	1984	6.963	6.915
1897	15.557		1941	8	345	1985	5.058	4.991
1898	15.153		1942	6	167	1986	4.002	3.763
1899	17.713		1943			1987	1.360	3.144
1900	23.328		1944			1988	1.217	2.475
1901	34.437		1945			1989	1.847	2.858
1902	35.918		1946	2.969	157	1990	2.948	4.041
1903	33.999		1947	12.034	2.492	1991	4.209	3.385
1904	35.482		1948	19.921	3.925	1992	4.456	2.410
1905	62.290	10.214	1949	27.841	4.094	1993	4.102	2.318
1906	57.084	12.439	1950	24.407	3.275	1994	4.641	1.849
1907	47.229	16.169	1951	28.176	4.552	1995	2.328	1.593
1908	30.552	22.711	1952	25.192	4.405	1996	2.643	1.599
1909	52.516	11.956	1953	22.192	4.778	1997	3.062	1.538
1910	49.298	14.242	1954	35.117	5.127	1998	3.277	1.588
1911	30.382	19.311	1955	32.990	5.931	1999	7.782	1.627
1912	47.323	18.491	1956	37.899	8.304	2000	4.344	1.972
1913	55.910	18.724	1957	38.060	9.338	2001	5.951	1.968
1914	24.196	19.341	1958	25.641	7.324	2002	2.661	2.524
1915	6.489	17.813	1959	24.427	8.661	2003	3.711	2.942
1916	7.086	4.499	1960	31.159	9.617	2004	5.082	3.128
1917	1.056	2.226	1961	32.500	11.838	2005	4.329	2.777
1918	458	1.338	1962	35.521	15.339			
1919	12.159	11.854	1963	30.158	16.575			
						TOTALI	2.063.218	731.330

EMILIA - ROMAGNA

La regione è composta da realtà diverse: l'Appennino tosco-emiliano, la Pianura Padana, la Riviera Romagnola. Il primo ha una tradizione migratoria di lunga data, che lo apparenta alla Liguria: dall'età moderna venditori, addomesticatori d'animali e suonatori ambulanti, anche giovanissimi, percorsero l'Europa dalla Spagna alla Russia. Nell'Ottocento lo spopolamento delle montagne nutrì i primi flussi transoceanici e nell'Otto-Novecento quelli verso Francia, Svizzera e Belgio. La Pianura Padana e la Riviera Romagnola non hanno ignorato gli spostamenti, soprattutto di pastori e braccianti, rispettivamente all'interno dello stesso mondo padano e dei ducati emiliani o dello Stato della Chiesa. Dopo l'Unità hanno compiuto un salto qualitativo e quantitativo, quando i grandi lavori peninsulari ed europei per le infrastrutture, attrassero chi non possedeva terra. Inoltre da fine Ottocento i romagnoli si abituarono a lavorare nella cantieristica portuale e navale italiana e francese. Ufficialmente fra il 1876 e il 1976 partirono poco più di un milione e duecento persone; tuttavia questa cifra è inferiore alla realtà, perché i migranti per ragioni politiche (anarchici e socialisti tra Otto e Novecento, antifascisti nel Ventennio) ed economiche hanno sovente optato per uscite clandestine o comunque non regolamentate dallo Stato. Marco Fincardi ha scritto che conviene rivedere la rilevanza degli spostamenti di lavoratori provenienti dall'area tra l'Appennino e il Po e le sue notevoli conseguenze sullo sviluppo regionale e sulle sue culture sociali. I braccianti si sono abituati alla città e alla politica; alcuni flussi specializzati continuano ancora oggi, per esempio nella ristorazione o nella cooperazione; le donne si sono mosse sia a breve, sia a lunga distanza, guadagnando indipendenza.

STATISTICHE

Dal 1876 al 2005 sono emigrate dall'Emilia Romagna complessivamente 1.211.944 persone. Dal 1905 al 2005 sono rientrati in Italia 357.540 emigrati emiliani. Viene qui riproposta l'intera serie storica statistica di espatri e rimpatri da e per l'Emilia Romagna.

ESPATRI E RIMPATRI

ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI
1876	3.407		1920	17.719	2.238	1964	6.286	4.169
1877	3.575		1921	5.592	3.377	1965	6.543	5.112
1878	3.179		1922	10.489	2.935	1966	7.735	5.804
1879	5.333		1923	19.124	4.060	1967	4.963	5.004
1880	4.625		1924	19.591	6.592	1968	4.356	3.956
1881	6.181		1925	13.385	8.869	1969	3.460	4.242
1882	7.010		1926	11.079	8.717	1970	2.924	4.360
1883	6.326		1927	7.847	5.668	1971	3.070	2.860
1884	5.180		1928	5.863	4.199	1972	2.282	3.323
1885	5.062		1929	6.620	4.138	1973	2.253	2.998
1886	4.745		1930	15.488	6.038	1974	2.217	2.837
1887	5.860		1931	11.358	5.730	1975	1.687	3.024
1888	13.211		1932	4.523	4.388	1976	2.357	3.080
1889	8.940		1933	3.641	3.293	1977	2.058	2.742
1890	5.065		1934	3.257	2.675	1978	2.213	2.627
1891	11.409		1935	2.033	2.055	1979	2.313	2.688
1892	5.900		1936	1.754	1.620	1980	1.918	2.761
1893	7.225		1937	2.163	1.597	1981	2.073	2.496
1894	6.822		1938	3.198	2.085	1982	2.434	2.437
1895	13.454		1939	629	6.702	1983	1.901	2.182
1896	14.668		1940	317	2.932	1984	1.948	2.000
1897	17.317		1941	82	2.566	1985	1.921	1.954
1898	15.268		1942	41	1.389	1986	1.787	1.900
1899	18.389		1943			1987	1.623	2.190
1900	22.594		1944			1988	1.413	2.198
1901	28.741		1945			1989	1.581	2.146
1902	27.643		1946	10.132	274	1990	1.533	3.212
1903	24.985		1947	20.696	4.036	1991	1.238	2.184
1904	29.655		1948	24.225	7.656	1992	1.102	2.290
1905	38.580	2.125	1949	14.859	7.576	1993	1.556	4.125
1906	42.681	1.958	1950	9.374	4.963	1994	1.622	4.024
1907	41.098	2.593	1951	16.517	5.229	1995	1.312	1.333
1908	35.021	3.439	1952	18.449	5.976	1996	1.460	1.375
1909	30.475	2.521	1953	14.635	6.079	1997	1.634	1.599
1910	32.661	2.667	1954	11.909	6.229	1998	1.616	1.521
1911	32.459	3.276	1955	13.028	6.780	1999	1.918	1.766
1912	35.763	2.445	1956	14.750	8.571	2000	1.633	1.909
1913	39.134	2.664	1957	13.751	8.917	2001	1.762	2.064
1914	22.850	2.583	1958	10.681	8.308	2002	1.332	3.737
1915	7.684	2.017	1959	9.918	8.279	2003	1.507	2.888
1916	5.640	737	1960	10.342	7.415	2004	1.424	2.108
1917	1.938	298	1961	8.833	7.050	2005	1.758	2.061
1918	2.016	192	1962	6.745	6.011			
1919	13.568	1.067	1963	4.247	4.460			
						TOTALI	1.211.944	357.540

EMILIANI ALL'ESTERO (2008-2006)

2008		2007		2006	
v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
119.369	3,2	113.324	3,2	101.357	3,3

EMILIANI ALL'ESTERO. PRIMI 5 PAESI - 2008

PAESI	V.A.
Argentina	16.954
Svizzera	16.177
Francia	12.588
Regno Unito	10.571
Brasile	8.689
Altri	54.390
TOTALE	119.369

BIBLIOGRAFIA

BORSELLI, Giuseppe, *Lettere di emigranti della Val Taro*. Parma, Banca Popolare di Modena, 1979; ARBIZZANI, Luigi, *Antifascisti emiliani e romagnoli in Spagna e nella Resistenza*. Milano, Vangelista, 1980; PASTORINI, Silvia *Ricostruzione dell'emigrazione di lavoratori reggiani in Germania (1938-1943)*, «Ricerche storiche», 54-55, 1985, pp. 91-115; CATANI, Maurizio, *Les scaldini de Paris*. Paris, Ministère de la culture, 1986; CAMPANI, Giovanna (a cura di), *L'emigrazione emiliano-romagnola in Francia. Gli scaldini, i reggiani, i rocchesi*, Bologna, Consulta per l'emigrazione e l'immigrazione nella regione Emilia-Romagna, 1987; *Cent'anni di emigrazione da Pavullo e dal Frignano (1860-1960)*. Pavullo, Amministrazione comunale, 1993; PERONA, Gianni (a cura di), *Gli italiani in Francia, 1938-1946*. Milano, Angeli, 1994; GANDINI, Mario (a cura di), *Emigranti persicetani in America tra Ottocento e Novecento*, «Strada Maestra», 38-39, 1995, pp. 201-240; BARAVELLI, Andrea, *I romagnoli all'estero: tradizione regionale e identità nazionale alla prova dell'emigrazione*, «Memoria e ricerca», 8, 1996, pp. 137-156, ed *Emigrare quando non si deve. Percorsi personali e fenomeni sociali nella Ravenna postunitaria e prefascista*, «L'Almanacco», 38-39, 2002, pp. 73-87; MARTINI, Manuela, *Variazioni dei tragitti migratori, e mobilità professionale e strutture familiari nelle montagne dell'Appennino piacentino (XIX-inizio XX secolo)*. In: SIDES, *Disuguaglianze: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane (dal sec. XIV agli inizi del secolo XX)*. Bologna, CLUEB, 1997, pp. 213-243; PORCELLA, Marco, *Con l'arte e con l'inganno. L'emigrazione girovaga nell'Appennino ligure-emiliano*. Genova, Sagep, 1998; NOTARI, Domenico, *Donne da bosco e da riviera. Un secolo di emigrazione femminile dall'Alto Appennino reggiano (1860-1960)*. Reggio Emilia, Parco del Gigante, 1998; BONOLI, Renzo; MANGERI, Rocchino (a cura di), *Lo sguardo altrove... Immagini di cento anni di emigrazione emiliano romagnola tra storia e memoria*, Bologna, Istituto regionale «F. Santi», 1998; *Gli emiliano romagnoli e l'emigrazione italiana in America latina. Il caso modenese*. Modena, Amministrazione provinciale; FAVA, Loris, *Un secolo di emigrazioni. I dati dell'anagrafe del Comune di San Giovanni in Persiceto*, «Strada Maestra», 48 (2000), pp. 31-46; CANOVI, Antonio, *Cavriago ad Argenteuil, Cavriago, Istoreco*, 1999; FINCARDI, Marco, *La terra disincantata. Trasformazioni dell'ambiente rurale e secolarizzazione nella bassa padana*. Milano, Unicopli, 2001, e *Campagne emiliane in transizione*. Bologna, CLUEB, 2008; OSTI GUERRAZZI, Amedeo; SACCON, Roberta; VOLPATO PINTO, Beatriz, *Dal Secchia al Parafba. L'emigrazione modenese in Brasile*. Verona, Cierre Edizioni, 2002; SEZZI, Lia; SIGMAN, Nora, «Pionieri del progresso»: l'impresa Borsari in Terra del Fuoco, «Storia e problemi contemporanei», 34, 2003, pp. 113-132; SERVETTI, Lorenza, *Vado nella Merica. È lì di là delle colline. Budrio e la grande emigrazione (1880-1912)*. Venezia, Marsilio, 2003; CANOVI, Antonio - SIGMAN, Nora (a cura di), *Altri modenesi. Temi e rappresentazioni per un atlante della mobilità migratoria a Modena*. Torino, EGA, 2005; TARAVELLA, Luigi, *I Piacentini nella regione parigina*. Piacenza, Edizioni Tip.Le.Co., 2006.

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Come le aree montane del Veneto questa composita regione e in particolare il Friuli (soprattutto la Carnia) subì sin dal medioevo l'attrazione di Venezia e in seguito quella dell'Austria-Ungheria: si pensi, per quest'ultima, al ricchissimo reticolo del commercio ambulante. Da questo punto di vista non sembra dunque esserci grande differenza dalle vicende venete e infatti il Friuli seguì il medesimo percorso che nell'Ottocento portò verso una sempre maggiore mobilità e al balzo oltre oceano. Così nel 1875 i friulani, come i veneti e i trentini, iniziarono a partire per il Brasile (negli stati di Rio Grande do Sul, Santa Catarina, Paraná ed Espírito Santo). Successive mete latino-americane furono Argentina, Uruguay e Messico. Forse i friulani si distaccarono dal modello triveneto soltanto per la scelta di alcuni mestieri (boscaioli) e per una ancor più accentuata tendenza alla migrazione temporanea e stagionale, anche femminile e minorile. Resta tuttavia da segnalare che sia nel medioevo, sia nell'età moderna, l'area friulana ha anche attratto immigrazione dalla Toscana, dalla Lombardia e dai territori imperiali. Nell'età moderna invece alcuni centri sembravano completamente disertati a favore delle città imperiali e questa spinta alla partenza fu accentuata dall'incuria politica ottocentesca. L'Austria neglìgeva questa parte dei suoi possedimenti, che nel 1866 vennero ceduti dall'unione all'Italia della provincia di Udine. Le due metà proseguirono parimenti a cercare lavoro all'estero: non solo in Germania o in Austria e non solo per breve tempo, ma anche in Francia, nei Balcani, in Russia e oltre gli oceani. Il parossismo di questo flusso fu interrotto dalla grande guerra, ma riprese nel 1918-1919, per poi essere parzialmente sostituito dal popolamento dell'Agro Pontino e delle colonie africane, nonché per l'invio di lavoratori nella Germania hitleriana, contrattato dal regime fascista. Tuttavia la Francia rimase la meta prediletta, soprattutto degli antifascisti, e le partenze, anche oceaniche, furono immediatamente rilanciate nel secondo dopoguerra, quando alle mete tradizionali si aggiunsero Canada, Venezuela e Australia. In quest'ultima fase alle tradizionali migrazioni friulane si aggiunsero quelle giuliane, ingrossate dalla diaspora dalmata e istriana.

STATISTICHE

Dal 1876 al 2005 sono emigrate dal Friuli Venezia Giulia complessivamente 2.218.160 persone. Dal 1905 al 2005 sono rientrati in Italia 438.264 emigrati friulani. Viene qui riproposta l'intera serie storica statistica di espatri e rimpatri da e per il Friuli Venezia Giulia.

ESPATRI E RIMPATRI

ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI
1876	17.871		1920	26.587	1.399	1964	10.521	8.926
1877	17.400		1921	24.598	2.839	1965	12.296	10.808
1878	18.407		1922	38.061	1.991	1966	13.219	11.622
1879	16.988		1923	42.681	1.362	1967	9.643	10.096
1880	17.800		1924	40.461	1.772	1968	8.104	8.572
1881	19.951		1925	29.525	2.177	1969	6.552	8.374
1882	20.816		1926	24.463	15.917	1970	5.984	7.861
1883	27.839		1927	20.977	8.424	1971	4.975	6.282
1884	28.540		1928	17.756	5.263	1972	4.211	6.241
1885	25.819		1929	23.233	8.310	1973	3.661	5.540
1886	27.325		1930	26.048	10.699	1974	3.514	5.015
1887	33.859		1931	18.616	9.143	1975	3.284	4.808
1888	38.429		1932	7.714	6.412	1976	2.916	4.313
1889	39.126		1933	6.419	4.721	1977	2.528	4.063
1890	39.359		1934	5.706	3.806	1978	2.471	3.670
1891	37.550		1935	3.831	3.687	1979	2.273	3.297
1892	40.972		1936	2.326	3.027	1980	2.293	3.516
1893	43.907		1937	3.646	2.912	1981	2.292	2.905
1894	49.177		1938	5.377	4.297	1982	2.461	3.007
1895	44.930		1939	2.277	5.355	1983	2.276	2.557
1896	43.004		1940	2.426	10.404	1984	2.297	2.466
1897	46.579		1941	* 432	7.777	1985	2.047	2.259
1898	51.569		1942	259	2.805	1986	1.924	2.158
1899	56.241		1943			1987	1.193	1.678
1900	43.614		1944			1988	1.334	1.913
1901	50.290		1945			1989	1.263	1.853
1902	46.051		1946	10.558	356	1990	1.089	1.958
1903	50.607		1947	21.207	5.223	1991	1.960	1.817
1904	26.042		1948	24.474	9.505	1992	1.563	1.617
1905	38.759	535	1949	17.178	9.226	1993	1.190	1.813
1906	37.794	682	1950	14.389	4.148	1994	1.087	1.569
1907	35.512	812	1951	22.308	5.365	1995	889	1.022
1908	33.041	1.162	1952	17.126	8.271	1996	967	1.051
1909	31.348	860	1953	14.631	7.683	1997	1.041	1.087
1910	34.327	913	1954	15.630	7.465	1998	1.019	1.048
1911	36.494	1.096	1955	21.228	7.741	1999	1.189	1.060
1912	42.048	1.126	1956	20.099	9.598	2000	1.172	1.304
1913	44.053	1.389	1957	19.033	9.952	2001	1.047	1.187
1914	52.124	1.822	1958	12.615	8.434	2002	924	1.402
1915	2.231	1.753	1959	13.973	9.419	2003	1.163	1.339
1916	518	734	1960	17.580	12.131	2004	921	923
1917	163	247	1961	14.072	10.820	2005	1.178	970
1918	0	59	1962	12.524	10.712			
1919	4.531	641	1963	9.180	8.918			
						TOTALI	2.218.160	438.264

FRIULANI ALL'ESTERO (2008-2006)

2008		2007		2006	
v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
134.908	3,6	130.420	3,7	123.483	3,9

FRIULANI ALL'ESTERO. PRIMI 5 PAESI – 2008

PAESI	V.A.
Argentina	26.465
Francia	19.560
Svizzera	16.074
Germania	8.844
Belgio	8.720
Altri	55.245
TOTALE	134.908

BIBLIOGRAFIA

- GESANO, Giuseppe, *La Carnia, un caso di spopolamento nell'arco alpino*. Roma, Comitato Italiano per lo Studio dei Problemi della Popolazione, 1977; SARACENO, ELENA, *Emigrazione e rientri. Il Friuli-Venezia Giulia nel secondo dopoguerra*. Udine, Cooperativa editoriale «il Campo», 1981, ed *Evoluzione del ruolo della donna nell'emigrazione temporanea in Friuli-Venezia Giulia*, «Studi Emigrazione», 70, 1983, pp. 163-176; PERESSINI, Mauro, *Migration, famille et communauté. Les Italiens du Frioul à Montréal*. Montréal, Université de Montréal, 1990; NODARI, Pio, *La comunità giuliana di alcune città australiane: Sidney, Adelaide, Melbourne*. Trieste, Quaderni dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Economia e Commercio, 1991; MALCANGI, Alessandro (a cura di), *I toscani nel Friuli*. Firenze, Olschki, 1992; GROSSUTTI, Javier P., *I "rientri" in Friuli da Argentina, Brasile, Uruguay e Venezuela (1989-1994)*. Udine, Ente Regionale per i Problemi dei Migranti, 1997; ID.; D'AGOSTIN, Adriano (a cura di), *Ti ho spedito lire cento. Le stagioni di Luigi Piccoli, emigrante friulano. Lettere famigliari (1905-1915)*. Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 1997; Eisenblichler, Konrad (a cura di), *An Italian Region in Canada. The Case of Friuli-Venezia Giulia*. Toronto, MHSO, 1998; MICELLI, Francesco, *L'emigrazione temporanea friulana e la mobilità femminile tra 1900 e 1915*, «Studi trentini di scienze storiche», LXXVII, 3, 1998, pp. 335-332; FAIT, Francesco, *L'emigrazione giuliana in Australia (1954-1961)*. Udine, Ente Regionale per i Problemi dei Migranti, 1999; CRESCIANI, Gianfranco (a cura di), *La Giuliano-dalmati in Australia. Contributi e testimonianze per una storia*. Trieste, Associazione Giuliani nel Mondo, 1999; ERMACORA, Matteo, *La scuola del lavoro. Lavoro minorile ed emigrazione in Friuli (1900-1914)*. Udine, ERMI, 1999; FINCARDI, Marco, *Emigranti a passo romano. Operai dell'Alto Veneto e Friuli nella Germania hitleriana*. Verona, Cierre Edizioni, 2002; MARANZANA, Mario, *Trieste emigrata*. Firenze, Giunti, 2002; GROSSUTTI, Javier; MICELLI, Francesco (a cura di), *L'altra Tavagnacco. L'emigrazione friulana in Francia tra le due guerre*. Tavagnacco, Comune di Tavagnacco, 2003; ERMACORA, Matteo; GORLATO, Daria; KRISCH, Laurenz; SCHOBERSBERGER, Walburg, *Baumeister dal Friuli. Costruttori e impresari edili migranti nell'Ottocento e primo Novecento*. Arterga, Associazione Culturale Grop Pignot, 2005; ZOLDAN, Carlo (a cura di), *Via a sarvir. Storie di emigrazione femminile dal comune di Caneva*. Caneva Emme&Emme, 2005; FADELLI, Alessandro, *Pane nero come il carbone*. Polcenighe e altri emigranti friulani a Bottrop (Germania) agli inizi del Novecento. Polcenigo, Comune di Polcenigo, 2006; GIUSA, Antonio (a cura di), *Verso il "continente novissimo". Immagini dell'emigrazione dal Friuli Venezia Giulia in Australia*. Udine, Forum, 2008, e *Da Ushuaia a La Quiaca, dalle Ande a Capo Polonio Immagini dell'emigrazione dal Friuli Venezia Giulia in Argentina e in Uruguay*. Udine, Forum, 2008; ID.; ASTORE, Manuela, *Oltre l'oceano una nuova frontiera. Immagini dell'emigrazione dal Friuli Venezia Giulia negli Stati Uniti*. Udine, Forum, 2008; DAVIDE, Miriam, *Lombardi in Friuli. Per la storia delle migrazioni interne nell'Italia del Trecento*. Trieste, CERM, 2008.

LAZIO

L'odierno Lazio nasce dall'addizione dell'area residuale dello Stato della Chiesa dopo le prime due guerre di Indipendenza e della propaggine settentrionale dell'antico Regno di Napoli. Somma dunque due diverse tradizioni migratorie dominate dalle rispettive capitali, che agivano come centro di attrazione e di smistamento per tutta la Penisola sin dal medioevo. Nel loro calderone i migranti della regione si mescolavano con flussi provenienti da tutto il continente e apprendevano nuove strade, nel caso optassero per una seconda partenza. Si deve inoltre considerare che dal Patrimonio di S. Pietro, odierna provincia di Viterbo, si subiva l'attrazione di Firenze. Il territorio oggi laziale era dunque abituato ai movimenti a breve e media distanza e alla fine dell'età moderna conosceva la strada per mete più lontane, dalla Francia e il Belgio agli Stati Uniti e all'Australia. Tali sbocchi furono ricercati soprattutto in momenti di particolare tensione politica, dal Risorgimento al Fascismo e all'esodo di destra dopo la seconda guerra mondiale. Alla metà dell'Ottocento le aree più meridionali, una volta appartenenti al Regno delle Due Sicilie, iniziarono a inviare in tutta Europa occidentale artisti e venditori ambulanti sul modello della Liguria e dell'Appennino tosco-emiliano. Tali flussi, con l'aggiunta di quelli provenienti dal Viterbese, si trasformarono dopo l'Unità in invio di manodopera per le fabbriche francesi o quelle del Regno Unito e degli Stati Uniti, nel Novecento anche della Svizzera e il Canada. Come scrisse l'Inchiesta Jacini: «Antiche tradizioni di vagabondaggio, mantenute vive da un piccolo numero di contadini che si recavano in giro a far ballare gli orsi, suonare le zampogne, posare talvolta da modelli, furono il filo di Arianna per questa povera gente, che anelava ad uscire in maniera pacifica dalla sua miserabile condizione. La valvola di sicurezza fu aperta: la prima prova riuscì». Su questa falsariga si continuò sino al secondo dopoguerra, seguendo sostanzialmente gli stessi percorsi e mantenendo la netta preferenza per il ritorno e l'investimento nei luoghi di origine di quanto guadagnato.

STATISTICHE

Dal 1876 al 2005 sono emigrate dal Lazio complessivamente 687.058 persone. Dal 1905 al 2005 sono rientrati in Italia 391.457 emigrati laziali. Viene qui riproposta l'intera serie storica statistica di espatri e rimpatri da e per il Lazio.

ESPATRI E RIMPATRI

ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI
1876	224		1920	11.109	2.311	1964	8.412	4.531
1877	14		1921	2.124	3.640	1965	10.893	5.012
1878	13		1922	2.512	1.647	1966	12.180	4.506
1879	22		1923	4.139	1.332	1967	8.791	3.333
1880	17		1924	3.317	2.093	1968	7.458	3.213
1881	5		1925	2.690	2.107	1969	4.654	3.572
1882	5		1926	3.649	2.027	1970	3.728	4.152
1883	12		1927	5.787	3.203	1971	3.304	2.807
1884	12		1928	4.491	2.569	1972	2.461	3.098
1885	21		1929	5.971	3.494	1973	2.170	2.973
1886	21		1930	5.177	3.744	1974	3.737	2.956
1887	10		1931	3.153	3.132	1975	2.823	3.861
1888	25		1932	1.773	2.536	1976	3.278	4.237
1889	48		1933	1.760	2.351	1977	3.166	4.365
1890	50		1934	1.812	1.898	1978	3.606	4.685
1891	32		1935	2.105	2.978	1979	3.970	4.816
1892	124		1936	1.676	1.288	1980	3.161	4.692
1893	236		1937	2.727	1.405	1981	2.760	4.231
1894	102		1938	2.545	1.514	1982	3.233	4.426
1895	314		1939	1.498	4.611	1983	1.536	3.666
1896	2.222		1940	767	6.474	1984	2.807	4.165
1897	6.832		1941	99	1.558	1985	2.753	3.661
1898	2.491		1942	54	848	1986	2.528	3.664
1899	1.489		1943			1987	4.085	10.033
1900	1.489		1944			1988	3.674	7.757
1901	9.708		1945			1989	8.119	9.047
1902	8.433		1946	2.804	172	1990	5.833	12.086
1903	8.158		1947	9.604	2.571	1991	5.010	10.297
1904	6.571		1948	10.082	4.431	1992	5.573	8.663
1905	14.702	1.822	1949	9.423	4.725	1993	4.961	4.293
1906	18.507	3.288	1950	8.303	3.496	1994	3.450	4.498
1907	19.073	4.524	1951	10.986	4.142	1995	2.666	2.466
1908	8.362	6.516	1952	13.541	4.473	1996	4.761	2.214
1909	16.942	2.506	1953	10.501	5.552	1997	1.148	2.333
1910	12.412	4.321	1954	12.237	5.143	1998	2.367	2.394
1911	9.121	6.347	1955	15.348	5.393	1999	3.219	2.540
1912	17.873	5.420	1956	20.235	6.611	2000	6.001	3.380
1913	25.862	4.980	1957	18.973	6.746	2001	3.245	3.141
1914	9.640	7.122	1958	12.766	4.373	2002	4.926	3.981
1915	3.761	5.663	1959	11.215	3.683	2003	5.134	3.955
1916	3.480	1.005	1960	14.523	4.096	2004	2.341	3.116
1917	1.010	441	1961	15.275	5.204	2005	4.162	3.232
1918	324	242	1962	14.431	6.947			
1919	2.807	4.158	1963	9.216	6.536			
						TOTALI	687.058	391.457

